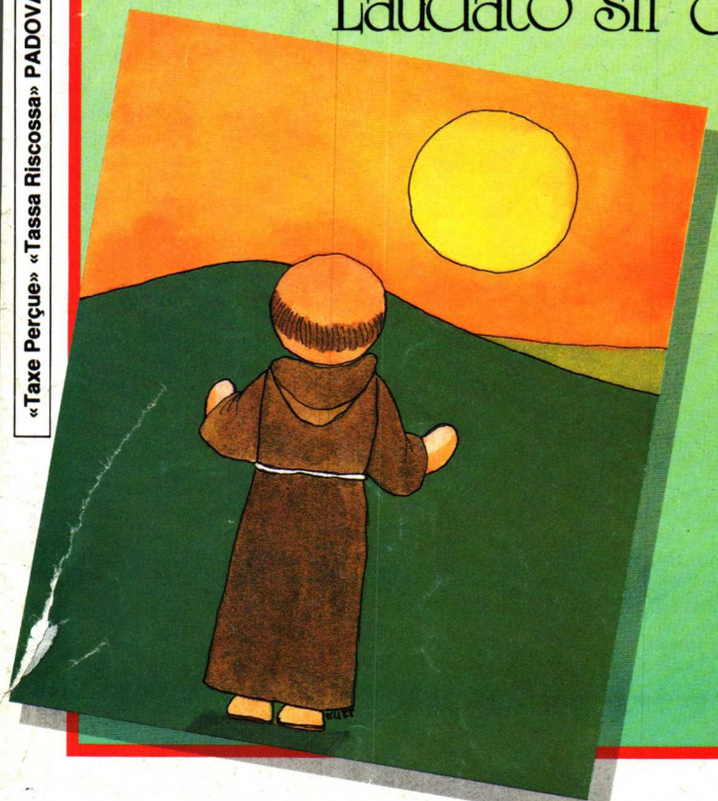
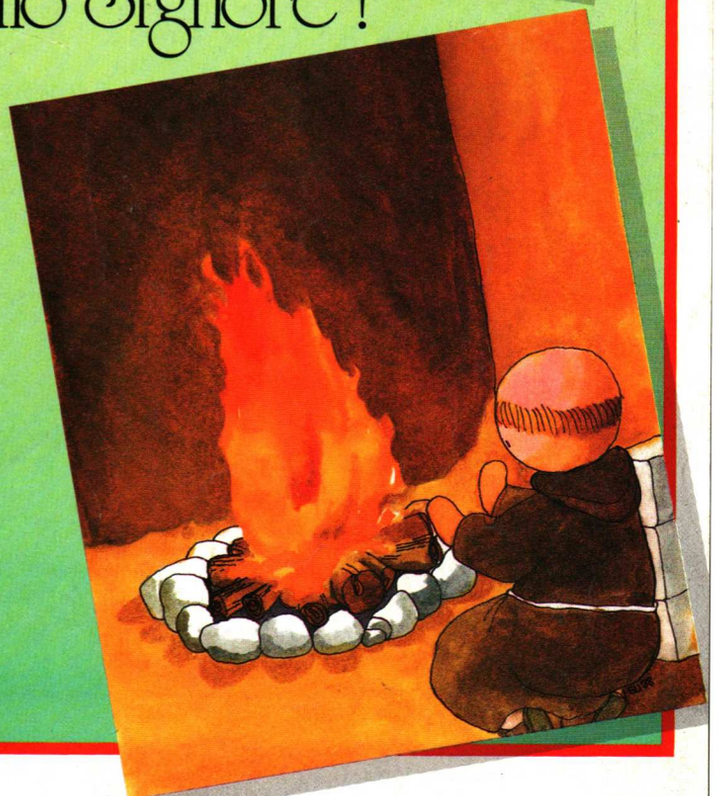
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1988
18
PADOVA

Laudato sii o mio Signore!





«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P.

Sett. - Sped. in abb. post. - gr. 1 bis/70 - 12 ottobre 1988 - n. 32 - 13002121088

I lavori vanno inviati a
«Spazio libero»
Messaggero dei Ragazzi
Basilica del Santo
35123 Padova

Spazio Libero

Preghiera per l'anno duemila

Anno duemila.
Tempo di paura o primavera di amore?

Noi abbiamo costruito chiese ma la nostra storia è guerra senza fine;
noi abbiamo costruito ospedali, ma poi abbiamo accettato la fame.
Perdono, Signore,
per la natura calpestata, per le foreste assassinate, per i fiumi inquinati.
Perdono per la bomba atomica, il lavoro a catena, la macchina che divora l'uomo e le bestemmie contro l'amore.
Nel mondo mancano milioni di medici: ispira i tuoi figli a curare.
Nel mondo mancano milioni di maestri: ispira i tuoi figli a insegnare.
La fame tormenta tre quarti della terra: ispira i tuoi figli a seminare.
Voglia il tuo amore che i figli dell'anno duemila crescano nella pace, si estinguano infine nella luce per ritrovarti Signore, tu che sei la vita.

Milena Castioni di Terno d'Isola (BG)

La notte

L'ultimo raggio di sole
illumina
la verde campagna
poi scompare.
Le luci delle case in città
si accendono
e le strade s'illuminano,
mentre i fari
delle automobili
illuminano i pedoni
vaganti.
Non sembra neppure sera
con tutta quella luce,
tutto è un frastuono
e bagliore.
In campagna, invece,
tutto è buio,
solo il lume di una casa
è acceso,
la casa del povero
contadino,
che si sbriga a fare
le ultime faccende
e il lavoro quotidiano.
Che dolcezza,
che tenerezza
veder tutto così semplice
e bello!
Tutto silenzio.
solo la luna illumina
quel verde incantato.
Perché tutto è buio?
Una risposta è nella
natura.
La notte arriva
mangiando l'ultimo raggio
di sole;
e pian piano oscura tutto:
città, paesi, colline,
montagne.
Non dura molto,
solo qualche ora,
poi un lampione,
un lume più grosso
s'accende nel blu:
è il sole che nasce
al nuovo giorno
con gente indaffarata che va
per le strade della città.

A. Rosa Rossi di Carenno (BG)

posto per tutti

Desiderano corrispondere con ragazzi e ragazze per scambio di idee e fare amicizia:

Valeria Mincarelli - via Duca degli Abruzzi 127 - 65012 Cepagatti (PE)

Manuela Rozzi - via Adda 17 - 20095 Cusano Milanino (MI)

Francesca Mancuso - viale degli Astronauti 50 - 90030 Altofonte (PA)

Stefania Ragaschieri - via Papa Benedetto XII 18 - 70124 Bari

Manuela Grella - via Oppioli 16 - 37050 Cherubine (VR) (12 anni)

Daria Giacomelli - via S. Giustina 80 - 25018 Montichiari (BS) (12 anni)

Stefano ed Enrico Baglioni - Bodenhoff Plads 13 3TV - 1430 COPENHAGEN K - Danimarca - sono due fratelli che vivono in Danimarca e vorrebbero corrispondere con amici e amiche per imparare bene la lingua italiana.

Roberta Bo - via Podio 3/2 - 10025 Pino Torinese (TO)

MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVI - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis/70.

n. 32 - 12 ottobre 1988

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Manuela Bartesaghi, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Enzo Natta, Gianni Torriani, Elisabetta Tosi — **In Redazione:** Sergio Sciascia — **Segret. di Redazione:** Paolo Saccuman — **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 22.00 - Estero L. 32.000 - Questa copia L. 1.000 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova** — Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218 — **Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova — Direttore generale:** P. Giacomo Panteghini

Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Europa Pubblicità srl — Sede e Direzione generale: Bologna 40122 via Cervellati 5 tel. 051-55.81.80 — Milano 20122 via Serbelloni 14 tel.02-54.56.116 — Roma 00187 via Condotti 33 tel. 06-67.80.580 — Torino 10123 via Giolitti 45 tel. 011-87.73.96 — Padova 35123 via Cappelli 32 tel. 049-42.771

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

USPI FIEG

SOMMARIO 18

Ciao ragazzi,

il 4 ottobre è san Francesco, patrono del nostro Paese. Un uomo straordinario per scelta di vita, che ancor oggi affascina, incanta, trascina. Ho ritenuto opportuno dedicare un ampio spazio di questo MERA al nostro Francesco di Assisi, facendomi aiutare dalle deliziose immagini di Elisabetta. Sono belle, vero?

33 OTTOBRE FRANCESCANO

Oltre alla «ricostruzione» della notte di Greccio fatta da Stefano Torelli, vi ho presentato l'attività di un francescano che con tavolozza e pennelli «racconta» il mondo francescano.

Con il poster centrale che illustra alcuni episodi della vita del Santo decorate un angolino della vostra stanzetta.

Un quadro di p. Damini: «Un giorno di festa»

7 APARTHEID

Il Papa il mese scorso ha compiuto un viaggio in Africa denunciando spesso il problema della segregazione razziale. Abbiamo preso al volo l'occasione per fare insieme quattro chiacchiere per capirne qualcosa in più evitando di ridurre l'argomento alla semplice differenza del colore della pelle.

58 LA FABBRICA DEL MIELE

Vi piace il miele? Sapete come lo si «fabbrica»? Sapete ancora come sono organizzate le api nelle arnie?

A tutti questi e altri interessantissimi interrogativi risponde con la descrizione e le immagini il nostro Adriano Madonna. Se accanto a questo rispolverate anche l'articolo di Maria Grazia Guerrazzi di qualche mese fa (MERA n. 12) avrete una competenza eccezionale sul mondo delle api.

Spero tanto che l'impatto con la scuola non vi abbia creato delle antipatiche allergie. Se desiderate comunque una buona medicina vi consiglio la lettura del MERA: rilassa, istruisce, educa, fa bene sempre. E quando avrete chiuso l'ultima pagina non preoccupatevi, è già ora del prossimo appuntamento.

Ciao

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

10 Un nuovo fumetto
Clifton - Una pantera per il colonnello

18 Sport
Al via i campionati dei superuomini
di Gianni Torriani

21 **La città scomparsa**
di Elisabetta Tosi

24 **Giromera**

28 **Fratelli e sorelle**
di Stefano Torelli

37 **Il personal computer**
di Luigi Labbate

40 Televisione
TG1 TG2 TG3
di Manuela Lucchini

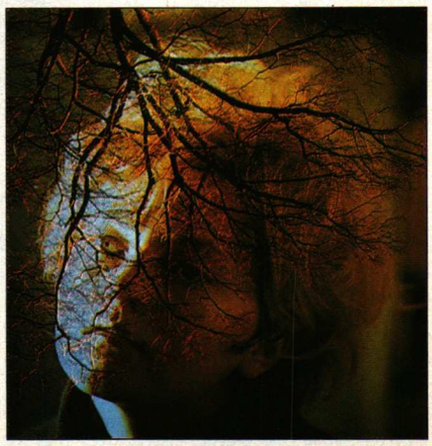
43 Uno sguardo alla psiche
Perché siamo così?
di Gianfranco Tumicelli

46 **Windshear- nemico invisibile dell'aereo**
di Luigi Butti

48 **Johnny Focus - Il popolo della montagna** - a fumetti II parte

56 **Piante per la gola, l'alimentazione e la salute**
di Arianna Lorenzetto

61 **Break al canale...**
Racconto di Gina Basso



Perché siamo così? (p. 43)

caro fra simplicio

Rockwell B-1 B FB-111A

Mi puoi parlare del bombardiere Rockwell B-1 B dell'US Air Force e del bombardiere, sempre dell'USAF, FB-111A? E' vero che la Northrop sta costruendo per l'USAF un bombardiere «Stealth», cioé antiradar col nome di ATB oppure B-2?

Paolo Ziza
di Pachino (SR)

Risponde Luigi Butti.

Se consideriamo i bombardieri non come strumenti concepiti per apportare spaventose distruzioni, ma come una delle molteplici espressioni del progresso aviatorio, la nostra ammirazione per queste grandi e velocissime macchine volanti è comprensibile.

Il Rockwell B-1 B, di cui stanno per essere consegnati gli ultimi dei 100 esemplari ordinati dall'U.S.Air Force, ha compiuto il primo volo, come B-1 A, il 13 dicembre 1974. Progettato per sostituire l'anziano B-52, adottava ali a «geometria variabile» (cioé: in grado di assumere diversi angoli di freccia, a seconda delle varie esigenze del volo) ed era propulso da 4 turbogetti che gli conferivano una velocità massima di oltre 2 Mach. Per motivi di bilancio, al momento di passare alla produzione in serie il programma B-1 venne annullato.

E' stato però riesumato nel 1981 con l'approntamento della versione B-1 B, per la quale si è rinunciato alla geometria variabile e all'ottenimento di elevate prestazioni velocistiche per esaltare la dotazione di apparecchiature elettroniche capaci di facilitare la penetrazione del velivolo nella rete difensiva avversaria.

Il General Dynamics FB-111 A è un altro aereo adattato per integrare il compito dei vecchi B-52. Deriva dal primo caccia con ali a «geometria variabile»: l'F-111 A, entrato in servizio nel 1967 e che, propulso da 2 turbogetti, sviluppava una velocità massima di Mach 2,2. Da caccia puro l'F-111 è stato poi trasformato in aereo d'attacco e in bombardiere, assumendo la sigla FB (Fighter-Bomber: caccia-bombardiere).

La risposta riguardo il B-2 è affermativa. I piani costruttivi dell'ATB (Advanced Technology Bomber) sono ovviamente segreti, ma si sa che la Northrop sta realizzando un prototipo caratterizzato da un'architettura «tuttala».

Questa forma particolare, insieme ad altri espedienti costruttivi (impiego di materiali «compositi») ed a una sofisticatissima dotazione elettronica, dovrebbero rendere il futuro B-2 «invisibile» ai radar di avvistamento.

Sembra che l'U.S.Air Force voglia ordinarne 132 esemplari, ma incontra resistenze perché verrebbero a costarle 500 miliardi di lire ciascuno!

FB - 111A

Rockwell B - 1 B

Il muro di Berlino

Ti vorrei chiedere del muro di Berlino, argomento di una mia particolare ricerca.

Roberto Naclerio di Torino

Il muro di Berlino è un'appendice della seconda guerra mondiale che si concluse per la Germania con una catastrofe senza precedenti: il paese invaso, le città semidistrutte, l'economia in sfacelo, un numero spaventoso di vittime.

Da questo disastro di proporzioni inaudite sono nate le due Germanie, nel 1949, dopo quattro anni di occupazione militare da parte delle potenze vincitrici. E' sorta per prima (23 maggio) la Repubblica Federale di Germania, dalla fusione delle tre zone presidiate da inglesi, americani e francesi; e a essa ha fatto riscontro, il 7 ottobre, la costituzione della Repubblica Democratica Tedesca sul

territorio occupato dai sovietici.

Berlino e il «muro». Una situazione particolare, anzi, unica al mondo, è quella della città di Berlino, antica capitale della Prussia e poi della Germania unificata.

Berlino, alla vigilia della seconda guerra mondiale, aveva 4 milioni e mezzo di abitanti: la sua importanza industriale ed economica, oltre che politica, era grandissima.

Fu occupata dalle truppe sovietiche il 2 maggio 1945, dopo terribili distruzioni, e poi divisa dagli alleati vittoriosi in quattro settori: americano, inglese, francese e sovietico. Questa divisione esiste tuttora, anche se semplificata.

Vi sono oggi due Berlino, come vi sono due Germanie. Nel 1961, in un periodo di particolare tensione fra i blocchi occidentale e orientale e soprattutto per le continue fughe dei tedeschi orientali in zona occidentale, la città venne «fisicamente» divisa in due parti mediante la costruzione di un vero e proprio muro di frontiera.

A est, cioé nella zona un tempo sotto controllo sovietico, ha sede la capitale della Repubblica Democratica.

Berlino Ovest, invece, cioé il complesso dei tre settori dov'erano gli alleati occidentali, appartiene alla Repubblica Federale, benché si trovi totalmente staccata da essa e inglobata nel territorio dell'altra Germania.

Amici pappagalli

Ho visto con molto entusiasmo la copertina del MERA 1 luglio sui pappagalli e ho letto di loro nelle pagine interne.

Mi è sorta una curiosità: mi sai dire qual è il pappagallo più grande che esiste? Grazie. Ciao

Laura F. di Cencenighe (BL)

Il pappagallo più grande del mondo è il *Kakapo,* detto anche *Strigops habroptilus* o *Strigone.* Lungo circa 60 centimetri, può superare anche i tre chili di peso. Vive in Nuova Zelanda.

E' un pappagallo notturno e striscia furtivamente da un luogo all'altro alla ricerca di un germoglio, di una bacca o di una foglia. Non sa volare, anche se provvisto di ali.

Viveva tranquillo e indisturbato fino a quando arrivarono prima i Maori, poi i colonizzatori bianchi che importarono nell'arcipelago neozelandese cani, gatti, topi, donnole, martore, puzzole, volpi che fecero razzia delle sue uova e dei suoi piccoli fino a decretarne la estinzione. A ciò contribuì pure l'estendersi delle colture e l'abbattimento delle foreste, suo habitat naturale.

Oggi di pappagalli Kakapo, purtroppo in estinzione, sono rimasti circa una sessantina di esemplari, vivono nelle montagne più inaccessibili dell'isola meridionale della Nuova Zelanda. Per questo devi accontentarti di un disegno e non di una foto.

Del Kakapo si conosce assai poco. Si sa che si riproduce ogni due anni e il maschio possiede in corrispondenza della gola un sacco gonfiabile, caratteristica unica, non riscontrabile in nessun altro pappagallo.

Jon Bon Jovi

Sono un super fan dei Bon Jovi. Mi potresti dare delle maggiori informazioni su questo gruppo?

Gabriele Bicego
di S. Rocco di P. (VR)
C. B. di Guidizzolo (MN)

La band dei cinque componenti di Bon Jovi è stata

la rivelazione rock del 1987.

La band si identifica nel cantante Jon Bon Jovi, osannato dai teenager americani e apparso anche in Italia all'ultimo festival di Sanremo.

Ha venticinque anni ed è nato nel New Jersey (U.S.A.). Suo padre, parrucchiere, è di origini italiane (vero cognome è Bongiovi).

Il suo ellepì *Slippery when wet* nel 1987 era davanti a Michael Jackson, gli U2 e Whitney Houston con 12 milioni di dischi venduti, mentre il video *Living for a prayer* e *You give love a bad name* sono richiestissimi dalle emittenti TV americane.

Il suo nuovo disco *Never say goodbye* sta andando a gonfie vele e questo dimostra come Jon Bon Jovi sappia applicare l'economia al rock e unire la stoffa di bravo cantante con quella di sagace finanziere.

Puntini sulle i...

Voglio fare una riflessione a proposito dei vostri articoli sul calcio italiano.

caro fra simplicio

Ho notato che avete delle «preferenze» per alcune squadre. O mi sbaglio?

Su un articolo che parlava di Gullit il giornalista ha scritto che aveva fatto i salti mortali per intervistare Ruud Gullit. Ma la cosa che più mi ha colpito è stato quando ho letto che il giornalista era un fiero milanista.

Il giornalista quando scrive deve rimanere imparziale!

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

Tempo fa avevate scritto che Zenga non era un puro, perché avendo lasciata la moglie è andato con un'altra donna; voi però avete scritto sull'articolo dedicato a Gullit che guadagna molti soldi ma non avevate dato tanta importanza. Perché allora non avete detto che viene strapagato?

Ogni giocatore ha i suoi pregi e difetti, quindi se si dice il bene e il male di un giocatore si deve dire lo stesso di un altro e non solo il bene.

Free' 75 di Conegliano (TV)

Ciao Federica.

Se non te l'avessi «rivelato» io non ti saresti accorta che il nostro collaboratore Gianni Torriani è milanista. In effetti nell'intervista a cui ti riferisci non c'è nulla di parziale da far gridare allo scandalo.

Perché l'intervista a Gullit? Semplice: è stato il giocatore più significativo dello scudetto del Milan. Ogni direttore desidera accontentare la curiosità dei propri lettori, al di là delle simpatie calcistiche personali. Se avessi riportato l'intervista al magazziniere del Canicattì, con tutto rispetto per lui, a chi poteva interessare?

Zenga non è un puro... Non l'avevamo messo in questi termini perché non ci piace giudicare nessuno. Ma permetti che almeno noi sosteniamo che oltre il calcio esistono altri valori da vivere?

I soldi di Gullit. Non so quanti ne prenda. Ma la «colpa» non è sua, ma di chi glieli dà. Ci sarebbe qualcosa da ridire se li spendesse male... e chi ti dice che non faccia tanta beneficienza?

E per quanto riguarda le nostre preferenze, sta tranquilla, non ne abbiamo. Parliamo con tutti, intervistiamo chi si rende disponibile e accessibile.

Ciao.

Festa del I° maggio

Siamo gli alunni della V A della scuola «Zaveria Cassia» di Roma, tutti abbonati al MERA.

In classe abbiamo parlato della festa del lavoro che si celebra il I maggio, ma non siamo riusciti a sapere quando è stata celebrata per la prima volta e chi l'ha organizzata.

Un'altra domanda: a volte per gli aiuti che giungono in ritardo, sentiamo dire: sono i soccorsi di Pisa. Perché? Che cosa vuol dire?

Ti salutiamo e ti ringraziamo a nome di tutta la classe.

Alessandro De Blois e Mirko Matteis

Il I maggio 1889 fu indetta ufficialmente a Chicago la giornata come festa del lavoro. E' stata celebrata per ricordare i martiri del lavoro di Chicago, dirigenti di una organizzazione di operai americani **La Central Labour Union.** Erano stati condannati a morte per impiccagione per essere stati i primi, nel 1886, proprio il I maggio, a proclamare uno sciopero generale per la conquista delle 8 ore giornaliere di lavoro.

Tale festa poi si estese in quasi in tutti i paesi del mondo come la festa dei lavoratori.

Portare il soccorso di Pisa - portare, offrire un aiuto quando ormai è troppo tardi e non serve più.

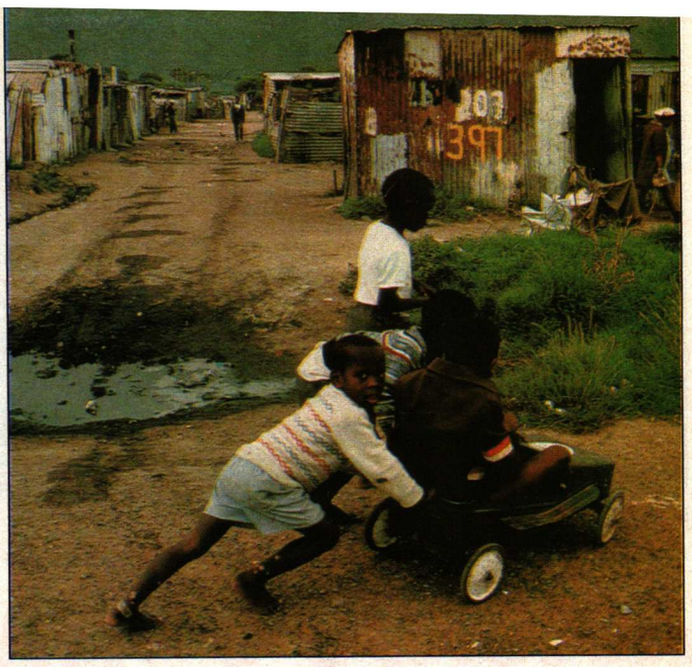
Il detto sembra risalire alla presa di Gerusalemme da parte dei crociati di Goffredo di Buglione (15 luglio 1099) nella quale ebbero una parte importante i Genovesi, mentre i Pisani, trattenuti da venti contrari, arrivarono dopo la vittoria.

Per diverse ragioni, tuttavia, l'ipotesi più attendibile sembra sia quella che fa derivare il detto dalla conquista di Pisa da parte dei Fiorentini (1508). L'imperatore Massimiliano aveva promesso a Pisa aiuti che non giunsero mai. ■

Vi piace il giochino di **Lucia di Lucca?**
Si chiama ACROSTICO.
E' molto simpatico!

Ciao. Ho passato la tua lettera a Rosalba.

M E R A V I G L I O S O
E N E R G E T I C O
R E I N T E G R A N T E
A S T R A L E



SUD AFRICA: STORIA, RAGIONI, SPERANZE E... IPOCRITE INDIGNAZIONI

ACCORDO O DISASTRO

Forse la tua mente molto giovane non è stata ancora impressa con ragionamenti fissi sul Sud Africa e puoi ancora capire e cercare di formarti un giudizio semplicistico su una delle tragedie del nostro tempo.
Credo che un buon modo per cominciare sia uno sforzo di immaginazione, anzi due. Immagina di essere un ragazzo bianco, diciamo di Johannesburg, e poi uno nero, diciamo di Soweto, Sud Africa.

Ragazzo bianco, di famiglia *afrikaan* (probabilmente la popolazione più antica in questa terra, dove arrivò tre secoli fa) abiti in una bella casa in una zona residenziale dove i neri non possono abitare in base a una delle leggi che costituiscono la base legale dell'*apartheid*. Hai in casa un paio di domestici neri. Tuo padre se li può permettere, pur non essendo un pezzo grosso, perché il loro salario è basso. Probabilmente siete reciprocamente affezionati: sono in casa da tanti anni e poi sono rispettosi; anche perché il salario che guadagnano in casa tua permette alle loro famiglie di vivere nella loro «township» («borgata» la chiameremmo noi) o nella loro «homeland» (regione riservata alla loro tribù) in condizioni materiali migliori della maggior parte degli altri neri nel resto dell'Africa.

Frequenti una bella scuola riservata ai bianchi: i ragazzi neri in base a un'altra legge dell'*apartheid* hanno le loro scuole, certo non buone come la tua, ma simili a quelle della maggior parte dei ragazzi africani. Fra qualche anno forse andrai all'università di Stellenbosch, tempio intellettuale della tua gente. Ospita 14 mila studenti in una valle splendida, ricca di vigne, non lontano da Cape Town. Quando il governatore della regione Van der Stel piantò qui un primo insediamento tre secoli fa, le tribù originarie dei neri che ti vedi intorno non erano ancora arrivate in questa terra. Di qui sono usciti gli uomini che hanno pensato e attuato a partire dal 1949 il sistema dell' *apartheid,* il sistema di «sviluppo separato», designato, come disse Verwoerd suo costruttore e presidente della repubblica prima dell'attuale, «per la felicità, sicurezza e stabilità per i neri Bantù come per i bianchi!».

Vedi lavoratori neri in giro per la città, di solito impiegati in mansioni modeste; la sera tornano nelle loro borgate: Soweto è la più grande. E' anche la più nota: ti hanno raccontato che il 16 giugno 1976 vi scoppiarono disordini accesi da studenti neri che rifiutavano l'uso della tua lingua *afrikaan* nelle loro scuole. Quando tornò la calma si contarono più di seicento morti e migliaia di feriti in vari centri del Sud Africa, quasi tutti neri.

Sai bene che per un bianco non è troppo salutare girare per le vie interne di Soweto. Hai sentito dire che negli ultimi anni vi si sono formate bande di giovanissimi neri che si sono dati il nome di «compagni», pericolosi, che attaccano e uccidono anche altri neri che collaborarono con le autorità, tanto che nelle borgate nere si sono formati gruppi di «vigilanti» per respingere gli attacchi dei «compagni».

Ti pare assurdo che questi neri che si uccidono tra loro, quelli che hai visto rumorosi, ignoranti, disordinati nella loro brutta Soweto, debbano arrivare a governare la tua gente istruita, che ha saputo creare uno stato ordinato, produttivo e confortevole più di tutti gli altri d'Africa

La polizia sudafricana disperde una manifestazione contro l'apartheid.

ACCORDO O DISASTRO

che i neri governano.

Eppure proprio questa assurdità vogliono i neri solo perché sono più numerosi, e tutto il mondo li appoggia in questa pretesa anche danneggiando l'economia e la sicurezza della tua patria.

Ora immagina di essere un ragazzo nero di Soweto. Se siano arrivati primi in questa terra la tua gente bantù o gli *afrikaan* non ti interessa! e poi le popolazioni africane non sono tutte nere?

Abiti in una casuccia assai più brutta, piccola e mal servita delle case dei bianchi che hai visto qualche volta che sei andato con tuo padre per le vie di Johannesburg. Quelle sì che sono case! e che vie larghe, verdi, pulite: un paradiso rispetto a queste strette sporche affollate di Soweto. Ma tu in case come quelle non ci abiterai mai: la legge te lo vieta e poi mai avresti i denari che servono. Infatti frequenti una scuola assai peggiore di quelle per bianchi. La tua famiglia non si può permettere di mandarti a una scuola superiore o addirittura all'università: per quel poco che valgono quelle riservate ai neri!

Presto, se sarai fortunato, troverai un lavoro di quelli dove ci sono quasi tutti neri e che sono pagati un quarto di quelli fatti dai bianchi.

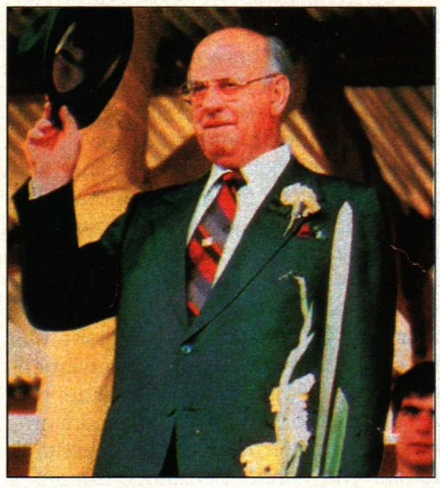
Sai che in questa tua patria i neri sono almeno cinque volte più numerosi dei bianchi, ma che nessun nero è nel governo né in parlamento.

Tua nonna ti raccontava che la miseria del villaggio da dove veniva era peggiore di questa a Soweto, ma questo non ti importa: tu ora vivi qui e vedi che i bianchi hanno i posti di lavoro migliori, l'istruzione migliore, le case migliori, si riservano il diritto di voto per il parlamento.

Sai che quando i neri cercano di organizzarsi per avere influenza politica, il governo bianco fa subito una legge per impedirlo. Hai visto che quando i neri, non avendo altro modo di esprimersi politicamente, fanno manifestazioni, scioperi, boicottaggi, quasi sempre interviene la polizia, nella quale sono arruolati anche numerosi neri, e «ristabilisce l'ordine» a forza di nerbate e tanti sono portati in prigione senza intervento del giudice, cosa permessa dallo stato di emergenza imposto dal governo dal giugno 1986. Sai che da allora venti-trentamila persone, quasi tutti neri, compresi non pochi ragazzini, sono stati tenuti in prigione e attualmente alcune migliaia di neri sono in carcere senza processo.

A te non è ancora accaduto nulla, ma ti senti umiliato.

I genitori raccomandano di essere prudente, ché delle riforme positive ci sono state, ché alcune leggi odiose dell'*apartheid*, come quella che vietava i matrimoni tra bianchi e neri, o quella che vietava ai neri di iscriversi al sindacato, sono state abolite, che tante separazioni stanno cadendo. Specialmente ti esortano a non seguire i giovani radicali, i «compagni» esasperati e violenti, che ormai non hanno neppure più voglia di ragionare, di cercare un compromesso con i bianchi, tanto che odiano e ammazzano perfino dei neri moderati. Però, nella rabbia che ti prende delle volte, di fronte all'ingiustizia e all'umiliazione che senti di subire, quei giovani estremisti ti piacciono assai più della pazienza e moderazione di tanti neri più grandi.



Sopra: il presidente sudafricano Peter William Botha. Se in quello stato si votasse secondo democrazia, presidente sarebbe invece Nelson Mandela (a destra, in una vecchia foto prima che fosse imprigionato 25 anni fa), capo del maggior partito dei neri sudafricani, il National African Congress (N.A.C.), messo fuorilegge. Mandela, che oggi ha 70 anni, potrebbe essere liberato se si impegnasse a respingere la violenza politica.

Puoi immaginare una riconciliazione tra te ragazzo *afrikaan* e te ragazzo bantù?

Il prezzo è certo alto.

Il bianco dovrebbe rinunciare a buona parte del suo miglior modo di vita che sente di aver conquistato con il lavoro, la lotta, la sofferenza di generazioni.

Il nero dovrebbe rinunciare a vendicarsi della umiliazione e dello sfruttamento accumulati da generazioni di neri; do-

vrebbe anche rinunciare ad avere tutto il potere in Sud Africa che i numeri della popolazione gli permetterebbero.

Però l'alternativa a conciliarsi è continuare in uno scontro che porterebbe alla distruzione reciproca e alla rovina dell'economia Sudafricana.

Com'è accaduto che le due parti si sono allontanate e inimicate tanto che solo con un miracolo è possibile che arrivino a collaborare?

Nel 1652 i primi bianchi-olandesi stabilirono sull'estrema punta meridionale dell'Africa, presso il Capo di Buena Speranza una base per rifornire le navi della Compagnia Olandese delle Indie.

Negli anni seguenti arrivarono altri olandesi e poi francesi e tedeschi «ugonotti» appartenenti alla chiesa calvinista, perseguitati: dal seicento al novecento l'Europa con le sue guerre, persecuzioni politiche e religiose, carestie, è stata fonte di emigranti per tutto il mondo.

Secondo le cronache del tempo, i pochi africani nomadi del luogo morirono quasi tutti di vaiolo i cui germi arrivarono sulle navi provenienti dall'India.

La nuova comunità europea visse e si sviluppò isolata per quasi un secolo e mezzo. Quando ebbe bisogno di mano d'opera, importò schiavi neri, così come si faceva in diverse parti del mondo.

Alla fine del Settecento arrivarono gli inglesi e imposero con la forza il loro dominio sulla terra di questa «tribù africana bianca» che aveva ormai una sua lingua derivata dall'olandese. Dopo una trentina d'anni la maggior parte degli *afrikaan,* non potendone più del dominio inglese lasciò case e campi di Capetown e con donne, vecchi, bambini, bestiame, masserizie, partirono per l'interno in cerca di un'altra terra. Dopo un viaggio di mesi attraverso terre selvagge giunsero nella valle del fiume Vaal e vi si stabilirono. Passò del tempo e tribù del grande popolo bantù spostandosi verso sud in cerca di nuove terre, si scontrarono con gli *afrikaan;* questi si trovarono a condurre una vita simile a quella dei primi coloni americani nel west, con la differenza che dovevano arrangiarsi senza l'arrivo della cavalleria!

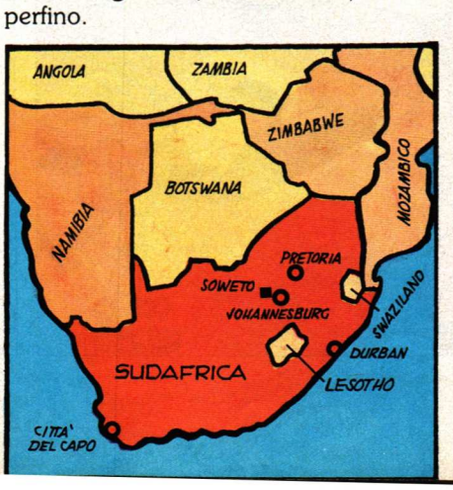
I coloni formarono i due stati autonomi del Transvaal e del Libero Stato di Orange e continuarono a vivere isolati finché nel loro territorio si scoprirono diamanti e oro! Senza tanti complimenti l'Inghilterra decise di impadronirsi anche di questi territori. Arrivarono sciami di cercatori, minatori, avventurieri. Di nuovo gli *afrikaan* si trovarono la terra invasa. Cercarono di resistere e fu la guerra anglo-boera: il termine *boer* significa contadino, bovaro. Per piegare la guerriglia dei «contadini», gli inglesi bruciarono i loro villaggi, deportarono donne e bambini in campi di concetramento: di sessantamila ne morirono circa ventiseimila!

Un combattente afrikaan nella guerra del 1899 contro gli inglesi.

La «tribù» *afrikaan,* sottomessa, si rassegnò ad accordarsi con i dominatori, i quali riunirono tutti i territori sudafricani che più o meno controllavano e costituirono l'Unione Sudafricana, sotto la corona britannica.

Già le leggi inglesi avevano escluso l'eguaglianza dei neri del Sud Africa con i bianchi (inglesi e *afrikaan*) e nel 1913 avevano assegnato dei territori come patria ai negri, riservando il meglio e il resto della regione (l'85%) ai bianchi.

Con le elezioni del 1948, gli *afrikaan* che erano più numerosi, perciò avevano più seggi nel parlamento riservato solo ai bianchi, conquistarono il controllo politico dell'Unione Sudafricana. Subito cominciarono a fare leggi che completavano e saldavano le precedenti sulla separazione e discriminazione dei neri rispetto ai bianchi fino a formare un sistema completo e minuzioso, detto *apartheid,* per rendere definitiva sia la separazione che la esclusione dei neri dal governo dello stato. Negli anni '60 l'applicazione puntigliosa di queste leggi passò i limiti della nevrosi, producendo innumerevoli situazioni di ingiustizia, di sofferenza, ridicole perfino.



Negli anni seguenti fino a oggi il sistema dell'*apartheid* si è andato sgretolando per tre ragioni: le esigenze pratiche di una società moderna che è basata su comunicazione, movimento, interscambio, cioé l'opposto della separazione; la crescente insofferenza e rivolta latente dei neri; la pressione del mondo esterno espressa con condanne verbali e politiche, aiuti ai gruppi di opposizione anche armata al governo sud africano, boicottaggio commerciale, finanziario, sportivo, ecc...

Resta però, difeso con leggi, prigione, esercito, il nocciolo duro dell'*apartheid:* impedire che i neri (26 milioni) e neppure, benché con meno accanimento, i «colored» di razza mista (3 milioni) e gli abitanti di origine asiatica (1 milione) arrivino al governo politico ed economico oggi nelle mani di 3 milioni di *afrikaan* e 1,5 milioni di bianchi di origine inglese.

Quanto all'indignazione del mondo per l'ingiustizia sudafricana, molto sentita anche in Italia, il suo valore morale è minato da chiari segni di ipocrisia e strumentalizzazione politica.

Si vuole, giustamente, che i bianchi sudafricani rinuncino al potere e benessere per rispetto al principio democratico che ogni persona adulta ha diritto a un voto e che il governo nasce dai voti della maggioranza, ma si dimentica che nella maggior parte degli stati questa regola non è applicata.

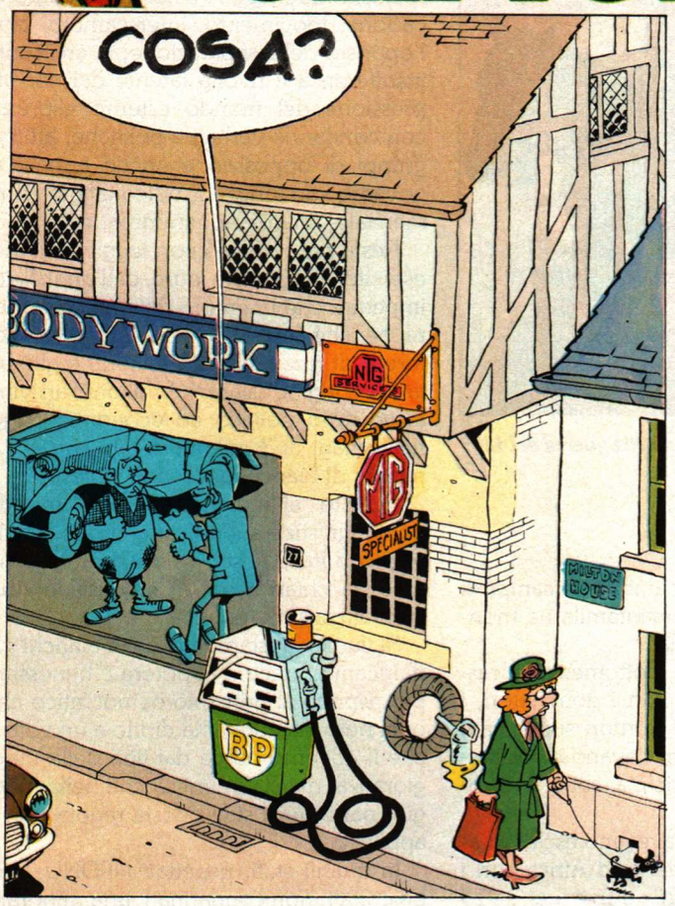
In quanti stati, rispettati all'ONU, non boicottati, non condannati, una minoranza detiene potere e ricchezza e tiene soggiogata e sfrutta con la forza una maggioranza più povera? Quante situazioni ci sono di schiacciamento di una popolazione da parte di un'altra nello stesso stato? Vogliamo ricordare il Sudan dove la popolazione musulmana del nord per molti anni ha sistematicamente schiacciato quella negra cristiana o animista del sud? Vogliamo ricordare come il governo dell'Iraq tratta la popolazione curda e quella con differenze religiose (con le bombe e, recentemente, con i gas asfissianti)?

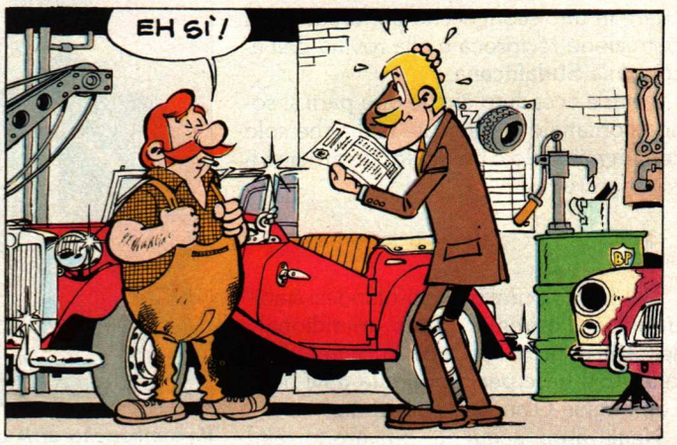
L'indignazione e la condanna degli stati e dei popoli, nonché dei cantanti, per queste oppressioni darebbe gran valore morale alla condanna per l'*apartheid* sudafricana,che resta un'infamia, ma un'infamia con numerosi e tollerati equivalenti nel mondo.

Quanto alla gente del Sud Africa, ha una sola e sempre più difficile via d'uscita: ripercorrere al contrario la via della separazione e del dominio di una parte sull'altra, prima che l'accumularsi delle ingiustizie, dei rancori, delle vendette non travolga le persone ragionevoli che ci sono ancora, lasciando la soluzione solo alla violenza e alle armi degli estremisti.

Sergio Sciascia

CLIFTON


COSA?
BODYWORK
MG
SPECIALIST
BP


EH SI'!

QUESTA E' UNA VERA RAPINA!
UHM!

LEI DIMENTICA CERTAMENTE COM'ERA QUANDO ME L'HA PORTATA!

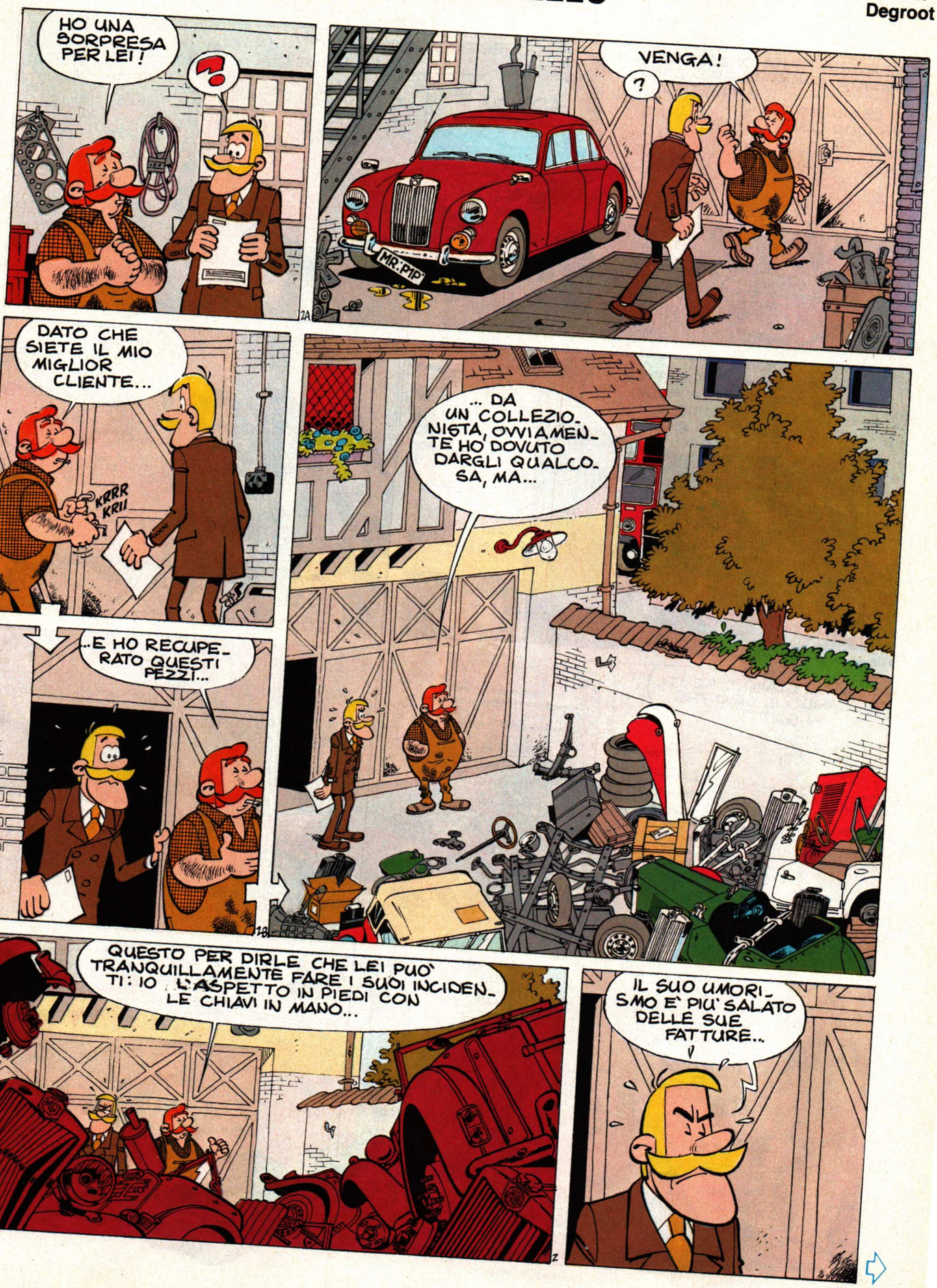
E POI GUARDI QUESTA VERNICE! L'HA VISTA LA VERNICE?... E' BELLO QUESTO COLORE?...
LKP323

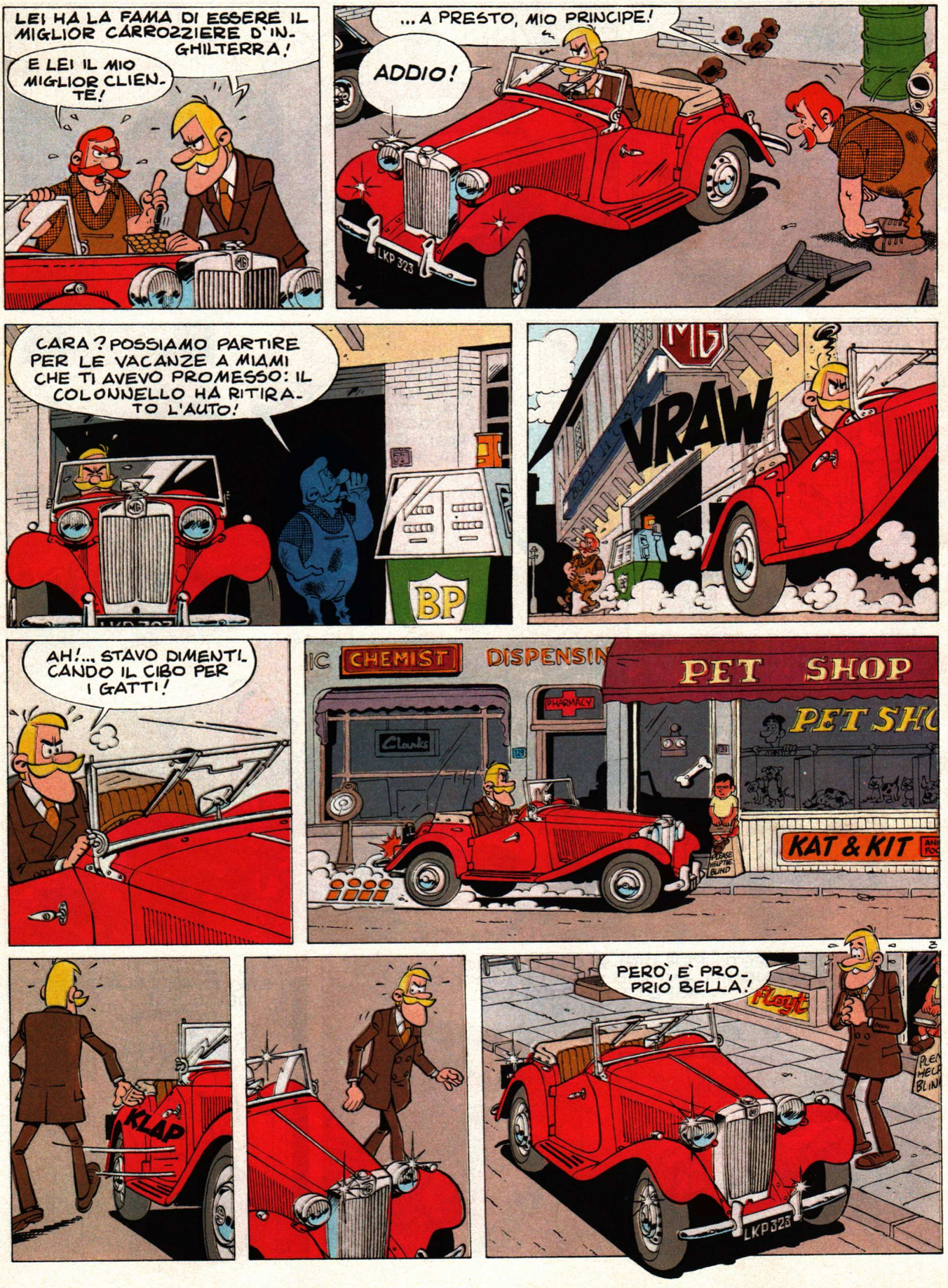
MA A GUARDARE IL CONTO QUESTA VERNICE CONTIENE POLVERE D'ORO!

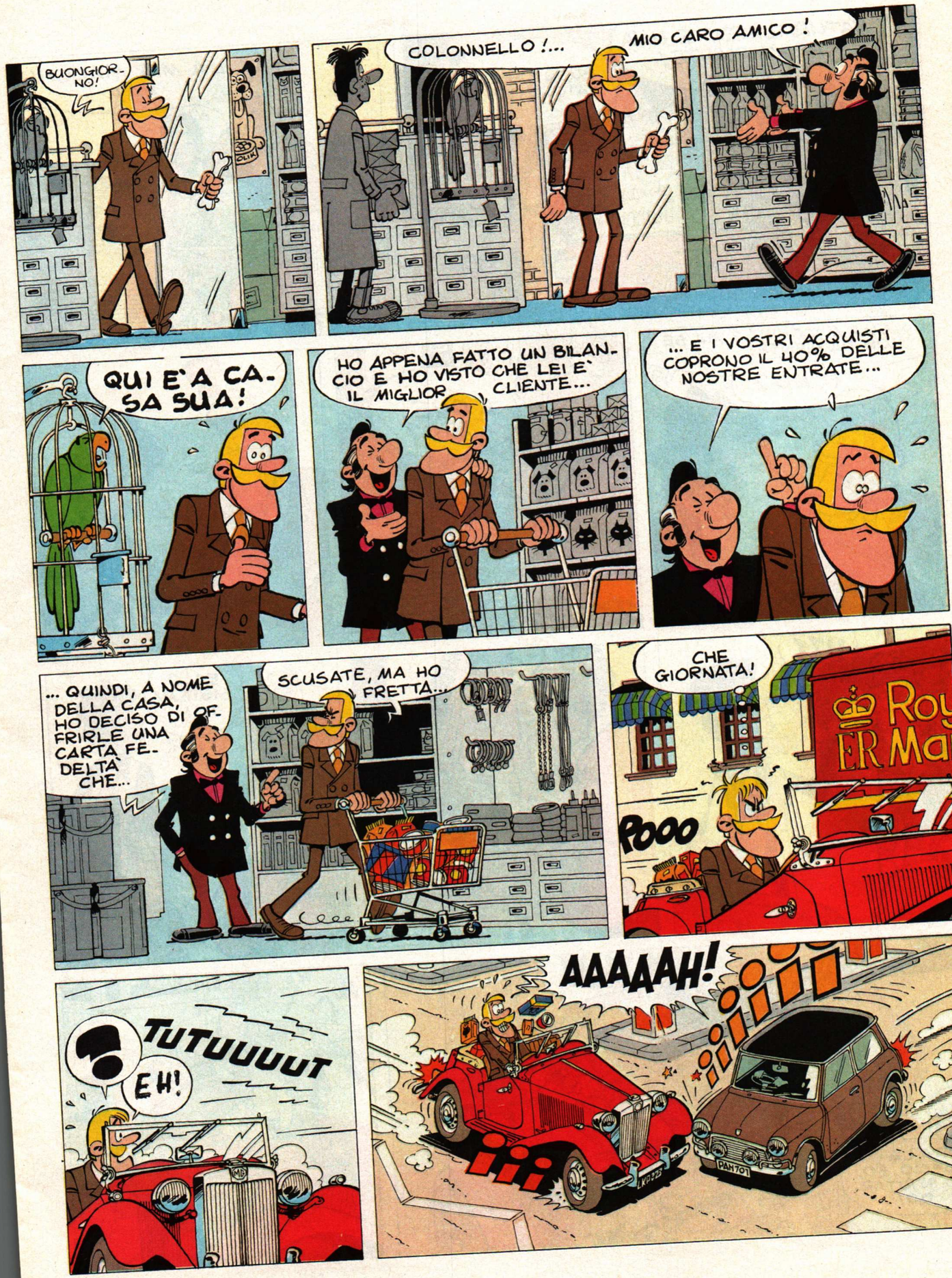
NON E' COLPA MIA, COLONNELLO, SE LEI E' ANDATO A SBATTERE!

UNA PANTERA PER IL COLONNELLO

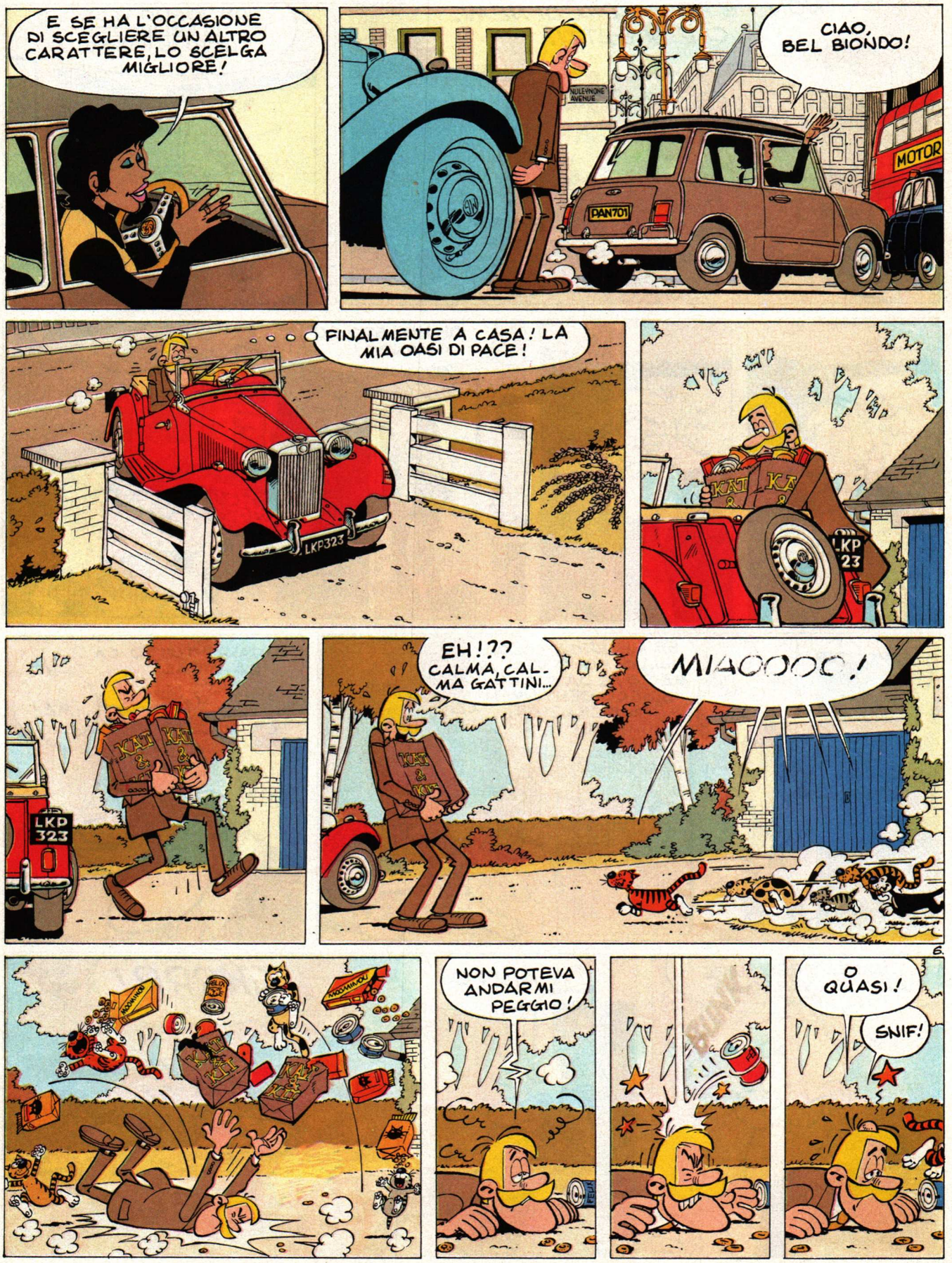
di Turk
Degroot

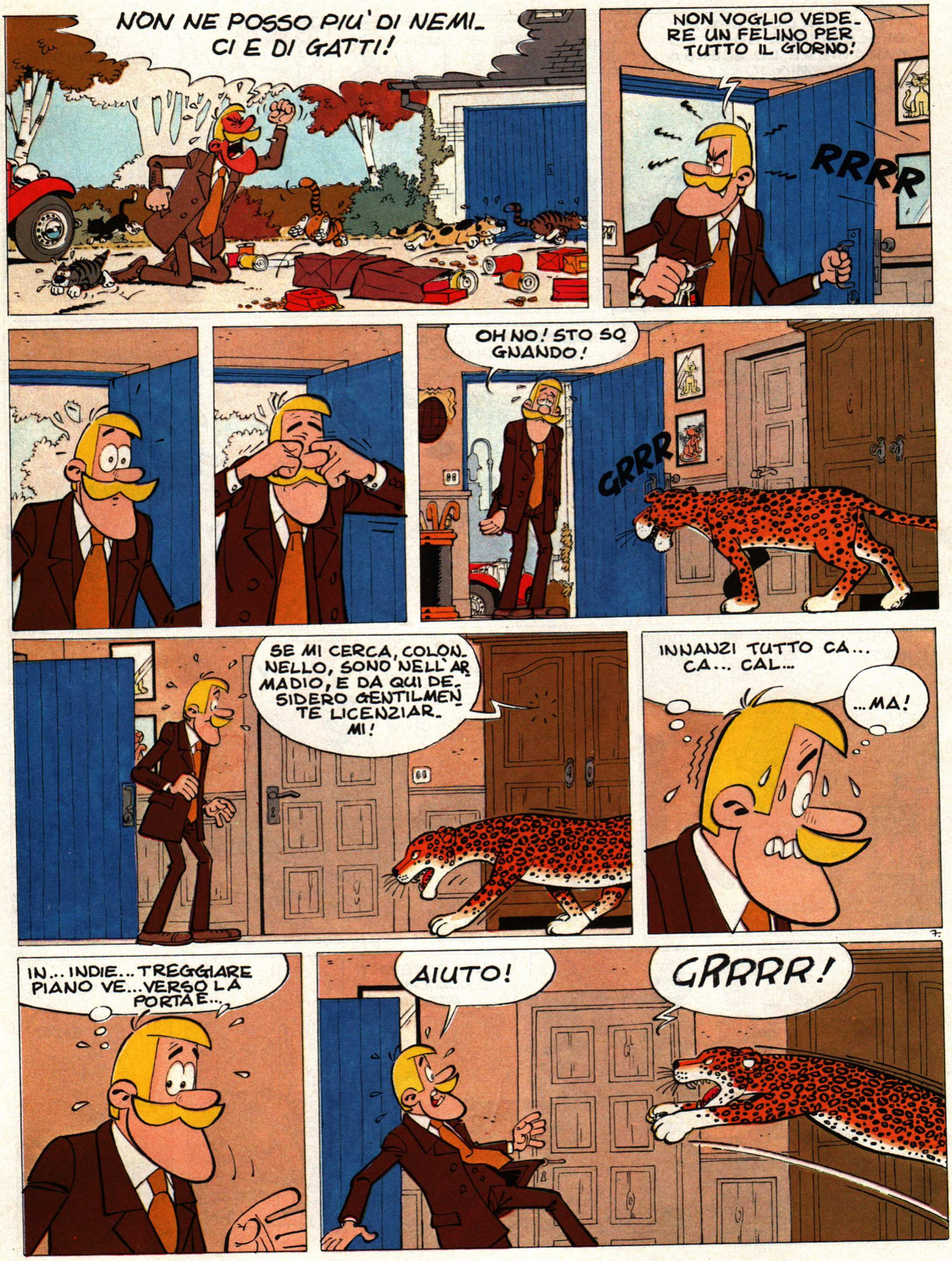



LEI HA LA FAMA DI ESSERE IL MIGLIOR CARROZZIERE D'INGHILTERRA!
E LEI IL MIO MIGLIOR CLIENTE!
...A PRESTO, MIO PRINCIPE!
ADDIO!
LKP 323
CARA? POSSIAMO PARTIRE PER LE VACANZE A MIAMI CHE TI AVEVO PROMESSO: IL COLONNELLO HA RITIRATO L'AUTO!
BP
VRAW
AH!... STAVO DIMENTICANDO IL CIBO PER I GATTI!
CHEMIST
DISPENSIN
PHARMACY
Clowns
PET SHOP
PET SHO
KAT & KIT
PLEASE HELP THE BLIND
KLAP
PERÒ, È PROPRIO BELLA!
Floyd
LKP 323


BUONGIORNO!
COLONNELLO!...
MIO CARO AMICO!
QUI E' A CASA SUA!
HO APPENA FATTO UN BILANCIO E HO VISTO CHE LEI E' IL MIGLIOR CLIENTE...
... E I VOSTRI ACQUISTI COPRONO IL 40% DELLE NOSTRE ENTRATE...
... QUINDI, A NOME DELLA CASA, HO DECISO DI OFFRIRLE UNA CARTA FEDELTA' CHE...
SCUSATE, MA HO FRETTA...
CHE GIORNATA!
Roy
ER Mai
Pooo
TUTUUUUT
EH!
AAAAAH!
PAN 701

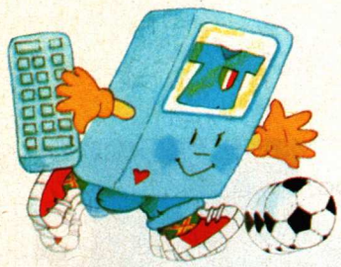
NATURALMENTE UNA PRINCIPIANTE!
BUON OSSERVATORE, EH?
the new generation in filter cigarettes
Santos Dumont
PARKER
LA MIA MACCHINA!
LA SUA MACCHINA? MA SE NON HA NIENTE!
NO?
E QUESTO?
!!?!
ECCO SISTEMATO!
ORA LA LASCIO, SONO IN RITARDO!


E SE HA L'OCCASIONE DI SCEGLIERE UN ALTRO CARATTERE, LO SCELGA MIGLIORE!
CIAO, BEL BIONDO!
NULEYMONE AVENUE
MOTOR
PAN701
FINALMENTE A CASA! LA MIA OASI DI PACE!
LKP323
KAT & KAT
LKP 23
LKP 323
EH!?? CALMA, CALMA GATTINI...
MIAOOOO!
NON POTEVA ANDARMI PEGGIO!
O QUASI!
SNIF!


NON NE POSSO PIU' DI NEMICI E DI GATTI!
NON VOGLIO VEDERE UN FELINO PER TUTTO IL GIORNO!
RRRR
OH NO! STO SOGNANDO!
GRRR
SE MI CERCA, COLONNELLO, SONO NELL'ARMADIO, E DA QUI DESIDERO GENTILMENTE LICENZIARMI!
INNANZI TUTTO CA... CA... CAL...
...MA!
IN... INDIE... TREGGIARE PIANO VE... VERSO LA PORTA E...
AIUTO!
GRRRR!

© Editions du Lombard - Distribution Comic Art

(continua)



Mondosport

di Gianni Torriani

BASKET

AL VIA IL CAMPIONATO DEI SUPERUOMINI

La pallacanestro italiana si sta sempre più avvicinando, come mentalità e come ideali, a quella della N.B.A (National Basket Association) americana: spettacolarità del gioco, stranieri ingaggiati, tifo, sponsors alimentano questo sogno a stelle e strisce.

La differenza di fondo

Se sognare un basket all'americana non è proibito, le differenze di fondo tra i due movimenti permangono e sono relative alla base dei praticanti e al diverso tipo di professionismo.

Negli Stati Uniti si gioca a basket nelle scuole e nei colleges e nelle università come da noi sin da ragazzini si gioca a calcio. Non per altro baseball, basket e football americano sono gli sport nazionali e più praticati.

La pallacanestro italiana, pur essendo cresciuta notevolmente in questi ultimi anni, non ha una tradizione consolidata alle spalle, si è sviluppata per imitazione. La lega basket ha cercato di educare i ragazzi alla pratica di questo sport attraverso l'istituzione del «minibasket» nelle scuole, favorendo così l'utilizzo delle palestre e l'incremento della base.

Oltre a ciò si è inserito un fattore umano determinante; la crescita in altezza delle nuove generazioni, dovuta ad una migliore alimentazione e a una maggior cura del fisico con l'attività sportiva.

Sul piano squisitamente professionistico, la differenza tra le squadre di A1 e quelle della massima serie N.B.A. sono rimaste notevoli sia per il gioco espresso in campo, sia per le caratteristiche profondamente diverse delle formazionii professionistiche.

ALBO D'ORO

1920 Costanza Milano
1921 Assi Milano
1922 Assi Milano
1923 Intern. Milano
1924/1927 Assi Milano
1928 Ginnastica Roma
1929 Non disputato
1930 Ginnastica Triestina
1931 Ginnastica Roma
1932 Ginnastica Triestina
1933 Ginnastica Roma
1934 Ginnastica Triestina
1935 Ginnastica Roma
1936/1939 Borletti Milano
1940/1941 Ginnastica Triestina
1942/1943 Reyer Venezia
1944/1945 Non omologato
1946/1949 Virtus Bologna
1950/1954 Borletti Milano
1955/1956Virtus Bologna
1957/1960 Simmenthal Milano
1961 Ignis Varese
1962/1963 Simmenthal Milano
1964 Ignis Varese
1965/1967 Simmenthal Milano
1968 Oransoda Cantù
1969/1971 Ignis Varese
1972 Simmenthal Milano
1973/1974 Ignis Varese
1975 Forst Cantù
1976 V. Sinudyne Bologna
1977/1978 Mobilgirgi Varese
1979/1980 V. Sinudyne Bologna
1981 Squibb Cantù
1982 Billy Milano
1983 Bancoroma
1984 V. Granarolo Bologna
1985/1986 Simac Milano
1987 Tracer Milano
1988 Scavolini Pesaro

I MARCATORI

I MARCATORI DI OGNI TEMPO

Bob Morse 9785
Chuck Jura 9779
Renato Villalta 8698
Pino Brumatti 8521
Pierluigi Marzorati 8002
Dino Meneghin 7484
Renzo Bariviera 7484
Gianni Bertolotti 7221
Fabrizio Della Fiori 7042
Lorenzo Carraro 6934

I MARCATORI IN ATTIVITA'

Renato Villalta 8698
Pino Brumatti 8521
Pierluigi Marzorati 8002
Dino Meneghin 7484
Oscar Schmidt 6815
Drazen Dalipagic 6640
Antonello Riva 6328
Mike Sylvester 6183
George Bucci 6130
Amos Benevelli 6068

Gli sponsors e la violenza

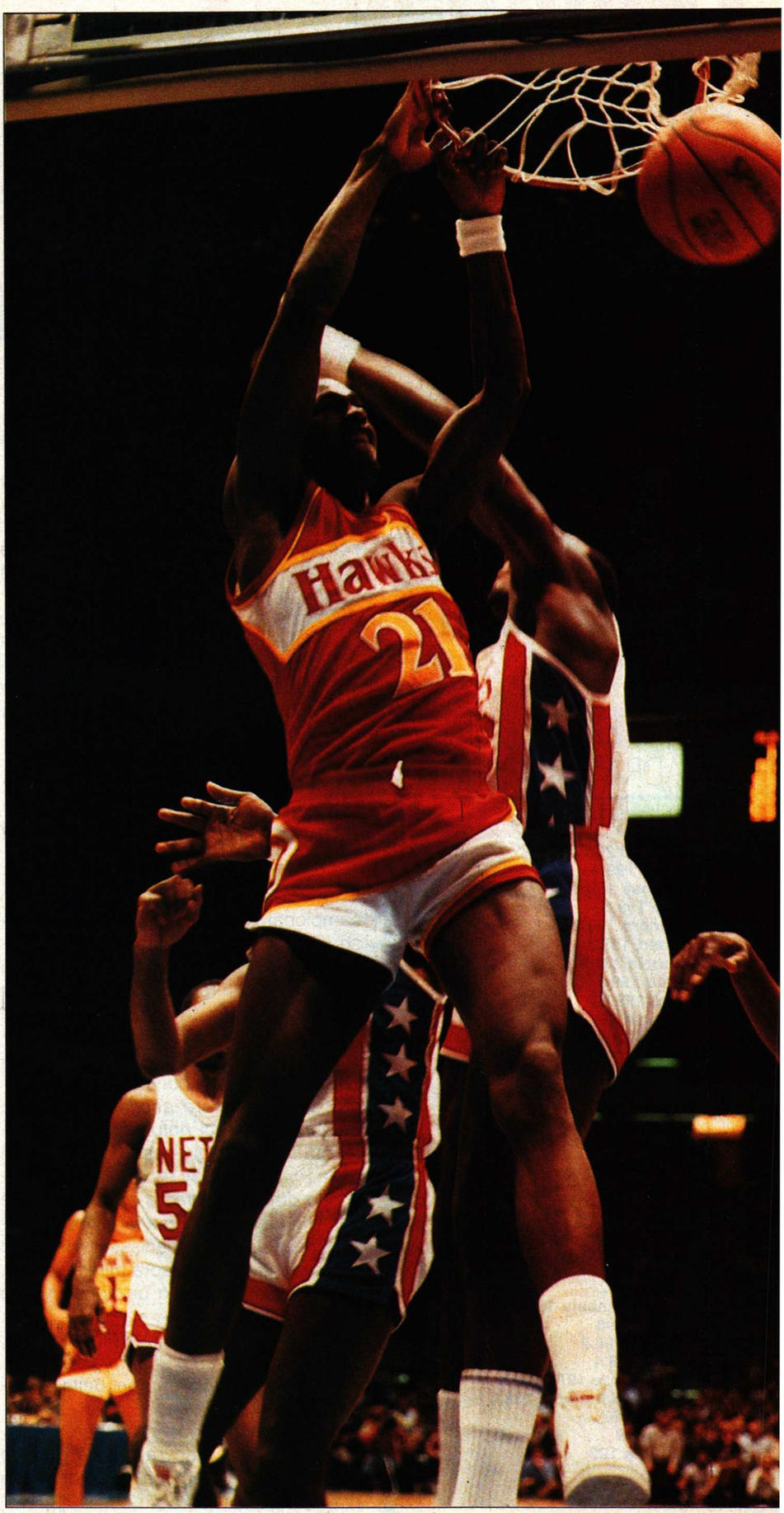
Negli U.S.A. la denominazione delle squadre (Boston Celtics, Los Angeles Lakers, Clippers...) fa sempre riferimento ad una città o ad una formazione emanazione di università, mentre qui da noi le squadre si differenziano a seconda del nome imposto dallo sponsor creando un certo disorientamento di simpatizzanti non fanatici.

Questo fa sì che le squadre americane di basket siano, in un certo senso, maggiormente assimilabili a quelle nostre di calcio, dove il nome e i colori sociali della squadra sono patrimonio inalienabile del tifoso.

Nella pallacanestro le squadre sono invece già nate sponsorizzate a partire dalla fine degli anni 50 con l'abbinamento diretto del nome dell'azienda o della marca del prodotto al posto della squadra (Simmenthal, Ignis, Forst...).

Ciò è servito molto a far crescere il basket, a dilatare incassi e stipendi, a creare immagine per gli sponsor, ma impedisce e impedirà a questo sport una affezione da parte dei tifosi di tipo calcistico.

Non si può inneggiare un anno per una marca di biscotti e l'anno dopo per una di frigoriferi e poi per una ditta di scarpe sportive con lo stesso entusiasmo con cui si tifa per le squadre di calcio.



Wilkins

Manifesto della Lega di Basket contro i gruppi di "tifosi" che stravolgono e inquinano con la violenza il gioco del basket.

AL VIA IL CAMPIONATO DEI SUPERUOMINI

Il vero limite del basket nostrano è questo, non per altro gli spettatori di basket sono in gran parte giovanissimi: consumano questo sport come se fosse un prodotto e dopo qualche anno se ne staccano.

Questo tifo prevalentemente giovanile ha anche creato non pochi problemi a causa di esplosioni di violenza caratteristiche di bande di ragazzi turbolenti che hanno costretto la lega ad usare anche campagne pubblicitarie dissuasive.

L'ALTEZZA MEDIA SQUADRA PER SQUADRA

A1
Scavolini 2O1
Philips 199.4
DiVarese 198
Wiwa 199.6
Snaidero 199.2
Allibert 197.2
Phonola 201.8
Arimo 199.8
Knorr 199.8
Enichem 201
Ipifim 197.6
Riunite 197.2
Hitachi 197.4
Benetton 202.2
Napoli 197.4
Alno 197.6

A2
Roberts 197.6
Irge 200.2
Filodoro 201.2
Fantoni 199.8
Viola 199.6
Annabella 199.6
Sharp 198.2
Jolly Colombani 196.8
Kleenex 198
Pescara 194.2
Rimini 198.4
Sangiorgese 197.8
Fonte S. Benedetto 198.6
Corona 197
Glaxo 199
Teorema 199

Un campionato all'insegna dell'incertezza

La vittoria della Scavolini nello scorso campionato ha rotto l'egemonia milanese (Tracer) degli ultimi anni e ha certamente premiato una società altamente meritevole, non fosse altro per la fedeltà di marca mantenuta per quattordici anni dallo sponsor della squadra pesarese.

L'ingaggio del ex pro dei Clippers di Los Angeles Drew consentirà alla squadra di ben figurare anche nella coppa dei campioni e di rintuzzare adeguatamente la voglia di riscatto dei milanesi della Philips, guidati da Mc Adoo. A proposito di quest'ultimo c'è da segnalare che si è messo anche a fare l'insegnante di basket per i giovanissimi talenti più promettenti della squadra milanese che, da anni, costituiscono un florido vivaio per la società.

Sarà certamente un campionato duro, con partite ogni tre o quattro giorni intervallate agli impegni europei delle principali formazioni.

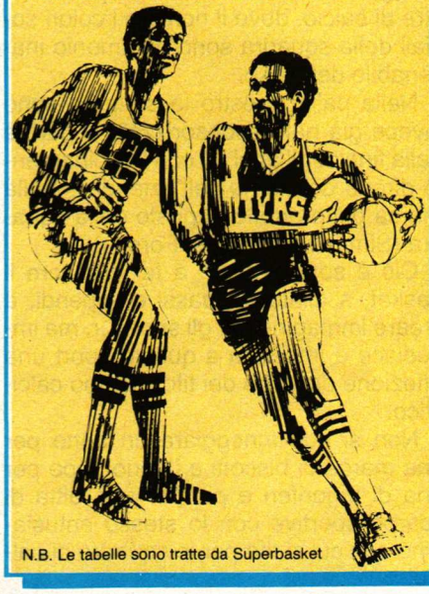
Lo spettacolo non mancherà certamente, anche se dovrà essere gustato da tifosi e spettatori con maggior senso di responsabilità. ■

LA LEGIONE STRANIERA

N.B. In maiuscolo i nuovi acquisti

A1
SCAVOLINI Daye - Drew
PHILIPS McAdoo-X
DIVARESE Thompson-Pittman
WIWA Turner-BENSON
SNAIDERO Oscar-Glouckov (?)
ALLIBERT Addison-B.Wright
PHONOLA R. WHITE-VARGAS
ARIMO Garnett-X
KNORR RICHARDSON-C. JOHNSON
ENICHEM ALEXIX-X
IPIFIM KOPICKY-EVANS
RIUNITE Bouie-ORR
HITACHI RADOVANO VIC-EBELING
BENETTON GAY-MACY
NAPOLI X-X
ALNO Marcel-Israel

A2
ROBERTS Anderson-KEA
IRGE Poquette-LINGENFELTER
FILODORO Sitton-HUGHES
FANTONI W. KING-E.WHITE
VIOLA Caldwell-LOCKE
ANNABELLA SINGLETON-SPURLING
SHARP Knego-HOWARD
JOLLYCOLOMBANI BALLARD-X
KLEENEX J. Bryant-L. Douglas
PESCARA BERRY-GADDY
RIMINI M. Smith-Goode
SANGIORGESE Sappleton-PERRY
SAN BENEDETTO Aleksinas-HORDGES
CORONA GRIFFIN-LAWRENCE
GLAXO DALIPAGIC-BAILEY
TEOREMA F. ALLEN-HOUSTON



N.B. Le tabelle sono tratte da Superbasket

GIALLO ETRUSCO

LA CITTÀ SCOMPARSA

Può una città di mercanti e artigiani, famosi oltre che in Italia anche in Grecia e nel vicino Oriente, «sparire» improvvisamente senza lasciare traccia? Da dove venivano quelle monete con incisa la scritta «Vetluna» o «Vetalu»? Secondo antichi documenti, tra le città etrusche di Vetulonia e Roselle si stendeva un lago. Oggi quella zona è un riposante angolo di paesaggio maremmano, cosparso di olivi e vigneti. E il lago? Svanito. Cancellato dal tempo. Come Vetulonia.

Nell'aria immobile, pesante dell'afa estiva, due uomini osservavano in silenzio la campagna circostante, sonora di grilli e cicale.

CIAFF!

«Maledette zanzare!» brontolò uno dei due personaggi, dandosi una ennesima, inutile manata su un braccio. «Stanno uccidendo la Maremma e dissanguano me».

«Io credo che l'ignoranza sia dannosa almeno quanto le zanzare delle paludi, se non di più» commentò il suo compagno, alto, con barba e capelli neri e modi affabili. «Da quanti anni stiamo cercando Vetulonia? Perché certa gente si rifiuta di cercarla dove è più probabile che si trovi, cioé **qui**? Macché: sono fissati con Poggio di Castiglione, loro, e non cambierebbero idea nemmeno se si trovassero di fronte un antico etrusco vetuloniese in carne e ossa!».

Isidoro Falchi - una laurea in medicina e la vocazione dell'archeologia - non er tipo da lasciarsi scoraggiare dalle critich degli avversari: ma le polemiche lo irrita vano, gli facevano perdere tempo in u momento in cui avrebbe voluto dedicar ogni istante alla ricerca di un favolos centro etrusco, un tempo ricchissimo potente, ora sepolto sotto parecchi met di terra. Lì, da qualche parte.

Da quando anche l'Italia era stata co pita dalla moda dell'archeologia e si er

Ruderi di Vetulonia

LA CITTÀ SCOMPARSA

messa a rivoltare la terra un po' dappertutto, gli studiosi avevano cominciato a mettere sottosopra il terreno di Lazio e Toscana, sulle tracce del «misterioso» popolo etrusco. Lo spirito del XIX secolo era appassionato di «misteri» e gli etruschi erano uno dei suoi «gialli» preferiti. E via via che gli scavi archeologici procedevano, venivano alla luce splendide testimonianze del passato di Tarquinia, Chiusi, Cerveteri, Volterra, Roselle, Populonia, Marzabotto, Fiesole. Necropoli intere, ricche di centinaia di migliaia di manufatti d'ogni genere - dalle armi ai gioielli - tornavano a riaffiorare nelle campagne.

Ma, storia alla mano, presto ci si accorse che i conti non tornavano: all'appello mancava una città etrusca importante, Vetulonia. Di essa non si sapeva più nulla dal 1500. Documenti ufficiali attestavano che fra il 1200 e il 1300 Vetulonia aveva cambiato nome e ora si chiamava... boh?! L'identificazione dell'antica città con uno dei centri esistenti - come appunto Poggio di Castiglione - era fondamentale per stabilire esattamente l'ubicazione di Vetulonia, che approssimativamente doveva trovarsi all'interno di una zona tra Marsiliana d'Albegna, Populonia e Roselle, vicino a un lago... che non esisteva più.

E fu a proposito di questa controversa ubicazione che si scatenò lo storico «caso» della città scomparsa, nel quale vollero mettere lingua archeologi, geografi, storici, topografi, politici e re.

Un tesoro tra i sassi

«Uffa, queste ferraglie! Sempre tra i piedi, e come vuoi che cresca il grano, su questi rottami?!».

«Taci, grullo! Questa è roba antica, preziosa, portiamola al Rogantino!».

Il Rogantino, come lo chiamava la gente del luogo, era Isidoro Falchi, ex-medico condotto ed ex-consigliere comunale di Campiglia Marittima, ora ispettore degli scavi per volere del re Umberto I.

Interno della tomba della Pietrera

«Tra le zolle continuo a trovare armi, pezzi di carri, vasi...».

«Quando vado a far legna nel bosco, inciampo in piccole statue e ho trovato anche delle monete, guardi....«.

I bravi contadini di Colonna di Buriano mostravano allo studioso quegli autentici tesori.

Falchi mangiò la foglia e mise mano al piccone: il 27 maggio 1880 iniziarono gli scavi che avrebbero rivelato tombe e suppellettili a migliaia, oltre ai resti di strade, terme, mura. Falchi non aveva dubbi: Colonna era Vetulonia e come tale la riconobbero anche altri esperti, compreso lo storico Teodoro Mommsen.

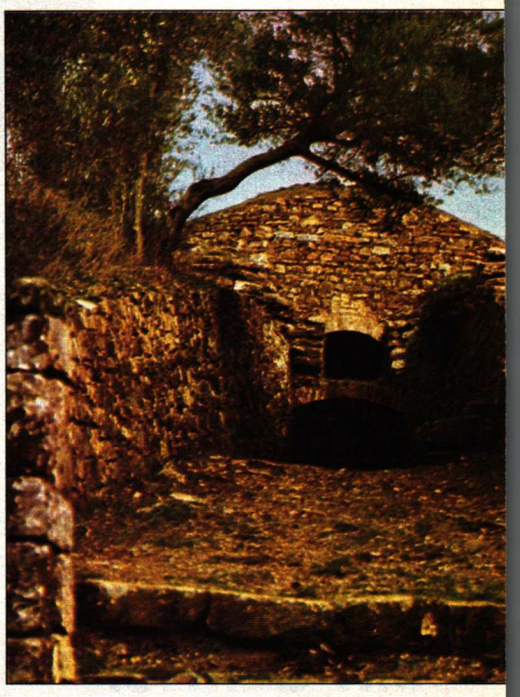
Dopo anni di sistematiche ricerche, il re d'Italia Umberto I, con un apposito decreto, restituì al paese di Colonna il suo vero nome: Vetulonia. La città scomparsa era stata ritrovata. Eppure...

Poggio o Colonna?

Ma non era pensabile che dopo anni di accanite ricerche il «giallo» di Vetulonia venisse risolto in quattro e quattr'otto da un semplice appassionato di etruscologia. Infatti alcuni autorevoli personaggi dichiararono subito che Isidoro Falchi aveva preso un colossale granchio e che il decreto reale era sbagliato. Vetulonia non si trovava a Colonna, ma a Poggio di Castiglione, a sud di Massa Marittima. Le prove? C'erano, ad esempio, alcuni interessanti resti, senza dubbio di una grande città... A sostenere questa tesi era il deputato Carlo Dotto de' Dauli, spalleggiato dai professori L. Adriano Milani, del museo etrusco di Firenze.

La Vetulonia attuale sorge sulla necropoli dell'antica Vetulonia.

Caratteristica tomba etrusca del VII sec. a. C. nei dintorni di Vetulonia



I due iniziarono contro Isidoro Falchi una rovente campagna denigratoria, accusandolo di essere «ostinato, bugiardo e vanitoso» perché non voleva ammettere di essersi sbagliato. Falchi rispose per le rime e la controversia si trascinò così, per anni, con Falchi e Dotto de' Pauli che si davano a vicenda del cretino ignorante, senza tanti giri di parole. Nemmeno una commissione di esperti e docenti universitari, nominata nel 1893 per decidere chi dei due avesse ragione, riuscì a mettere la parola «fine».

La commisssione infatti stabilì che Dotto de' Pauli aveva sì preso lucciole per lanterne e che i suoi «resti di un'antica città» scoperti a Poggio erano in realtà volgarissimi sassi - confermando quindi Vetulonia a Colonna - ma l'irriducibile deputato continuò a insistere sulla sua idea anche contro tutte le evidenze. E la polemica proseguì. Alla fine però anche la gente si stancò di ascoltarlo: Isidoro Falchi ricevette nel 1893 il premio reale per l'archeologia e di Dotto de' Pauli non si parlò più.

La fine di una piccola potenza

Oggi Vetulonia è un paese poco abitato, che di grande ha conservato solo la memoria del suo passato di gloria: di quando i vetuloniesi erano orafi, artigiani, costruttori, mercanti e persino dentisti famosi fino a Roma e oltre. Benché il centro si trovasse nell'entroterra, i mercanti erano collegati al mare grazie al lago Prile (o Aprile, o Salebro), che progressivamente si trasformò in una palude a causa dei detriti alluvionali di alcuni corsi d'acqua, fino ad interrarsi e a sparire del tutto. Nel suo periodo d'oro Vetulonia conobbe il lusso e la potenza, poi improvvisamente crollò e sparì.

Quando finì Vetulonia e perché? Mistero.

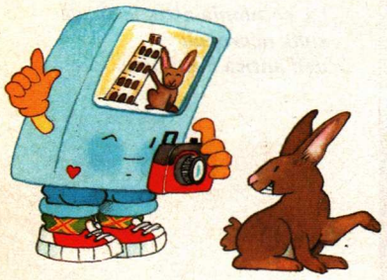
Nel corso dei secoli la Maremma venne colpita da guerre e battaglie varie, ma fu un piccolo insetto a metterla in ginocchio: la zanzara delle paludi. Fu la malaria il principale ostacolo dello sviluppo di questa zona e fu per sfuggire ad essa che la gente di Colonnata, ai piedi del colle di Vetulonia si trasferì più in alto, a Colonna, e poi ancora più in su, a Vetulonia stessa, fino a quando non si decise di chiamare l'intero centro «Colonna». Così, complice l'implacabile malaria, con una delibera comunale si tirava un tratto di penna su secoli di splendida storia e un'intera città, con i suoi morti e le loro ricchezze, si addormentava dimenticata in mezzo a campi e vigneti.

Il turista che oggi sale fino a Vetulonia non trova molto da vedere: le tombe principali della Via dei Sepolcri sono in restauro, mentre le suppellettili trovate durante gli scavi sono state trasferite nel piccolo museo locale o in altri musei. La tomba detta «del Diavolino 1», ad esempio, è stata ricostruita nel museo archeologico di Firenze.

A parte pochi resti già visibili, gli scavi sono ancora in corso.

A oltre cent'anni dal loro inizio resta ancora qualcosa da cercare. E con esasperante, burocratica lentezza ogni tanto riemergono frammenti di una civiltà che resta anche ai nostri giorni, per molti aspetti, un appassionante «giallo».

Elisabetta Tosi



GIROMERA

AMBIENTE

Bruciamo, bruciamo!

Avete sentito parlare dell' **effetto serra?**

Spero di sì; non perché sia un argomento allegro, ma perché patirete grossi guai fra qualche decina di anni se non provvederete voi a metterci rimedio cambiando modi di vita visto che gli adulti ne sembrano incapaci! Perciò noi del MERA vi abbiamo parlato più volte dell' **effetto serra.**

Nella serra i raggi del sole entrano attraverso i vetri o la plastica, scaldano quel che c'è dentro che perciò emette raggi infrarossi, i quali però non riescono a passare i vetri: così all'interno la temperatura sale.

Lo stesso accade alla terra per merito dell'anidride carbonica. Questo gas, frutto delle combustioni, lascia passare i raggi luminosi del sole che raggiungono il suolo e di qui vengono irradiati come raggi infrarossi, calorici, verso l'atmosfera, ma in parte sono trattenuti dall'anidride carbonica.

Se questa non ci fosse, quasi tutta l'energia ricevuta dal sole tornerebbe verso lo spazio e la superficie terrestre - calcolano gli scienziati - sarebbe alla temperatura media di circa 20 gradi sottozero invece dei 15 attuali che permettono l'agricoltura.

L'anidride carbonica è un componente minore dell'atmosfera terrestre, composta di azoto (78 %), ossigeno (21 %) vapore acqueo, gas rari e anidride carbonica (1 %).

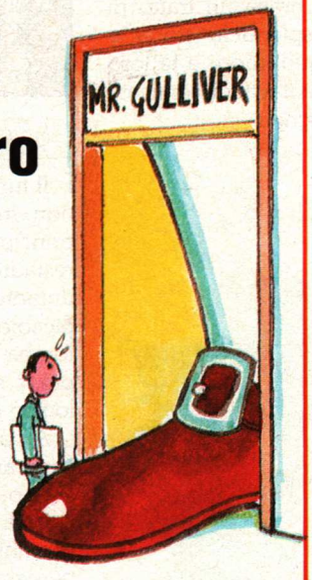
Frazione minuscola dell'aria, questo gas, ma bastante ad assicurarci la vita sulla terra. Però, se cresce, causa un riscaldamento eccessivo che - ci avvertono gli scienziati - porterà scioglimento dei ghiacci e aumento del livello del mare che allagherebbe molte pianure che danno da vivere a buona parte dell'umanità; inoltre cambierà il clima ed estenderà il deserto. Se continua così, ci avvertono allarmati, fra cento anni l'Italia potrebbe essere un pezzo semi allagato di Africa.

Attenti - fanno notare - dall'inizio del secolo a oggi l'anidride carbonica nell'atmosfera è cresciuta di quasi il 30%. Una prova l'ha data un illustre botanico: ha scoperto che il numero medio di «stomi» (pori attraverso i quali la pianta respira anidride carbonica) negli ultimi due secoli è calato: ne servono meno alla pianta perché quel gas è più abbondante.

Allora, siamo avvisati. Consumare molta energia, oggi ottenuta in gran parte bruciando combustibili fossili (carbone, metano, benzina, nafta, petrolio) e distruggere vegetazione sono modi sicuri di procurarci un domani tristissimo. ■

GIOCATTOLI

Mr. Gulliver cambia lavoro

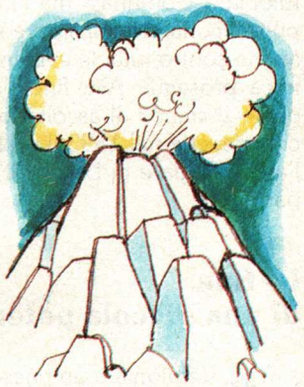


Il più grande negozio di giocattoli del mondo è un palazzo di cinque piani nel centro di Londra; si chiama Hamleys. Il proprietario si chiama James Gulliver: un cognome proprio adatto, no?

Il mese scorso il signor Gulliver ha messo in vendita il suo negozio, al prezzo di 90 miliardi di lire, preferendo dedicarsi al commercio dell'arredamento. Peccato, con quel nome!

SCIENZA

Che freezer quel vulcano



Eruzione, lava, roccia fusa, fuoco: nella nostra mente queste cose sono connesse. Così restiamo dubbiosi quando degli scienziati americani informano che analizzando le immagini inviate dalla sonda spaziale Voyager 2, su due satelliti di Urano vi sono eruzioni... ghiacciate.

Essendo lontanissimi dal sole - più lontani ancora sono solo Nettuno e Plutone - Urano e i suoi satelliti sono freddissimi: circa 200 gradi sottozero in superficie.

Al confronto, l'eruzione di un materiale - forse un ghiaccio di acqua e ammoniaca - a 30 gradi sottozero è quasi calda, dunque non è poi tanto strana. Certo, però, che noi abituati a considerare naturale solo quel che rientra nella nostra esperienza, un vulcano come freezer fatichiamo a immaginarlo. ■

AUTO

Ferrari? No, Fiat!

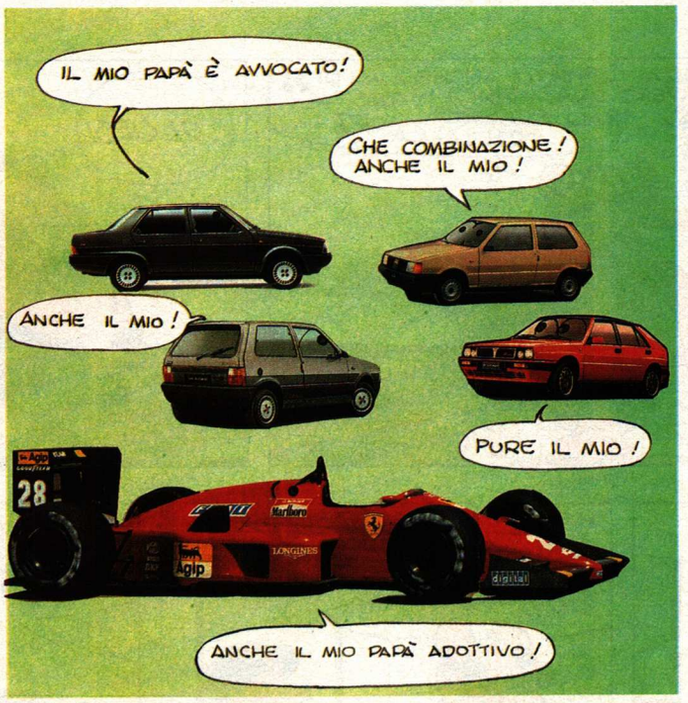
Domenica 11 settembre, nell'autodromo di Monza il Gran Premio d'Italia di F 1 si conclude con un trionfo italiano: prima e seconda, tagliano il traguardo due Ferrari... ehm... veramente, si dice Ferrari ma si scrive Fiat! Proprio così: il gruppo torinese possiede il 90 per cento della Ferrari, il resto è del figlio di Enzo Ferrari ora che lui, il mitico «commendatore», è morto.

La Fiat-automobili fabbrica le vetture per tutti: dalle 126 e Panda in su; la Ferrari fa automobili-gioiello prestigiose e costosissime, vendute per tre quarti all'estero.

Fra i due estremi, circolano le Lancia: automobili di qualità superiore, più rifinite ma anche con un'ottima meccanica visto che protagonista in quelle prove durissime che sono i rallies, è il marchio Lancia... ehm... veramente, si dice Lancia ma si scrive Fiat! Infatti, da quasi due decenni il gruppo torinese controlla la Lancia.

Accanto alle Lancia, con fama di grintose e corsaiole, conosciute all'estero quanto in Italia, corrono le Alfa Romeo... ehm... veramente, si dice Alfa Romeo ma si scrive Fiat; la quale, appunto, da un paio d'anni è proprietaria dell'Alfa.

Così tutte le automobili italiane sono in realtà Fiat... Uniche piccole eccezioni: la Maserati e la Innocenti di De Tommaso. Fino a quando questa stranezza? ■



STRADE

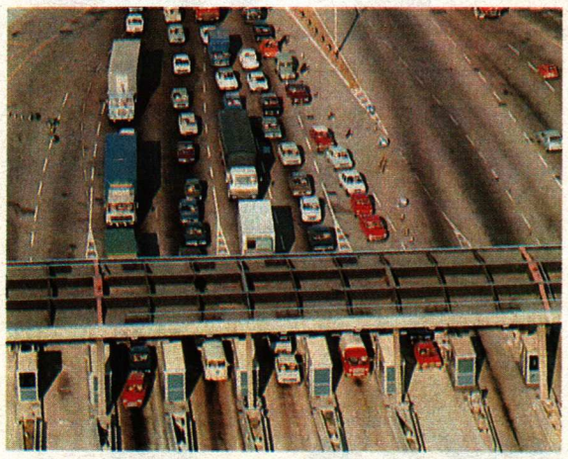
Vivere o correre?

Fa piangere la storia del limite di velocità sulle strade: si fa una discussione, anche assurda visto il numero delle parole e la contraddittorietà delle cose dette; poi, quando e come si arriva a una legge, spesso impasticciata, dopo qualche mese nessuno più la fa rispettare.

Alcune cifre degli incidenti questa estate dovrebbero insegnare qualcosa. Da gennaio a giugno di quest'anno gli incidenti sono cresciuti del 14%, i morti dell'11% e i feriti del 17%, rispetto al 1987.

Nel periodo estivo, con il limite di velocità a 110 Km l'ora, gli incidenti sono diminuiti del 5%, i morti del 14% e i feriti del 7%, rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, sebbene ci siano state più auto in circolazione (5%).

In aggiunta, si è consumato meno carburante e prodotto meno inquinamento.



SVIZZERA

La bici nuova del soldato

Il caso della Svizzera è unico al mondo. E' ricca e piccola, sta in mezzo all'Europa, ma dall'altro secolo non conosce guerra. Però non si fida e mantiene un sistema di difesa agguerrito. I cittadini maschi, fatto il servizio militare, portano con sé arma individuale, attrezzatura e uniforme e sono chiamati periodicamente per periodi di esercitazioni.

L'armamento è moderno, ma tre reggimenti sono di ciclisti! La bicicletta infatti, su un territorio come quello svizzero è considerata ancora un mezzo utile: economica, silenziosa, facilmente mascherabile, si insinua dovunque.

Tant'è vero che il ministero della difesa ha ordinato un modello nuovo di bici militare: pesa 22 chili, cambio a due velocità, luce anche da ferma, è fatta per portare anche in campagna 170 chili tra soldato, armi e materiale. Costa circa 1.200.000 lire. Anche la bici, il soldato ciclista se la porta a casa. ■

L'AGENTE 212

SARÀ CAPITATO ANCHE A VOI DI AVERE UNA MUSICA IN TESTA TRALLALLERO TRALLALLÀ
PLITCH PLITCH
GLOPS!
AHEM... EH EH EH...
HAI ROTTO ANCORA LA BILANCIA, VERO?
NON È COLPA MIA SE NON VALEVA NULLA!
VALE LA PENA DI COMPRARNE UNA PREZIOSA QUANDO POI TU LA DISTRUGGI!
CHE COSA TI FA PENSARE CHE PESI COSÌ TANTO? QUESTA BILANCIA NON HA PIÙ L'AGO!
NATURALE! SI È PIANTATO SULLA PORTA APPENA HAI APPOGGIATO IL PIEDE!
SNOK!
QUESTA VOLTA MI DECIDO, SONO A DIETA...
NON È UNA NOVITÀ, È LA VENTESIMA VOLTA CHE LO DICI!
FORSE, MA QUESTA VOLTA FACCIO SUL SERIO. NIENTE PIÙ GRASSI, NIENTE PIÙ PASTA NÈ BISCOTTI!
BEVE!
QUINDICI GIORNI DOPO...
SALVE, VECCHIO!
'LUTE MARCELLO!
E LA TUA DIETA, CE LA FAI?
OH, SÌ... SÌ! GIÀ PERSO QUINDICI CHILI!
PERÒ, VECCHIO MIO, NON È UNA BUONA CURA! GUARDA LE OCCHIAIE CHE HAI?
BISOGNA SOFFRIRE PER ESSERE BELLI!
33A

SI MANGIA TROPPO

Disegni di Daniel Kox
Testi di Raoul Cauvin

© Editions Dupuis - Charleroy Belgique

DAVANTI AL PRESEPE CON FRANCESCO

FRATELLI E SORELLE

Riprendo il viaggio nel tempo alla ricerca di cristiani che abbiano testimoniato la fede in opere letterarie importanti. Continuerò a usare la mia tecnica: incontrandoli, fingerò - per quanto possibile - di essere un loro contemporaneo, lasciando da parte quanto ho studiato e tutte le consapevolezze di uomo del XX secolo, che sa come la storia è proseguita. Nessuno di essi dovrà sospettare (altrimenti, pensate che impressione ne riporterebbe) che arrivo dal suo futuro!

Naturalmente, la ricerca di simili autori continuerà, anche nel medioevo, a farmi conoscere persone famose, spesso non tanto per doti letterarie, quanto per la santità della vita. Proprio tale è il caso dell'interlocutore di questa volta: S. Francesco, tra gli uomini più amati e venerati di tutte le epoche, modello di virtù cristiane: umiltà, carità, semplicità gioiosa. Che fosse poeta, non è certo la prima circostanza a venirci in mente; eppure Francesco, oltre a figurare come protagonista nei famosi e a lui successivi «Fioretti» (raccolta di suoi detti e di aneddoti che lo riguardano), è colui che ci ha lasciato un canto di immortale bellezza, lode del Creatore attraverso tutte le sue opere, esplosione di gioia ammirata, gioiello degno dei più alti salmi: il «Cantico di Frate Sole» o Laudi delle Creature.

«Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione».

E' un tramonto tagliente sui colli vicini ad Assisi. Il clima semimontano dell'Umbria offre una sera della vigilia di Natale fredda, secca e luminosa, spazzata dalla gagliarda tramontana, che pizzica le mani e nemmeno sospetta di poter essere mitigata da un Mediterraneo troppo lontano, celato da alture e dossi a catena.

«Laudato sii, mi' Signore, per frate Vento et per aere nubilo e sereno». Laudato, certo: ma qualche folata in meno, o qualche grado in più?

Uomo di poca fede! O non l'hai appena visto passare, frate Francesco, tutto preso dai preparativi per stanotte? Era scalzo, vestito di poca lana, altro che infardellato eppur tremulo come te. E non è nemmeno più giovanissimo, in questo terzo decennio del XIII secolo: andrà per i quaranta. Lui non si limita a dirlo nelle poesie, che ama ogni aspetto del creato, lo mette in pratica.

Il sole lancia gli ultimi barbagli dorati ai rami spogli e ai campi presaghi di neve. La corona della sua maestà è un alone che digrada dal rosso infocato al vermiglio, all'arancio e al rosato, con fremiti di verde e giallo, fino al blu fondo dell'Oriente ove trilla il primo astro notturno.

«Laudato sii, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messer lo frate Sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui... Laudato sii, mi' Signore, per sora Luna e le stelle: in cielu l'hai formate clarite et pretiose et belle».

Sul colle dove mi trovo, la rigida nottata ha in serbo un avvenimento, uno di quegli eventi che entreranno nella storia (la vera, vissuta dagli uomini, non quella dei trattati e dei manuali) e ancora non lo sanno. Frate Francesco ha invitato i suoi seguaci e tanti amici della comunità ad un'iniziativa nuova ed originale per celebrare la notte santa. Si ricreerà per qualche ora, dalle prime tenebre alla mezzanotte, l'ambiente della grotta di Betlemme ove diede il primo vagito Gesù, il Messia atteso da millenni, Dio fatto uomo per redimere l'umanità. L'idea è venuta a Francesco poche settimane fa, all'inizio dell'Avvento: è piaciuta subito agli ormai numerosi compagni, quelli che su suo esempio hanno scelto povertà e castità di vita; anche la dolce sorella spirituale, Chiara, plaude all'iniziativa con le amiche seguaci. E quanta gente del borgo ha mostrato subito apprezzamento ed entusiasmo!

Guardali infatti, vengono a piccoli gruppi dal paese, rischiarati da fiaccole di allegria vespertina. Uomini e donne dal profilo medievale, volti coloriti di popolani dell'Italia centrale. Si sistemano a semicerchio davanti ad una specie di grotta, riparo naturale appenninico scelto da Francesco per rappresentare la stalla del Natale. Sono qui a raffigurare i pastori, gli umili fedeli che l'imprevedibile piano divino scelse come unici testimoni della più miracolosa tra le nascite. Il vento ne gonfia i mantelli scuri e grezzi.

Ecco giungere un manipolo di popolo più consistente, al canto processionale di un inno. Non fatico a riconoscervi Francesco che, in testa a tutti, brandisce una torcia brillante come la cometa. Sono ormai al luogo prefissato e posso vedere il più grande figlio di Assisi a pochi metri: dalla sua magrezza promana vigore di quercia, ma la luce dei legni ardenti si riverbera in uno sguardo di fanciullo.

Presso a lui scorgo coloro che - intuisco - saranno i protagonisti della sacra rappresentazione e ora potrò guardarli meglio: le fiaccole convergono per dar fuoco ad un grande falò predisposto davanti a noi.

Faville crepitanti prendono il volo verso gli astri mentre torrenti di luce vivace inondano le sembianze dei presenti, rese ancor più liete dall'allegria puerile che l'accensione di una grande fiamma porta sempre con sé. Il sospirato calore rianima visi e mani, si diffonde per le ossa e scalda i cuori.

«Laudato sii, mi' Signore, per frate Focu, per lo quale enallumini la nocte: ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte».

Al rinnovato chiarore, man mano ognuno prende il proprio posto: vedo nella grotta una ragazza, forse quindicenne, dai lunghi capelli neri, che porta in braccio un pargolo bianco e rosso, addormentato con fiducia al calore del grembo che l'ospita. Un alto giovane barbuto lo guarda da vicino con tenerezza. Qualcuno ha condotto ai loro lati un asino e un bue, che paiono non aver fatto altro nella vita, tanto bene risultano inseriti nella scena.

Un fanciullo sulle soglie della pubertà, dagli occhi vivi e luminosi, in vesti candidissime, avanza tra tutti e proclama: «Non temete! Vi annuncio una grande gioia: oggi, nella città di Davide è nato un bimbo che è il Messia, il Signore! Venite ad adorarlo! Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama!».

L'angelo ha parlato e si è ritirato tra i fedeli. Restiamo un attimo a contemplare la visione, in un silenzio crepitante di legno stagionato. Poi Francesco: «Fratelli, sorelle, figlioli miei! Ponete mente alle parole dell'angelo! Sia questa notte per noi solo l'inizio di un nuovo desiderio: adorare questo Figlio che il Signore altissimo onnipotente ci ha mandato. Laudate e benedicete il Signore e ringraziatelo e servitelo con grande umilitate».

Non aggiunge altro a queste semplici frasi, proclamate in dolcissimo umbro con un emozionante timbro tenorile che mi tocca nel profondo. Adesso si inginocchia e tutti lo imitano. La pace della notte stellata scende su di noi, e ci sentiamo come non mai alla presenza di Dio. Il silenzio si allarga, pare abbracciare il cosmo; ma sfocia in una voce alta e sottile (Chiara?) che intona il primo verso di una lauda. Subito il coro, decine e decine di voci infantili o senescenti, si alza, eleva, rinforza. Il vento trasporterà per ore i cantici lungo i crinali e i bui declivi dei colli invernali.

Stefano Torelli

A colloquio con paare Ignazio frate - pittore

RACCONTO A COLORI IL MONDO FRANCESCANO

C'era di tutto nella *banda* dei primi frati di S. Francesco. Contadini, commercianti, uomini di cultura, aspiranti alla carriera militare ed ecclesiastica, artigiani, poeti, scrittori, architetti, cantori...

Mancava solo un pittore. Per fortuna ci ha pensato bene Giotto a colmare il vuoto; ma tra quei simpatici *matti,* capaci di tutto, anche di architettare la Basilica di Assisi, di pittori non se ne parla. Per questo, quando chiedo a p. Ignazio da quale dei primi compagni di S. Francesco si sente attratto, si trova un po' spiazzato.

«Mi sento come loro semplicemente un giullare di Dio, cioé una persona che porta gioia e serenità a chi mi incontra».

P. Ignazio Damini del francescano non ha solo il saio, ma soprattutto la semplicità e la bontà. Fin qua niente di particolare: di frati buoni, grazie a Dio, ce ne sono ancora in giro tanti. Ma, rispetto a tanti suoi confratelli, Ignazio non svolge la sua attività in confessiona-

"Concerto in do minore"

P. Ignazio Damini nel suo studio

le, al catechismo, a scuola o in chiesa, ecc. bensì dipinge.

Sì, prende in mano pennelli e colori e trasmette su carta, tela o legno in piccole e grandi misure quello che sente dentro, tutto ciò che desidera comunicare. E' un frate pittore. E per di più bravo, anzi molto bravo.

Basta dare un'occhiata alle pareti e al cavalletto del suo piccolo studio nel convento di S. Francesco della Vigna a Venezia: lo stupore e la meraviglia crescono continuamente.

Mi viene spontaneo domandargli.

— P. Ignazio, ti sei accorto di essere prima pittore o frate?

— Siamo cresciuti insieme. A dieci anni ero già in seminario e lì ho cominciato a fare i primi disegni. E' stato tutto molto naturale e spontaneo e i miei superiori mi hanno permesso di esprimermi secondo le mie possibilità.

L'arte di p. Ignazio è naturalissima, si è fatto da solo, senza frequentare nessuna scuola o accademia, ma *«solo lo studio di qualche amico pittore».*

Tutto ciò che mette sui quadri è uno spaccato della sua vita. C'è la descrizione in chiave gioiosa di alcuni momenti della vita del convento, c'è un richiamo alle origini e alla fanciullezza che lo accompagnano sempre: le colline veronesi vicino a Soave, dove è nato, la casa paterna, i sentieri di campagna, volti felici di bimbi, di vecchi rugosi e sereni...

Gli riesce tutto facile e immediato, secondo una buona ispirazione. I suoi fraticelli sorridenti e felici sono sempre provvisti di ombrello. C'è un motivo particolare?

«Ombrelli, scale, palloncini, gabbie... sono alcuni temi ricorrenti che presento volentieri per porgere un messaggio.

L'ombrello è il riparo dalle intemperie, chiara allusione al riparo delle inevitabili situazioni difficili della vita.

La scala, sempre mal sicura e poco agevole, simboleggia la difficoltà e la necessità di salire in alto.

La gabbia, aperta o rotta dalla quale escono colombe o uccelli, rappresenta il desiderio di libertà, di uscire cioé dalle prigioni che ci costruiamo con le nostre stesse mani.

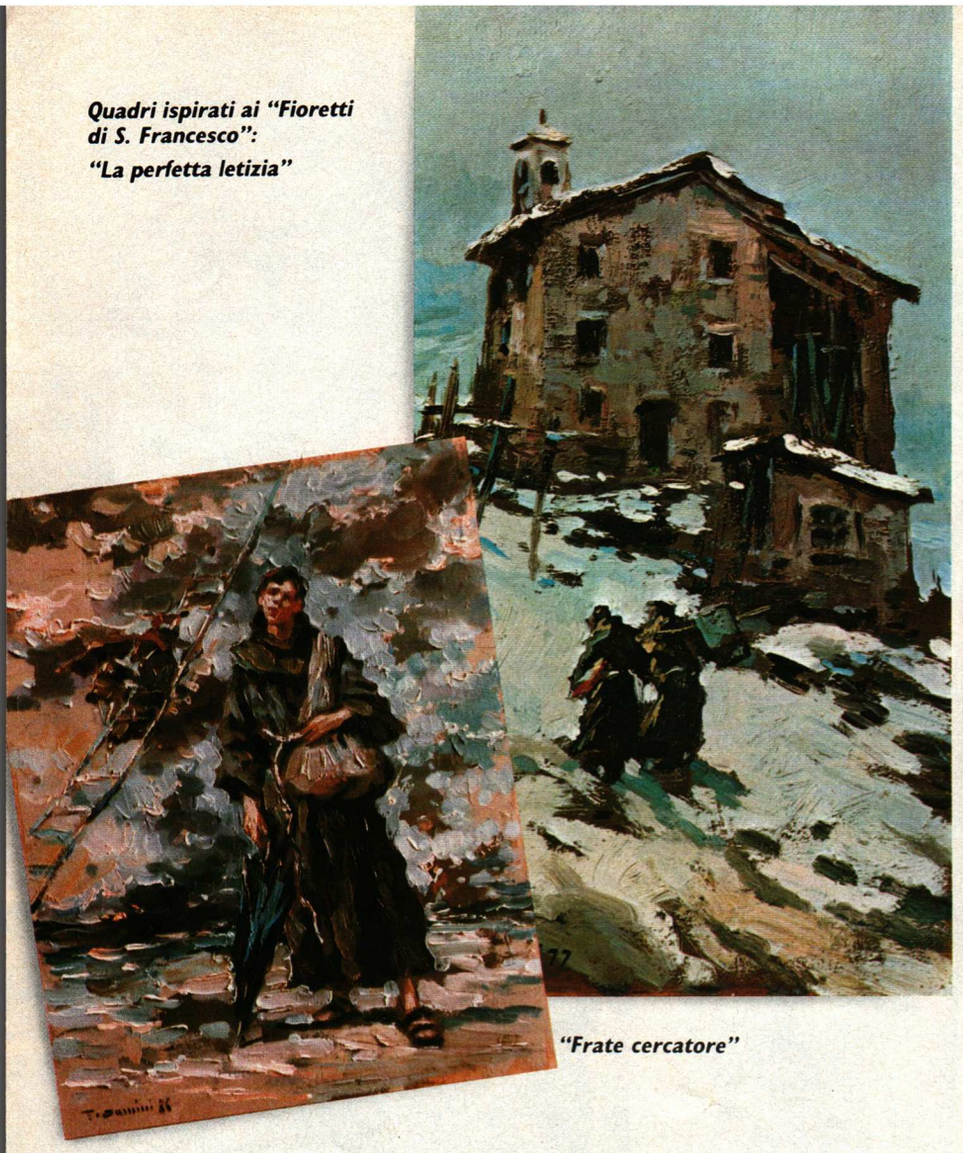
E i palloncini colorati librati nel cielo sono la gioia e la letizia francescane».

Per p. Ignazio la pittura è vita e il motivo è la comunicazione di un messaggio da trasmettere. Il ragionamento è semplice.

Un religioso in ogni attività che svolge comunica un valore, attraverso il suo apostolato parla di Dio, della salvezza, trasmette conforto, speranza. Ignazio queste cose le svolge con fedeltà e semplicità il sabato e la domenica dando una mano in parrocchia. Ma il suo lavoro feriale si consuma nel suo studio a Venezia.

Lo fa spontaneamente, senza costrizione, perché preferisce lasciarsi guidare più dall'ispirazione che dalla commissione di qualche acquirente

Quadri ispirati ai "Fioretti di S. Francesco":
"La perfetta letizia"



"Frate cercatore"

"Piccolo Incidente"

RACCONTO A COLORI IL MONDO FRANCESCANO

In un catalogo preparato per una sua personale, aveva scritto: *«Gesù nel Vangelo dice: la lucerna del corpo è l'occhio; se il tuo occhio è chiaro tutto il tuo corpo è nella luce (Mt. 6, 22).*

La mia visione del mondo, in tutti i suoi aspetti, è riflesso di questa frase evangelica: bontà, luce, colore riscoperti nelle gioie e nelle delusioni, ricchezza e povertà, negli aspetti più umili e sconosciuti dei miei monti e delle mie valli, nel volto sofferente del vecchio e nell'innocenza del bimbo, nel piccolo, tenero messaggio di un fiore, nelle insidie della bellezza che oggi c'è e domani svanisce.

Questa mia visione potrà sembrare a molti anacronistica e sorpassata, ma perché rinunciare a guardare con i propri occhi e amare con il proprio cuore?

Voglio scoprire quanto Dio ha creato. E' il messaggio che intendo portare a tutti coloro che guardano con simpatia alla mia arte».

«Dò un messaggio di serenità»

E la gente sa capire; la critica sa apprezzare. Le tre mostre fatte in America e a Berlino, oltre - ovviamente - a quelle fatte in Italia ne sono una testimonianza.

Da questa sua visione del mondo diventa ancor più comprensibile il significato e la sua definizione dell'arte.

«L'arte è comunicazione. Se una persona ha chiaro il messaggio da trasmettere trova anche il modo di esprimerlo.

Dio per comunicare con gli uomini ha scelto la strada più concreta e visibile: in Gesù si è fatto uomo.

Io ho un'esperienza di serenità e di gioia da comunicare e lo faccio con i colori e le immagini. Parlo dei valori del mondo francescano.

Molta arte moderna è astratta e difficile da interpretare, a volte trasmette angoscia perché l'uomo dentro è povero, vive la paura e lo smarrimento e non sa come dirlo e cosa dire».

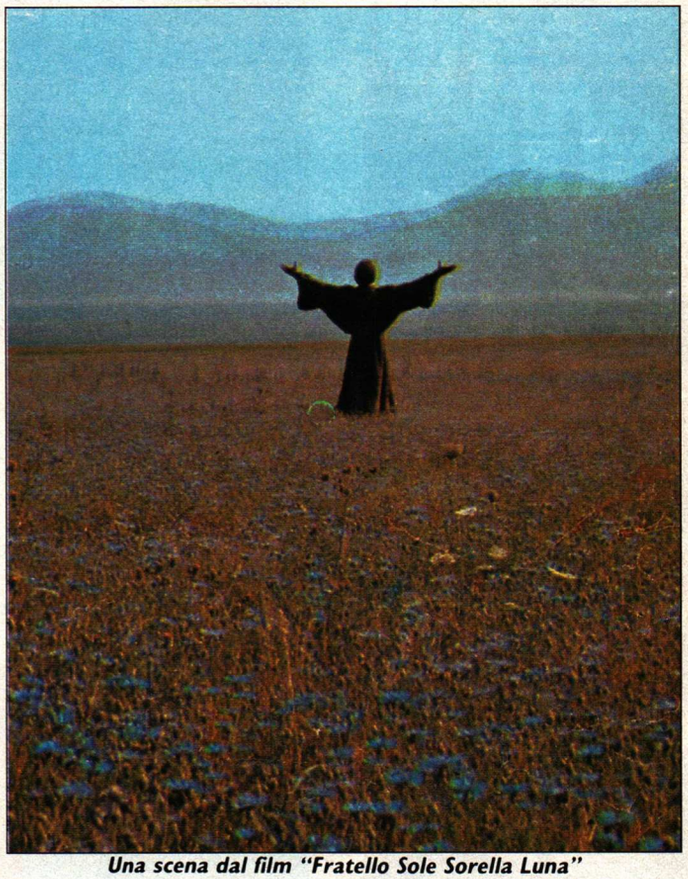
P. Damini non è certamente uno che va alla ricerca di parole per fare colpo, anzi fa fatica a rilasciare interviste. *«Io parlo dipingendo. Pronunciando parole spesso sbaglio, dipingendo invece riesco a dire tutto quello che ho dentro senza finzione».*

Se il suo linguaggio sono i colori, prima di salutarlo ho voluto chiedergli un suo giudizio sui ragazzi di oggi e il loro mondo. E con serafica semplicità e coerenza mi ha risposto: *«Uso per loro colori caldi e sereni, anche se sono cosciente dei problemi e delle difficoltà in cui si dibattono».*

Ma chi non li ha? Un ombrello e una scala sono un ottimo corredo per tutti. ■

FRANCESCO D'ASSISI
perché tutti lo cercano?

Assisi sta assumendo il ruolo di una piccola-grande capitale del mondo. E Francesco è certamente il santo di moda, il santo che va bene a tutti e che tutti cercano.
I pacifisti lo hanno eletto a simbolo e hanno fatto di Assisi una tappa obbligata delle loro numerose marce.
Gli ecologisti portano avanti le loro battaglie ossigenando i loro polmoni con l'aria della bella cittadina umbra.
I registi fanno fatica a resistere al fascino di un copione su Francesco. Dopo le immagini suggestive e la toccante musica di Fratello Sole e Sorella Luna, sta arrivando il secondo film di Liliana Cavani. Gli spettacoli musicali, quando sono fatti bene, hanno un successo assicurato, basta pensare a «Forza venite gente».
I sindacalisti ogni anno, come se fosse un rito, percorrono le vie della città con i loro slogan e bandiere risalendo verso la Rocca.
Anche il Papa, per una intensa giornata dedicata alla pace, sceglie Assisi e Francesco per pregare con i responsabili delle religioni del mondo.
Migliaia di giovani ogni anno cercano e trovano nella terra di Chiara e Francesco un'oasi privilegiata di preghiera, di ricerca, di riflessione. E poi infinite schiere di persone di ogni età, cultura, nazione...
Ma che sta succedendo ad Assisi? E come mai questa straordinaria attrazione di S. Francesco?



Una scena dal film "Fratello Sole Sorella Luna"

Innanzitutto chiariamo che il fenomeno non è solo dei nostri giorni, ma inizia nel '200, ancor vivo Francesco. Infatti, raccontano i Fioretti, frate Masseo, uno dei suoi primi compagni gli chiedeva ragione di questo fatto: «Perché a te, perché a te, Francesco, tutto il mondo viene dietro?».
Tentiamo anche noi di dare una risposta a questo interrogativo, così riusciremo a cogliere alcuni aspetti della ricca personalità e della stupenda santità di frate Francesco. Così facendo forse ci capiterà anche di cogliere la nostra tendenza alla superficialità e all'opportunismo, secondo i quali prendiamo dell'animo di Francesco solo ciò che ci fa comodo senza impegnarci a capirne il motivo e il segreto.
E' come presentarci al traguardo orgogliosi di essere a ruota del grande campione, senza però averne condiviso la fatica e la durezza dell'intero percorso. In termini sportivi questo si chiama slealtà. In termini esistenziali è contraddittorietà.
Facciamo alcune considerazioni.

Francesco **è l'uomo della pace,** portatore di pace, costruttore di pace con tutti, persino con gli animali e gli elementi naturali.
Oggi chiunque, credente o no, voglia fare un discorso di pace non può non richiamarsi a lui. Ma sono ben pochi quelli che scoprono il segreto della sua pace e il modo con cui la porgeva.
Pace non è solo discussione, manifestazione, conferenza, patto. Per Francesco la pace è qualche cosa di più di uno stato d'animo o di una situazione: è Cristo stesso. E chi lo incontra ha la pace. Francesco è l'uomo della pace perché è l'uomo di Dio, è tutto di Dio. Soleva dire infatti «Mio Dio, mio tutto».
E allora la sua pace è conseguenza dell'amore evangelico che non fa distinzione tra amici e nemici, cristiani e musulmani, buoni e malvagi. Ovviamente non un amore dichiarato con slogan e progetti, ma fatto di gesti radicali e pagato di persona.

TI VOGLIO BENE FRANCESCO

«Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con tutta chiarezza: Padre nostro, che sei nei cieli, perché in Lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza».

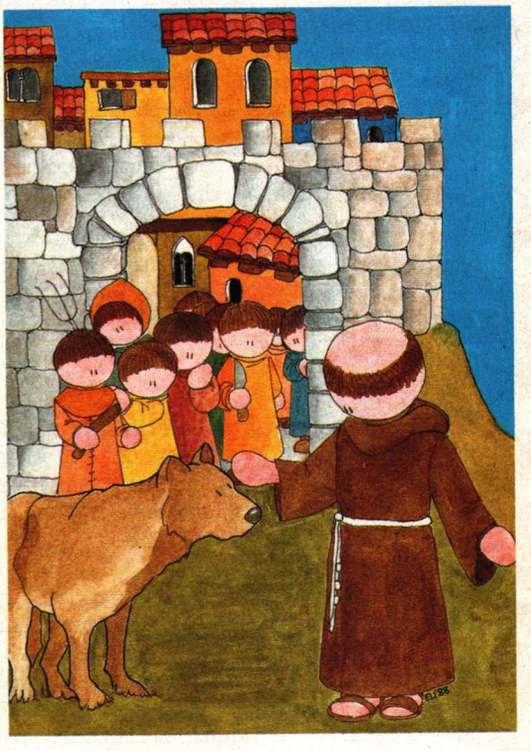
Leggenda maggiore di S. Bonaventura

Pregando inginocchiato davanti all'immagine del Crocifisso, mentre fissava gli occhi pieni di lacrime nella croce del Signore, udì una voce dirgli per tre volte: «Francesco, va' e ripara la mia chiesa che, come vedi, è tutta in rovina».

Leggenda maggiore di S. Bonaventura

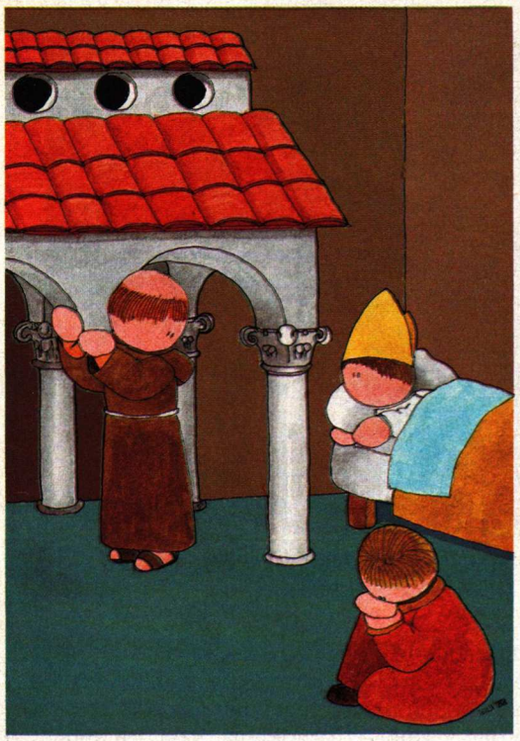
«Fratelli miei uccelli, dovete lodare molto e sempre il vostro creatore, perché vi diede piume per vestirvi, ali per volare e tutto quanto vi è necessario. Dio vi concesse di spaziare nell'aria limpida: voi non seminate e non mietete, eppure Egli vi soccorre e guida».

Vita Prima di Tommaso da Celano



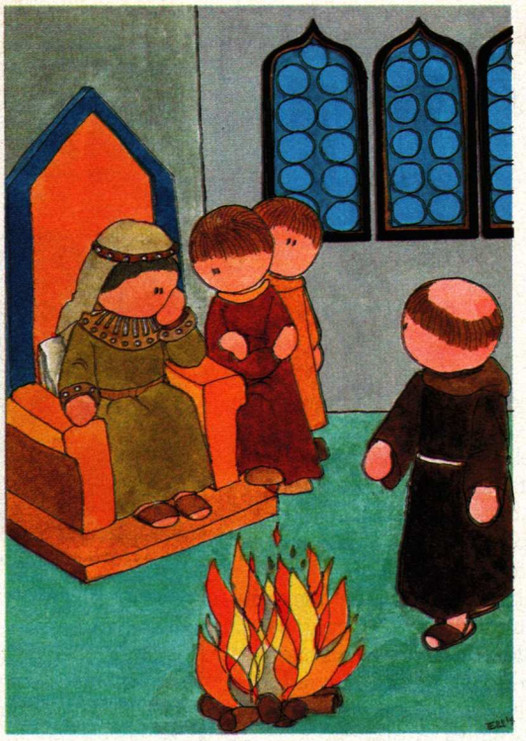
«Frate lupo, io ti comando nel nome di Gesù Cristo, che tu ora venga meco e andiamo a fermare questa pace al nome di Dio». E il lupo ubbidiente se ne va con lui a modo d'un agnello mansueto.

I Fioretti di S. Francesco

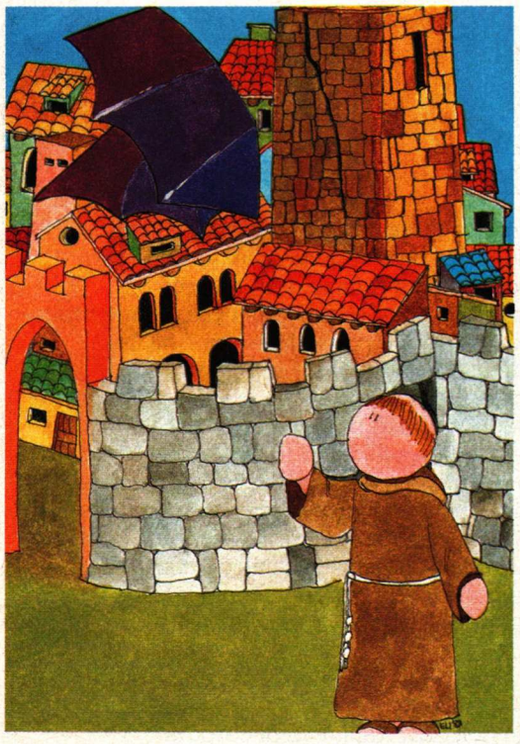


Il papa Innocenzo III raccontò «in sogno vedeva che la Basilica del Laterano ormai stava per rovinare e che, un uomo poverello, piccolo e di aspetto spregevole, la sosteneva, mettendoci sotto le spalle, perché non cadesse».

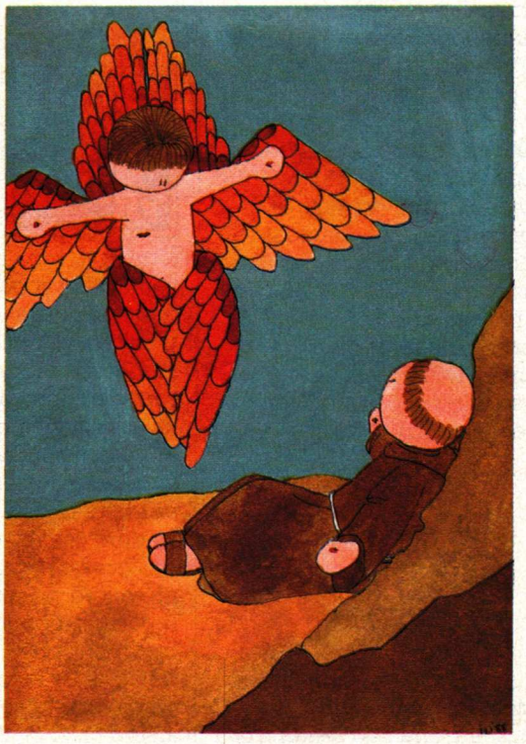
Leggenda maggiore di S. Bonaventura



Il Santo disse al Soldano di Babilonia: «Se mi vuoi promettere che passerete alla religione di Cristo, entrerò nel fuoco da solo. Se verrò bruciato, ciò venga imputato ai miei peccati, se invece, la potenza divina mi farà uscire sano e salvo, riconoscerete Cristo salvatore di tutti». Ma il Soldano non accettò la sfida. **Leggenda maggiore di S. Bonaventura**



Arrivò un giorno ad Arezzo e vide sopra di essa demoni esaltanti, che rinfocolavano i cittadini a distruggersi tra loro. Chiamò frate Silvestro e gli comandò: «Da parte di Dio onnipotente comanda ai demoni che quanto prima escano dalla città» **Vita seconda di Tommaso da Celano**



Subito nelle sue mani e nei suoi piedi incominciarono ad apparire segni di chiodi, come quelli che poco prima aveva osservato nell'immagine dell'uomo crocifisso.

Leggenda maggiore di S. Bonaventura

FRANCESCO D'ASSISI
perché tutti lo cercano?

Francesco è l'uomo **cantore della natura** e di tutte le creature.
E' stato scelto come protettore dell'ambiente e dell'ecologia perché nessuno come lui è riuscito ad esprimere rispetto, tenerezza e poesia per l'universo creato. Qualcuno ha osservato che ha introdotto un aspetto di cui persino il Vangelo è lacunoso: l'amore agli animali.
Un suo biografo, Tommaso da Celano, lo definisce uomo di «tenero amore anche per le creature inferiori e irrazionali».
A un leprotto preso al laccio, rivolge un dolce rimprovero accarezzandolo amorevolmente: «Fratello, perché ti sei lasciato acchiappare?». E ogni volta che il Santo tenta di lasciarlo andare, il leprotto gli ritorna tra le braccia.
Lo stesso rimprovero lo rivolgeva ai pesci e quando gli era possibile li rimetteva in acqua ancor vivi, raccomandando loro di non farsi pescare di nuovo.
Bellissimo e sconosciuto l'episodio di Piediluco. Lo racconta ancora il Celano.
Un pescatore offre al Santo una tinca appena pescata. Egli accoglie con gioia e riconoscenza quel pesce, lo chiama fratello e poi lo ripone nell'acqua lodando il Signore. E per un po' di tempo il pesce, giocando giulivo nell'acqua, non si allontana, finché Francesco non finisce la preghiera e lo congeda.
E' rimasto famoso l'episodio della predica agli uccelli, ma nessuno ne ricorda il contenuto.
«Fratelli miei uccelli, dovete lodare molto e sempre il vostro creatore, perché vi diede piume per vestirvi, ali per volare e tutto quanto vi è necessario. Dio vi fece nobili tra tutte le altre creature e vi concesse di spaziare nell'aria limpida: voi non seminate e non mietete eppure Egli vi soccorre e guida, dispensandovi da ogni preoccupazione».
Francesco attraverso le creature risale al Creatore: è questo il suo segreto, cioé non separa l'opera dal suo artista.
L'uomo di oggi si serve della natura, talvolta tenta di rispettarla, ma tace su Dio e spesso, purtroppo l'amore agli animali prende il posto dell'amore agli uomini.

Francesco **è l'uomo dell'amore tenero ai poveri** e della povertà radicale, austera, che può sembrarci assurda. Una povertà scelta, non subita, una povertà come libertà, a servizio dell'amore. Molto bella la spiegazione che offre al vescovo preoccupato per l'eccessivo rigore di vita a cui si sottopone con i suoi frati: «Se avessimo dei beni dovremmo disporre anche di armi per difenderci. E' dalla ricchezza che provengono questioni

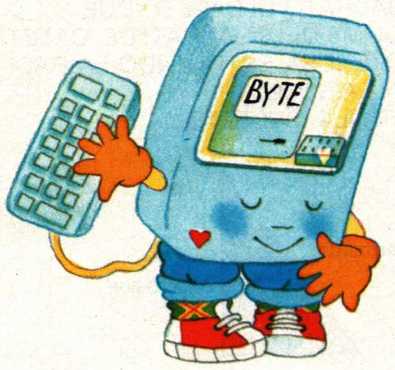
Autorevoli rappresentanti dalle principali religioni pregano ad Assisi per la pace

e liti, e così viene impedito in molte maniere tanto l'amore a Dio quanto l'amore al prossimo. Per questo non vogliamo possedere alcun bene materiale a questo mondo».
La nostra mentalità di consumo e di cupidigia è lontana anni luce dallo spirito di S. Francesco; il nostro non voler rinunciare a niente e a fare, spesso, dell'accumulo una ragione di vita, costruisce barriere e muri insormontabili di ostilità, di divisioni, di indifferenza. La ricchezza e il desiderio di possedere impediscono la fraternità e creano miseria, ingiustizia e ostilità dall'ambito familiare a quello cosmico.

Forse un Francesco d'Assisi riletto in questi termini (e sono solo alcuni aspetti della sua vita) fa un po' paura. Non si può certamente ridurre a simbolismo o a pretesto di una visione ideale e irreale della vita o farne una bandiera per una causa troppo particolare o personale.
Francesco prima di tutto è un fratello e più di ogni altro capisce e incoraggia, è tenero, ma anche esigente, suscita entusiasmo ma chiede anche di dare il meglio di sé.
Ricordiamoci che il Signore sul monte della Verna ha voluto imprimere nel suo gracile corpo i segni della sua passione, per farci capire che a certi traguardi si arriva solo attraverso un duro cammino di liberazione e di purificazione, di lotta.
Per questo non può essere assunto unicamente come protettore di cause più o meno disperate come la pace e l'ecologia, oppure a piccole dosi, secondo le nostre opportunità.
Val la pena raccogliere la sua esperienza attraverso le sue parole scritte nel Testamento: «Quello che prima pareva amaro mi si mutò in dolcezza d'animo e di corpo».
A noi spesso capita l'esatto opposto: l'amaro, lo sforzo, la rinuncia... ci fanno paura, preferiamo avere tanto e presto, cadendo in un dolce sopore.
Se poi ce ne destiamo preoccupati e angosciati, non è sufficiente avere un patrono in più, ma bisogna cercare un fratello da ascoltare e seguire. ■

terza parte

di Luigi Labbate



CAP I
LE AZIONI DELLA PROGRAMMAZIONE

La soluzione di un problema che implica un sistema di elaborazione è rappresentato nella seguente figura 4, nella quale sono stati evidenziati due tipi di software: quello applicativo che risolve il problema e quello di base che permette all'elaboratore di funzionare. Per problemi di modesta complessità le tre figure professionali: analista, programmatore e operatore si identificano nella medesima persona.

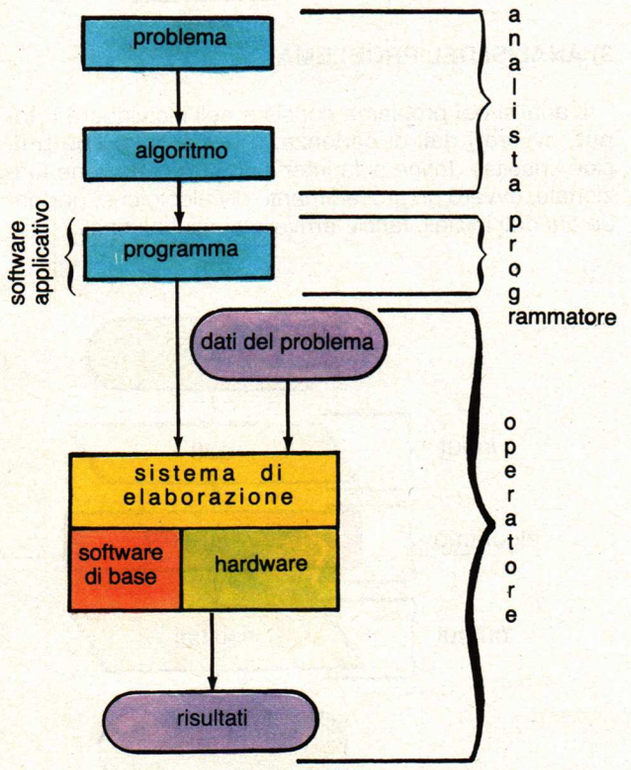


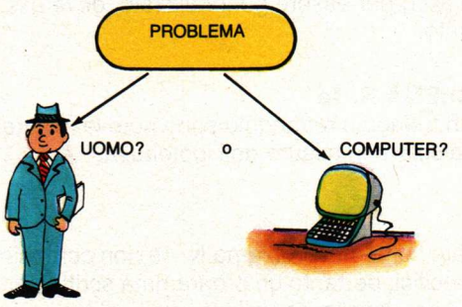
Fig.4 Dal problema ai risultati

Elenchiamo e descriviamo dettagliatamente tutte le azioni che, partendo da un problema, producono un programma.

1) INDIVIDUAZIONE DEL PROBLEMA
2) DEFINIZIONE DEL PROBLEMA
3) ANALISI DEL PROBLEMA
4) SCOMPOSIZIONE DEL PROBLEMA IN SOTTOPROBLEMI
5) SCELTA DEL METODO
6) DESCRIZIONE DELL'AGORITMO
7) SCELTA DEL LINGUAGGIO E CODIFICA DEL PROGRAMMA
8) CARICAMENTO DEL PROGRAMMA
9) ESECUZIONE DEL PROGRAMMA
10) DOCUMENTAZIONE DEL PROGRAMMA

1) INDIVIDUAZIONE DEL PROBLEMA

In questa fase si seleziona il problema da risolvere e poi ci si chiede: - Ha senso ricorrere al computer per risolvere il problema?

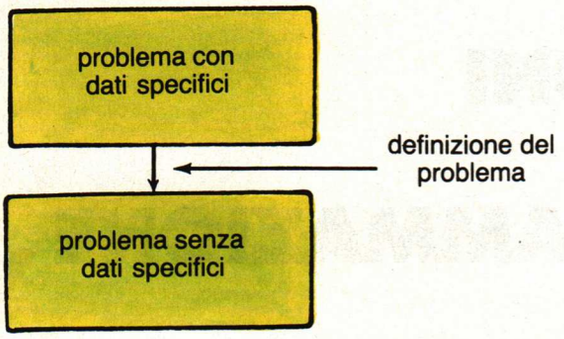


La risposta sarà affermativa se quel problema verrà utilizzato un gran numero di volte. Per esempio, l'emissione dei certificati anagrafici da un ufficio municipale è un problema ricorrente.

Rendere la gestione anagrafica automatizzata con l'impiego di risorse hardware e software, consente il rilascio dei certificati ai cittadini in tempo reale.

2) DEFINIZIONE DEL PROBLEMA

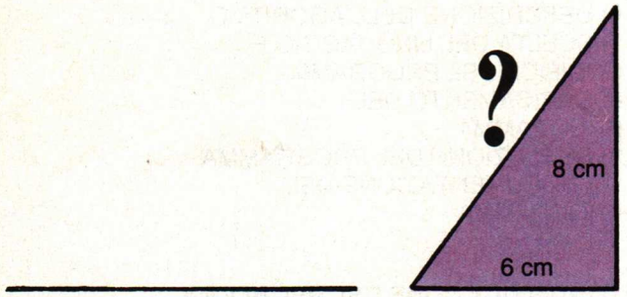
E' questa una fase innovativa nella risoluzione di un problema. Assegnato a un problema, bisogna **GENERALIZZARLO,** cioé si devono sostituire ai dati le variabili, i cui nomi devono evocare ciò che rappresentano.



Un programma scritto per un problema generalizzato è in grado di risolvere una classe di problemi dello stesso tipo. Il seguente esempio chiarirà meglio quanto appena scritto.

PROBLEMA N. 1

Di un triangolo rettangolo un cateto misura cm 6 e l'altro cateto cm 8. Calcolare la misura della ipotenusa.



Questo è un problema non generalizzato nel senso che un programma che fa riferimento ai dati specifici 6 e 8 è in grado di risolvere solo questo problema. Se si cambiano i dati, bisogna riscrivere il programma. Il problema N. 1, per essere generalizzato, deve essere così formulato.

PROBLEMA N. 1a

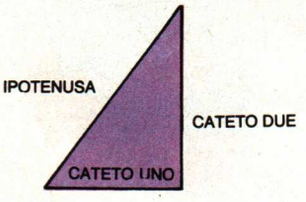
Di un triangolo rettangolo sono note le misure dei cateti. Calcolare la misura dell'ipotenusa.

Notate come nel problema N. 1a non compaiono più i dati specifici, pertanto un programma scritto per un problema così definito ha validità per qualunque coppia di valori che si attribuiscono ai cateti.

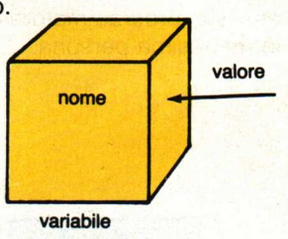
Per appagare subito la curiosità di qualcuno, scriviamo le istruzioni del programma del problema N. 1a. Per la descrizione delle operazioni, non conoscendo ancora un linguaggio di programmazione come il BASIC, utilizziamo il linguaggio naturale. Notiamo che il problema va risolto applicando il TEOREMA DI PITAGORA.

PROGRAMMA
«IN LINGUAGGIO NATURALE»
del problema N. 1a

SI CALCOLA IL QUADRATO DI CATETO UNO
SI CALCOLA IL QUADRATO DI CATETO DUE
SI CALCOLA LA SOMMA DEI QUADRATI DEI CATETI
SI CALCOLA L'IPOTENUSA ESTRAENDO LA RADICE QUADRATA DALLA SOMMA
SI METTE IN USCITA IL RISULTATO



Osserviamo che per descrivere le operazioni abbiamo utilizzato le parole CATETO UNO, CATETO DUE, IPOTENUSA che si dicono variabili. Il significato di variabile sarà ripreso e chiarito successivamente. Per ora anticipiamo solo che una variabile è come una scatola che ha un nome (etichetta) e che può contenere un valore numerico o non numerico.



3) ANALISI DEL PROBLEMA

L'analisi del problema consiste nell'individuare l' **input,** ovvero i dati di partenza, e nel definire l'**output,** cioé i risultati. Infine si fa intervenire una relazione funzionale, ovvero un procedimento di calcolo che, partendo dai dati iniziali, faccia arrivare ai risultati finali.

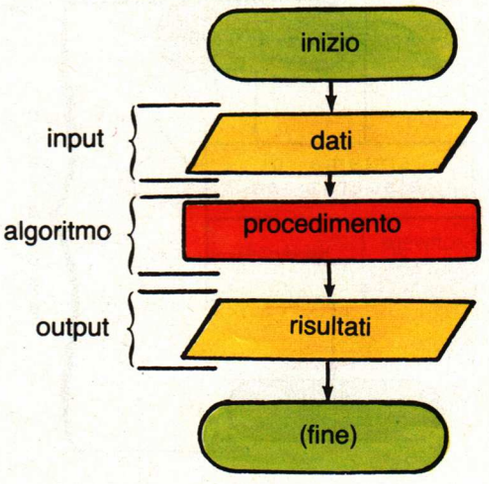


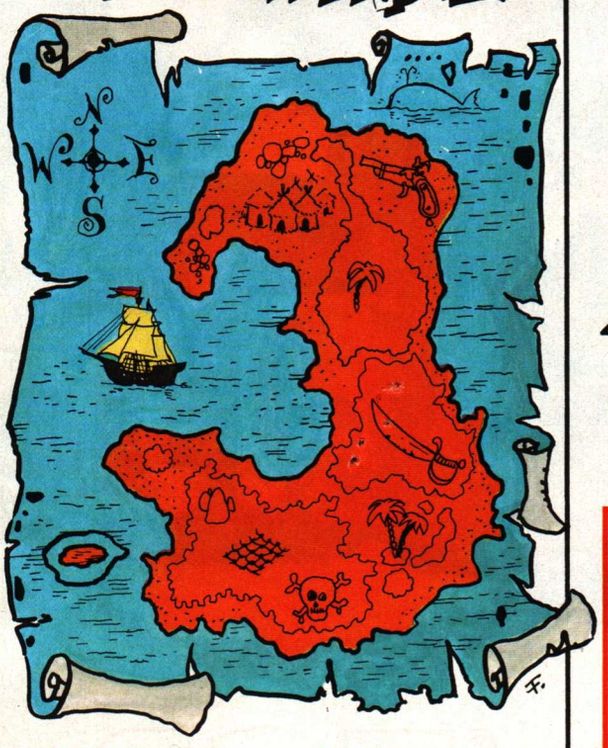
Fig. 5 Analisi del problema

2 - continua

GIOCHI

di **Paolo Fiorindo**

L'ISOLA DEL TESORO



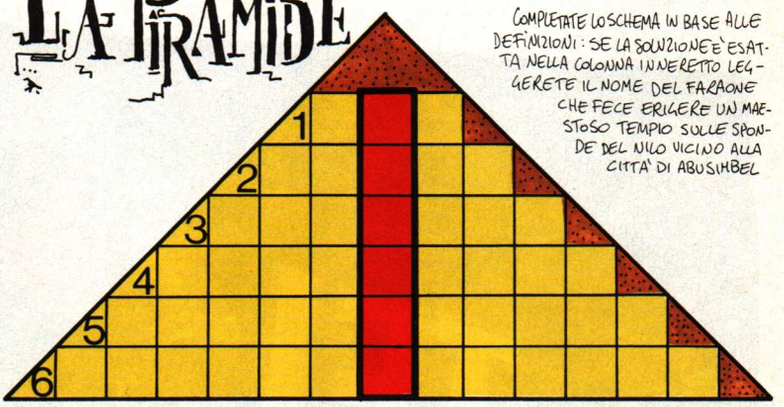
VOLETE SAPERE DOVE È NASCOSTO NELL'ISOLA IL TESORO DEI PIRATI? CANCELLATE NELLO SCHEMA LE LETTERE CORRISPONDENTI ALLE SOLUZIONI DELLE DEFINIZIONI. LE LETTERE RIMANENTI VI DIRANNO DOV'È SEPOLTO IL FORZIERE CON L'ORO!

1	A	B	I	M	R	O	E	T
2	A	L	S	U	T	R	P	O
3	S	A	U	R	D	F	A	T
4	R	A	Z	L	O	T	E	F
5	D	R	U	I	E	S	O	P
6	A	S	L	I	M	O	R	E
7	E	W	L	E	A	S	T	I
8	O	L	R	A	L	N	O	A

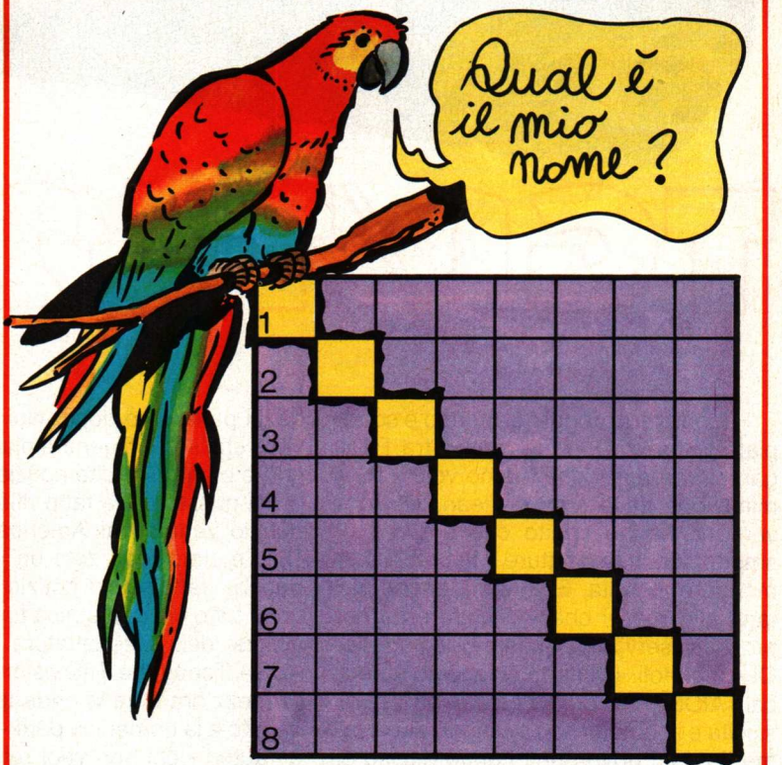
DEFINIZIONI: 1) IL FRANCESE CHE INVENTÒ LA PENNA A SFERA. 2) NELLA FAVOLA MANGIA CAPPUCCETTO ROSSO. 3) TAVOLA PER CORRERE SULLE ONDE. 4) L'ALLENATORE DELLA JUVE. 5) CIBO CARATTERISTICO DEI CINESI. 6) ALT... IN MEZZO ALLA STRADA. 7) L'OVEST DEI COW-BOYS. 7) GRACIDA NELLO STAGNO.

LA PIRAMIDE

COMPLETATE LO SCHEMA IN BASE ALLE DEFINIZIONI: SE LA SOLUZIONE È ESATTA NELLA COLONNA IN NERETTO LEGGERETE IL NOME DEL FARAONE CHE FECE ERIGERE UN MAESTOSO TEMPIO SULLE SPONDE DEL NILO VICINO ALLA CITTÀ DI ABUSIMBEL

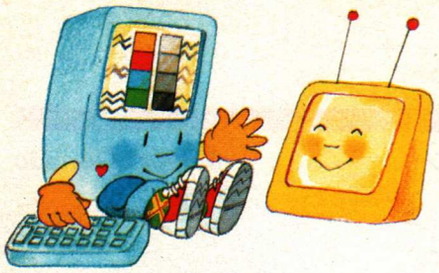


DEFINIZIONI: 1- IL NUMERO PERFETTO. 2- MOSTRO DELLE FAVOLE CON LE ALI CHE SPUTA FUOCO. 3- PROVINCIA LOMBARDA. 4- C'È QUELLO DELL'INTERNO, QUELLO DEL TESORO, QUELLO DELLA DIFESA ECC. 5- IL LIBRO SCOLASTICO DI PINOCCHIO. 6- UN MANDATO CHE PERMETTE ALLA POLIZIA DI FRUGARE NELL'ABITAZIONE DI QUALCUNO



COME SI CHIAMA QUESTO SIMPATICO ESEMPLARE DI PAPPAGALLO DALLO SGARGIANTE PIUMAGGIO CHE VIVE NELLE FORESTE TROPICALI? LO LEGGERETE UNA VOLTA RISOLTO LO SCHEMA NELLE CASELLE IN NERETTO.

DEFINIZIONI: 1) I VOLATILI... DELLO SPECCHIETTO! 2) LA FOCA... CON I DENTONI. 3) GIGANTESCO SERPENTE TROPICALE. 4) IL QUADRUPEDE CON DUE GOBBE. 5) PRIMA DELLA METAMORFOSI È UN BRUCO! 6) GLI INSETTI PIÙ LABORIOSI... 7) EROE DI SALGARI SOPRANNOMINATO LA TIGRE DELLA MALESIA. 8) FEROCE FELIDE DAL PELO MACULATO.



Teleragazzi

di Manuela Lucchini

TG1/TG2/TG3/

«Buonasera... oggi nel mondo è scoppiata la pace. Dopo l'incontro tra Reagan e Gorbaciov che hanno voluto l'eliminazione delle armi nucleari, altri governanti hanno capito che era ora di smetterla con le dittature e le crudeltà. Il mondo è in festa. E' in festa anche per tanti altri motivi che vi illustreremo nei prossimi servizi di questo telegiornale. Questi i titoli: «vinti da scienziati americani AIDS e Cancro; in Africa non c'è più siccità e i bambini non muoiono più di fame; i nostri governanti hanno deciso di non opprimerci più con la burocrazia».

Quante volte abbiamo sognato di accendere il televisore e di sentire delle notizie così? Un telegiornale tutto rosa, tutto bello, pieno di speranze per il futuro. Purtroppo invece i nostri TG sono rattristanti e anche forse per questo perdono ascoltatori.

Voi direte che sono noiosi perché son fatti solo per gli adulti. Un po' è vero, ma di un telegiornale tutto dedicato ai ragazzi parleremo dopo. Noi diremmo invece che il TG in genere piace poco perché è pieno di brutte notizie.

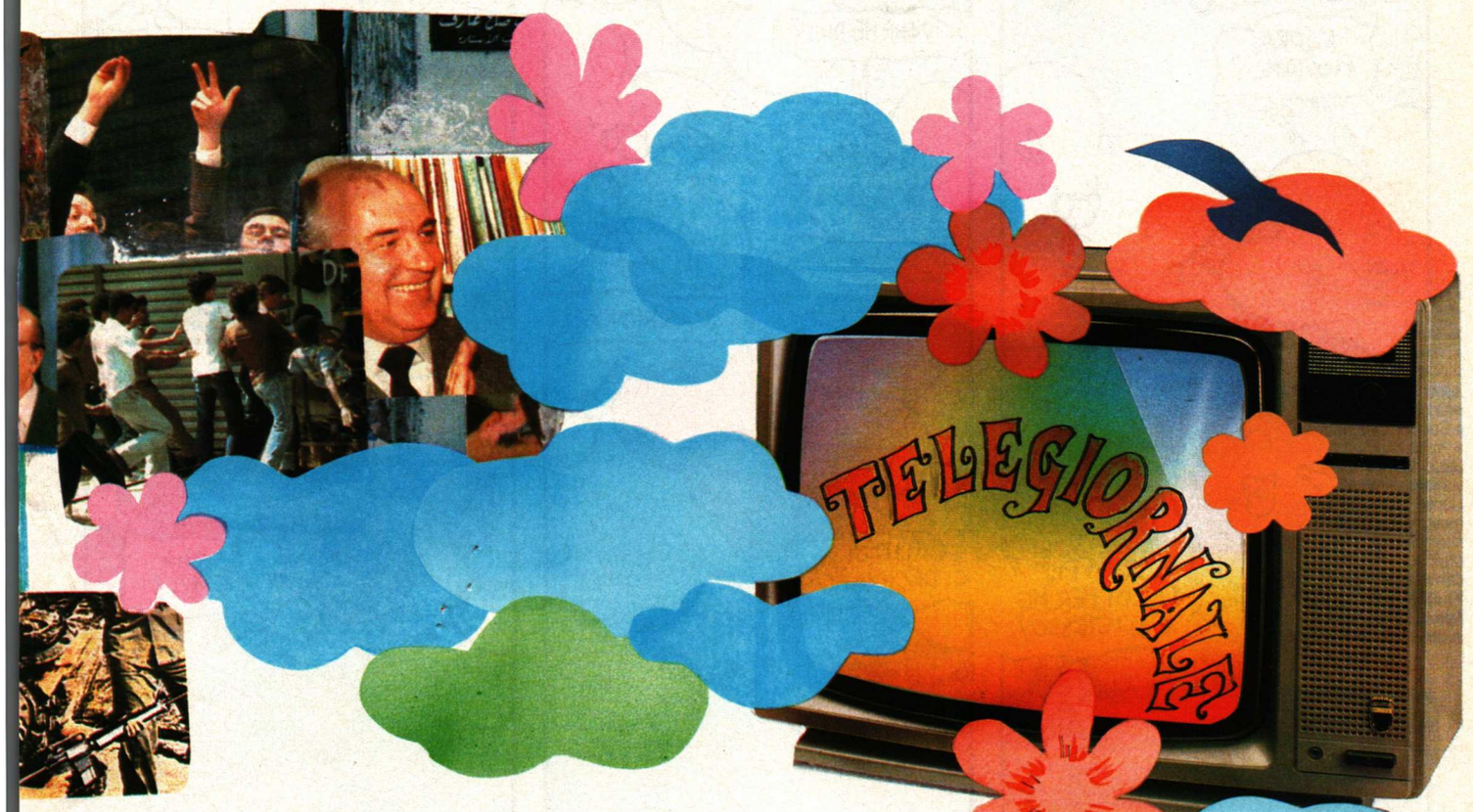
Su questo ci ha fatto riflettere un annuncio venuto dall'America: negli Stati Uniti è stato realizzato un «telegiornale buono», fatto solo di notizie «rosa» e privo di tutto ciò che possa turbare la sensibilità del telespettatore. Si chiama «USA Today the Television Show», dura mezz'ora e va in onda tutti i giorni. Il sabato e la domenica però - hanno detto gli autori - chi non vuol rattristarsi, è in grado di conoscere tutte le notizie belle della giornata e il suo animo sarà più sereno.

La cosa, a dire il vero, ha incuriosito molto anche i giornalisti italiani. Sarebbe bello avere un TG tutto rosa se ci fossero solo delle notizie belle ma non ci si può «nascondere dietro un dito» e far finta di niente.

Berlusconi (ovvero Canale 5) che da questo autunno ha cominciato un suo telegiornale è già talmente impegnato a inventare una nuova formula per fare concorrenza alla RAI che di TG rosa proprio non ne vuol sapere. Ne hanno parlato invece in qualche modo i giornalisti e i direttori del TG1 e del TG2. Mario Pastore, ad esempio, tanto tempo fa ha realizzato qualcosa di simile: una specie di TG che andava in onda prima di quello vero e che ha toccato spesso i due milioni di spettatori, ma quel telegiornale veniva considerato più una trasmissione di varietà che non un vero e proprio notiziario.

Nuccio Fava, direttore del TG1, ha ammesso che gli arrivano tante lettere di telespettatori che chiedono notizie più allegre, ma - ha detto - non si può distinguere tra informazioni piacevoli e spiacevoli. La realtà è quella che è e va presa nella sua globalità.

Anche Bruno Vespa ha detto che c'è una grande richiesta di notizie più rosa



TG BUONO

di quelle che si hanno in genere ma si può rischiare di fare della finta informazione.

E così l'idea di un TG solo di buone notizie da noi ancora non è in cantiere. Forse prima bisogna rispondere alla domanda: è meglio conoscere le cose come stanno o essere informati solo di quelle buone.

Un'altra iniziativa, che è già stata criticata, è quella del direttore del TG3, Alessandro Cursi, che ha pensato a un TG tutto dedicato ai ragazzi: musica, sport, spettacolo, con altre notizie in mezzo. Ma, come abbiamo detto, anche di fronte a questa idea, son venute giù critiche a non finire. C'è chi dice che i ragazzi devono pensare con il loro cervello, leggere dei libri (cosa che «grazie» a TV e computer avviene sempre più raramente), giocare; al limite devono spegnere più spesso il televisore perché sono troppo imbevuti di attualità. Ma Curzi ha parlato non di un TG di evasione, ma di uno per i giovani, fatto con un linguaggio chiaro e diretto. Perché, rispondiamo noi, gli adulti non avrebbero il diritto di sentir parlare in italiano e non in «sindacalese» e in «politichese»? Insomma, nel mondo dell'informazione, per il momento c'è una gran confusione. Si pensa al «telegiornale rosa», a quello per i ragazzi e intanto non si migliorano i TG che abbiamo, noiosi e antiquati: cominciamo da questi il miglioramento in modo che non vengano più guardati distrattamente mentre si pranza e annoiati, di sera, in attesa che venga trasmesso un bel film.

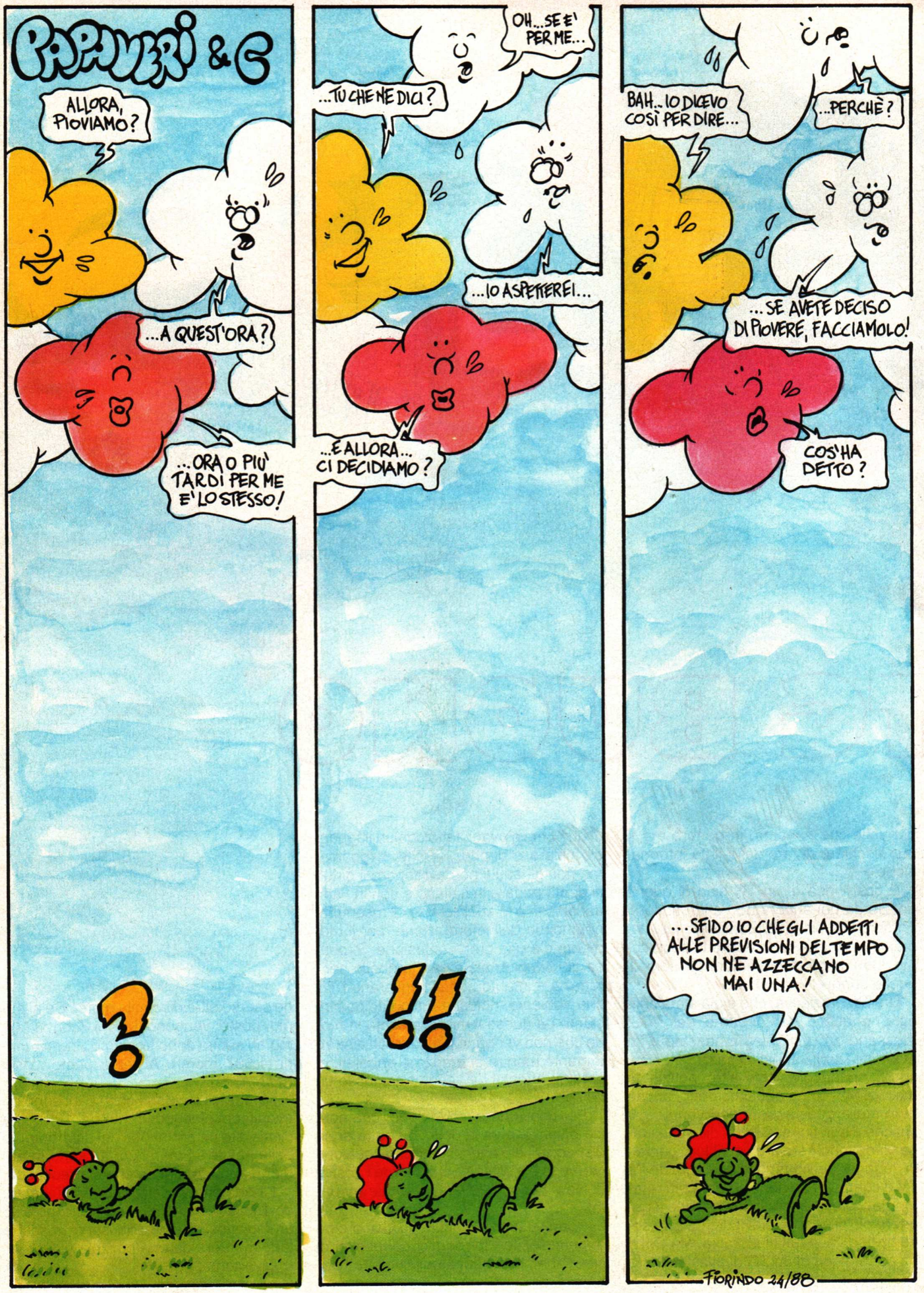
Per concludere, comunque, una notizia divertente ve la do io. Si tratta di un dispaccio di agenzia uscito qualche giorno fa e si intitola «Chi morde i postini di New York». (Ve la riporto tale e quale).

«Cani, uomini e gatti. Questi in ordine di pericolosità i tre nemici dei postini di New York, che hanno collezionato l'anno scorso oltre diecimila morsi. Se al primo posto vengono i cani (con 8.064 morsi) subito dopo troviamo i denti umani (1.587 morsi). Al terzo posto i gatti (802 morsi).

Mentre gli incidenti con i cani sono diminuiti del dieci per cento nel 1987 - ha dichiarato un portavoce del dipartimento della salute - i morsi umani sono in aumento: una tendenza che ci preoccupa.

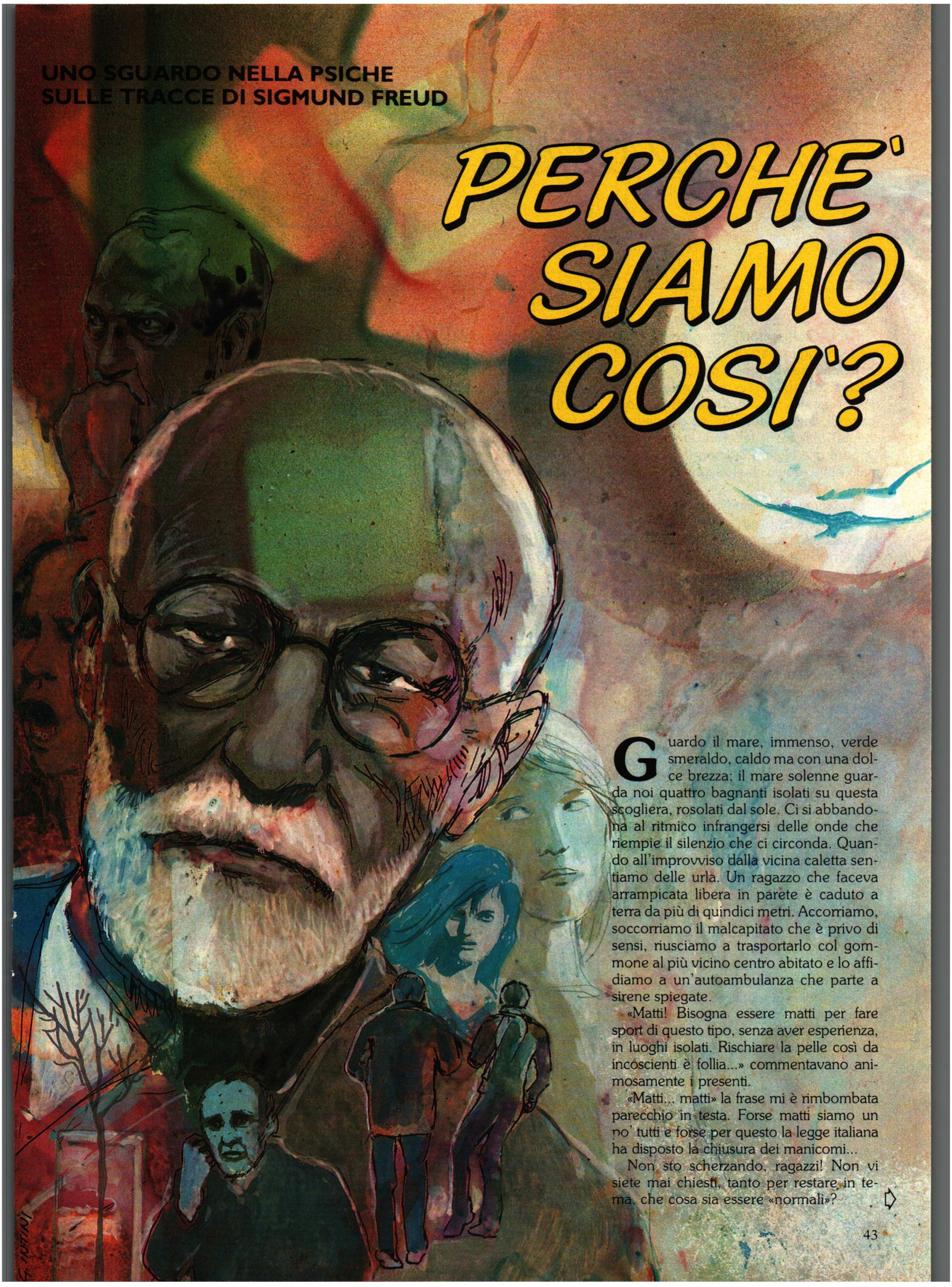
I portalettere della metropoli hanno denunciato anche 291 morsi di topo e 95 di scoiattoli. Tre postini sono riusciti a farsi mordere da una puzzola».

Divertente, no? ■


PAPAVERI & C
ALLORA, PIOVIAMO?
...A QUEST'ORA?
...ORA O PIU' TARDI PER ME E' LO STESSO!
?
OH... SE E' PER ME...
...TU CHE NE DICI?
...IO ASPETTEREI...
...E ALLORA... CI DECIDIAMO?
!!
BAH... IO DICEVO COSI' PER DIRE...
...PERCHÈ?
...SE AVETE DECISO DI PIOVERE, FACCIAMOLO!
COS'HA DETTO?
...SFIDO IO CHE GLI ADDETTI ALLE PREVISIONI DEL TEMPO NON NE AZZECCANO MAI UNA!
FIORINDO 24/88

UNO SGUARDO NELLA PSICHE
SULLE TRACCE DI SIGMUND FREUD

PERCHE' SIAMO COSI'?



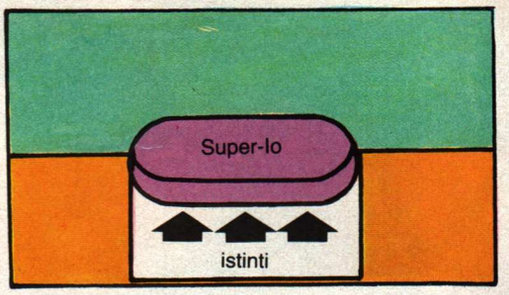
Guardo il mare, immenso, verde smeraldo, caldo ma con una dolce brezza; il mare solenne guarda noi quattro bagnanti isolati su questa scogliera, rosolati dal sole. Ci si abbandona al ritmico infrangersi delle onde che riempie il silenzio che ci circonda. Quando all'improvviso dalla vicina caletta sentiamo delle urla. Un ragazzo che faceva arrampicata libera in parete è caduto a terra da più di quindici metri. Accorriamo, soccorriamo il malcapitato che è privo di sensi, riusciamo a trasportarlo col gommone al più vicino centro abitato e lo affidiamo a un'autoambulanza che parte a sirene spiegate.

«Matti! Bisogna essere matti per fare sport di questo tipo, senza aver esperienza, in luoghi isolati. Rischiare la pelle così da incoscienti è follia...» commentavano animosamente i presenti.

«Matti... matti» la frase mi è rimbombata parecchio in testa. Forse matti siamo un po' tutti e forse per questo la legge italiana ha disposto la chiusura dei manicomi...

Non sto scherzando, ragazzi! Non vi siete mai chiesti, tanto per restare in tema, che cosa sia essere «normali»?

PERCHE' SIAMO COSI'?



E' forse comportarsi, agire, pensare come la maggior parte della popolazione? Sicuri che sia la risposta giusta?

Circa 50 anni fa, sessanta milioni di tedeschi seguirono gli ordini di un dittatore (pazzo?), Hitler: ebbene, se ne deduce che 60 milioni di tedeschi erano pazzi! Oppure che Hitler era «normale» e «normali» erano quelli che lo seguivano! Dove sta la verità?

E' evidente che giudicare l'operato di una persona o di un gruppo, capire le motivazioni che spingono ad agire in un certo modo e non in un altro è impresa ardua.

Lo studio in questo campo cominciò circa un centinaio di anni fa; padre fondatore di questa scienza chiamata **psicanalisi** (= analisi della mente) fu Sigmund Freud, medico ebreo austriaco. Diceva Freud: «Accanto a un mondo definito razionale (quello del chiaro e del distinto, dei rapporti tra causa ed effetto) vi è un mondo che pur non essendo razionale lo influenza considerevolmente: il mondo dell'**inconscio** (termine usato per indicare una realtà presente ma che per gran parte sfugge alla coscienza). Nel comportamento umano intervengono, quindi, fattori che definiremo inconsci (e quindi non razionali) accanto a cause ben evidenti e comprensibili.

Questo mondo inconscio ha, secondo Freud, una propria struttura e un suo modo di funzionare.

Vi si comprende:

1) L'**ES** o l'insieme di tutte le motivazioni istintuali (= gli istinti) di cui quella di sopravvivenza e di affermazione è la più generale e indica la tendenza di ogni individuo a realizzarsi. L'ES è acritico e amorale.

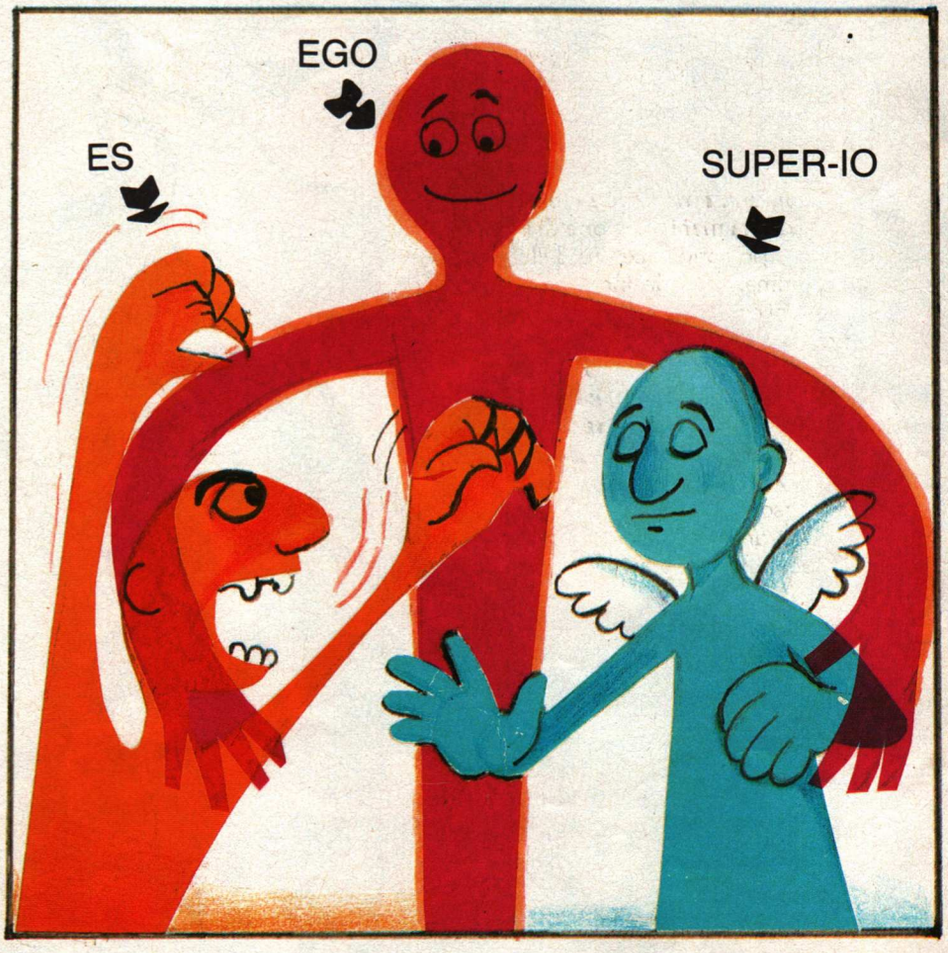
2) **SUPER IO:** in esso sono racchiuse tutte le norme morali, gli imperativi, le convenzioni, le censure, l'educazione ricevuta.

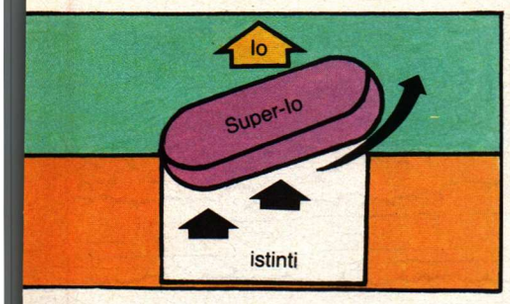
3) **EGO** (io): ha la funzione di mediazione tra le pulsioni dell'ES e le censure del SUPER IO. Rende possibili la realizzazione delle forze istintuali, tenendo conto delle norme morali derivate dal super io. L'Io corrisponde al nostro termine di «personalità».

Freud, ampliando il suo discorso, pone alla base dell'istinto **(es)** umano di vita, sia essa privata che sociale e culturale, la «libido» (o istinto sessuale): «analoga, dice Freud, alla fame in generale essa designa la forza con la quale si manifesta l'istinto sessuale, come la fame designa la forza con la quale si manifesta l'istinto di assorbimento del nutrimento».

L'**es** e il **super io** sono spesso in conflitto. Per esempio, vi può essere una potenziale aggressività verso i propri genitori (es) e contemporaneamente viene avvertito il principio morale (super io) che dice «rispetta i tuoi genitori!». Per superare questo conflitto che turba entrano in attività meccanismi di difesa, il principale dei quali è quello della **rimozione.** L'individuo, cioé, rimuove, dimentica il suo conflitto trasferendolo da un livello coscientemente vissuto a un livello inconscio, per non più percepirlo. Tuttavia nell'inconscio, nostro malgrado, esso continua a esistere e prima o poi si estrinsecherà in qualche modo.

Ne deriva che qualsiasi conflitto vissuto nel passato può ad un certo momento condizionarci nel nostro modo di vita. Quindi per capire un individuo e il suo comportamento non ci si deve soffermare ad una analisi dell'attuale, ma indagare





anche quelle situazioni conflittuali del passato che, pur rimosse, continuano ad agire e condizionare il comportamento del soggetto.

Accanto al meccanismo di difesa della rimozione - sostiene Freud - ce ne sono altri, per esempio la **sublimazione** o trasferimento dell'impulso sessuale verso altri oggetti (donde l'arte, la vocazione religiosa...) e la **formazione reattiva** (per esempio la vergogna).

I **lapsus** (o sviste), i **transfert** (o trasferimento sul medico dei sentimenti del paziente) i **complessi** (di superiorità, di inferiorità...) sarebbero pur essi espressioni nate dalla conflittualità tra **es** e **super io.**

Anche i **sogni** sarebbero espressioni simboliche di desideri repressi.

□

Il bambino passa attraverso varie fasi nella propria esperienza di contatto col mondo esterno: c'è una **fase orale** (di bisogno di ricevere, di bisogno di cibo e contatto fisico), una **fase anale** (l'espulsione delle feci e la manipolazione di tutto il proprio corpo sono al centro dell'interesse: dapprima in modo incontrollato e impulsivo, poi controllato e affinato dall'intervento dei genitori), una **fase genitale** (in cui si percepisce la propria differenza e il proprio ruolo sessuale: è la fase in cui a poco a poco **es** e **super io** dovrebbero conciliarsi formando una personalità «matura» e «altruista»).

Ci sono persone adulte il cui carattere sembra essersi ancorato alle prime fasi: persone egocentriche, narcisistiche, isteriche.

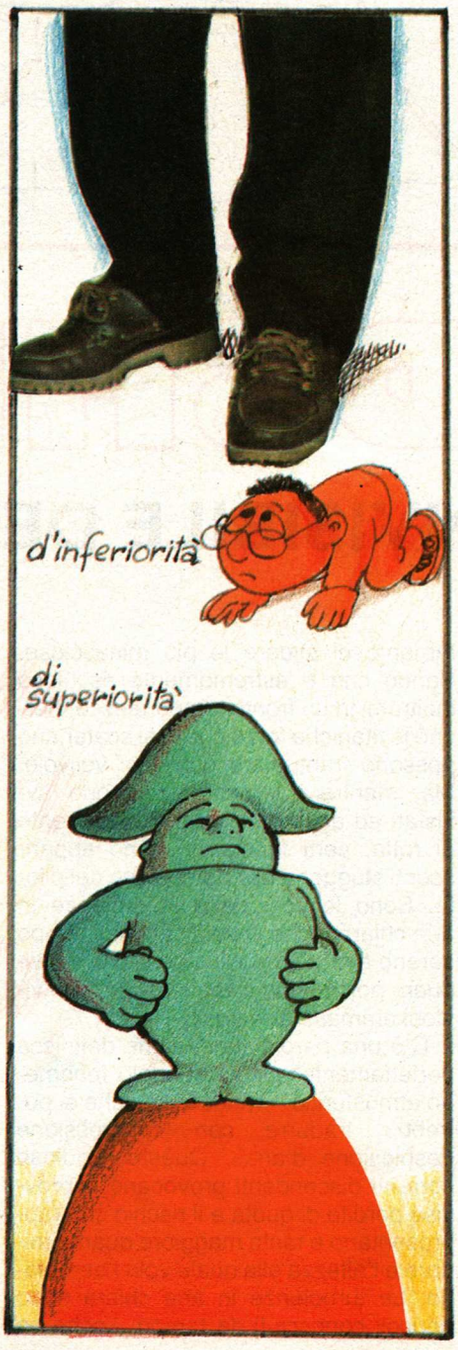
□

Il **carattere** non è innato, bensì frutto di una predisposizione genetica ereditaria e delle specifiche esperienze acquisite durante la vita.

In particolare sembra abbiano notevolissima importanza (così almeno sostiene Freud) le esperienze vissute nella vita intrauterina e nei primi mesi di vita.

Esperienze positive, quali accettazione,

Complessi



contatto, comunicazione, calore affettivo, in questa epoca, sembrano essere la miglior premessa per un carattere equilibrato e ricco di valori.

E' dimostrato che già al terzo mese di vita fetale si ha la capacità di vedere e udire: se il ventre di una donna viene bruscamente, intensamente illuminato, il feto batte le palpebre; somministrando alla madre certe sostanze con particolari odori, alla nascita il neonato, «ricordando» questi odori, reagisce con repulsione o piacere quando li sente.

Al quinto mese il nascituro sogna...

□

«Il carattere è il nostro stesso corpo» diceva Freud. Per questo ognuno è dotato di una forma caratteristica, di un proprio modo di manifestarsi come l'andatura, la mimica, il modo di guardare, sorridere, comunicare. Il comportamento manifesta il nostro carattere, esiste un linguaggio del corpo. Sta alla nostra capacità analitica e introspettiva capirlo!

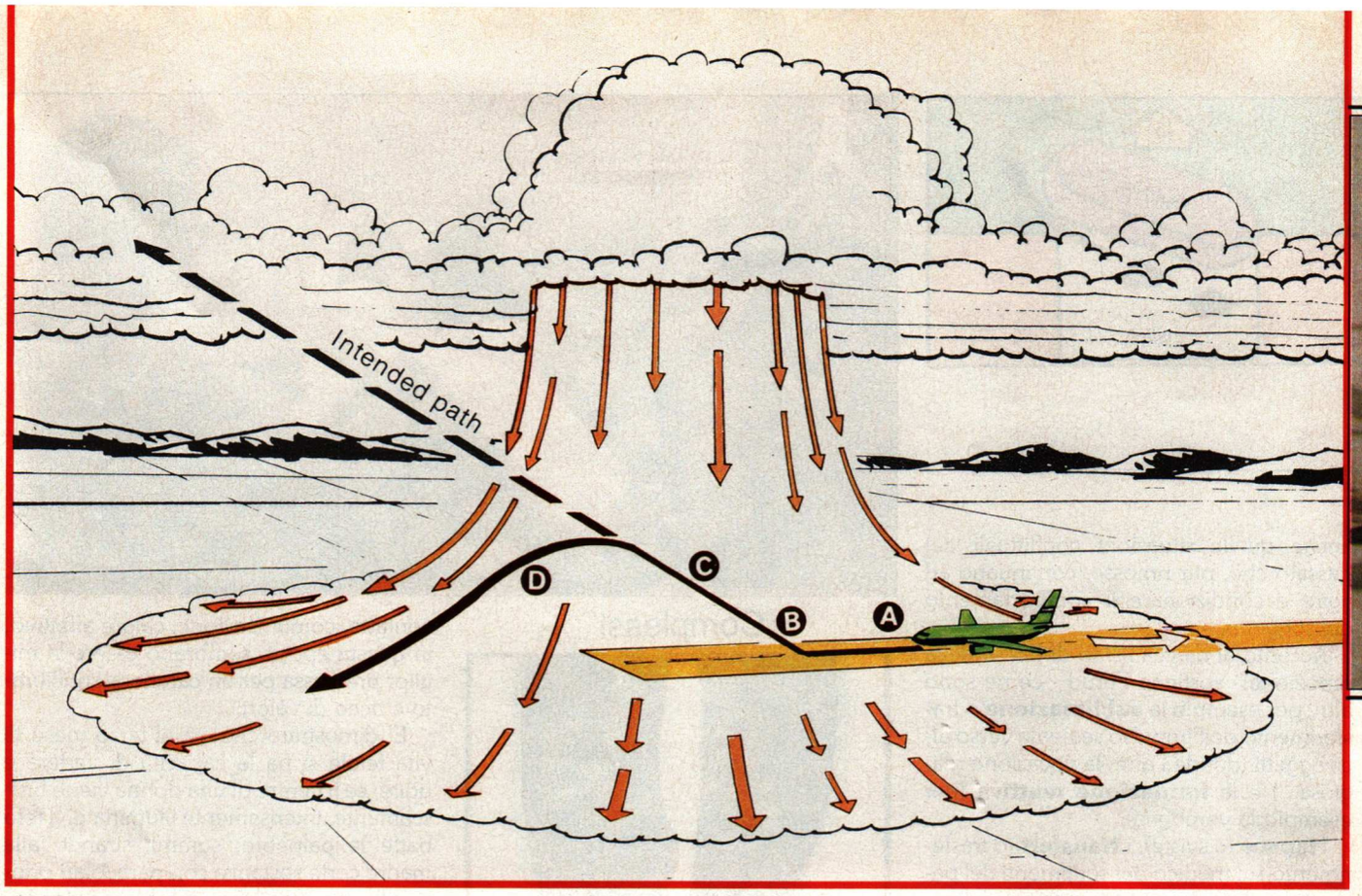
□

Il nostro viaggio all'interno della psiche per oggi è terminato. L'argomento è un pochino difficile e forse anche noioso - magari il prossimo anno quando, cadendo il 50mo anniversario della morte di Freud, tanto se ne parlerà - lo rileggerete con calma, forse facendovi aiutare dai «grandi», vi troverete tanto interesse.

Questa primissima informazione di psicanalisi ci serva per capire di più noi stessi e chi ci sta vicino; ci faccia riflettere prima di emettere giudizi su una persona, ci faccia scavare e desiderare di andare sempre più alla radice delle cose, senza fermarci ad una patina superficiale.

Conoscendoci di più si potrà vivere più in accordo e in armonia.

Gianfranco Tumicelli



WINDSHEAR

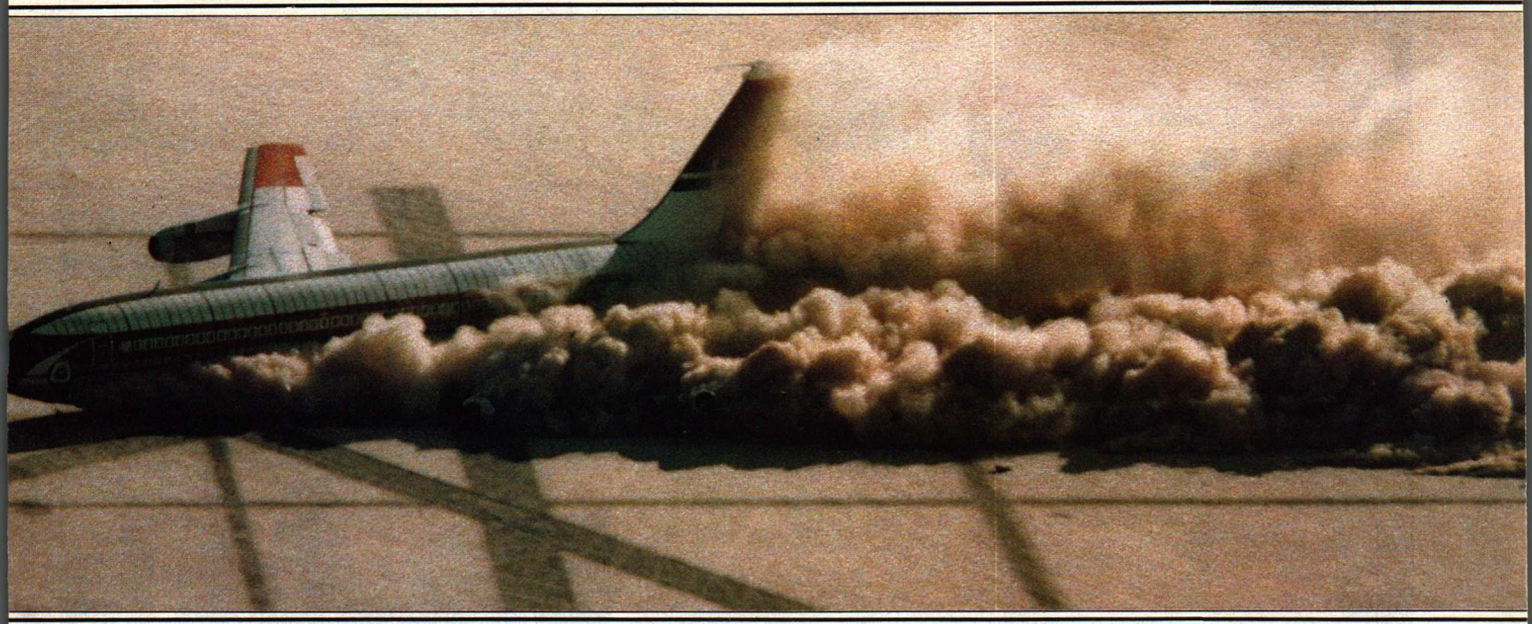
NEMICO INVISIBILE DELL'AEREO

I movimenti delle masse d'aria che caratterizzano l'atmosfera terrestre si possono paragonare a quelli che si verificano in una pentola d'acqua in ebollizione. L'involucro di gas che circonda la terra non ha una temperatura uniforme: all'equatore l'aria è naturalmente più calda che ai poli; e un'ulteriore differenza si riscontra a qualsiasi latitudine, perché la temperatura che si registra al livello del mare diminuisce man mano che si sale a maggiori altezze. Poiché l'aria calda tende a spostarsi verso l'alto e quella fredda a scendere, per occupare il vuoto creatosi a quota inferiore, anche l'atmosfera «bolle» e si rimescola come l'acqua messa a scaldare in un recipiente.

Questo incessante movimento è all'origine del vento, dei temporali e di altri eventi meteorologici che spesso assumono la spaventosa violenza dei tifoni e degli uragani. Gli aviatori conoscono bene i pericoli che presentano le perturbazioni atmosferiche ed evitano accuratamente di sfidare le più minacciose. Sanno che è estremamente rischioso inoltrarsi in un fronte temporalesco, perché le titaniche forze che vi si scatenano possono frantumare qualsiasi velivolo. Ma, mentre i temporali vengono avvistati ed aggirati con un cambiamento di rotta, certi fenomeni meno appariscenti sfuggono alla percezione del pilota. Sono le cosiddette «turbolenze in aria chiara», che si verificano col tempo sereno e che è quasi impossibile individuare poiché non si manifestano con vistosi ammassi nuvolosi.

C'è una parola inglese che definisce perfettamente questo subdolo fenomeno atmosferico: «windshear», che si potrebbe tradurre con l'espressione «esplosione d'aria». Queste insidiose correnti discendenti provocano improvvise perdite di quota e il rischio che rappresentano è tanto maggiore quanto minore è l'altezza alla quale vola l'aeroplano. Le turbolenze in aria chiara sono pericoli conosciuti da tempo, anche se fino a una decina d'anni fa non sono state motivo di preoccupazione fin dall'epoca pionieristica, ma sono sempre state genericamente definite e accettate come «vuoti d'aria». Per le macchine volanti finite sotto il maglio del windshear le conseguenze sono state il più delle volte disastrose, specialmente quando i piloti si sono imbattuti nell'invisibile nemico a quota troppo bassa per riuscire a riprendere il controllo del velivolo.

Oltre al fenomeno naturale descritto si è dovuto costatare che ne esiste un altro molto simile, provocato da certi tipi di aeroplani. La scoperta è avvenuta in seguito alle indagini su inspiegabili incidenti che hanno causato la perdita di diversi aeromobili. Esperti della NASA hanno appurato, dopo minuziosi accertamenti e ricerche effettuate nelle «gallerie del vento», che molti velivoli erano precipitati per essere penetrati nelle fortissime turbolenze generate da grossi aeroplani che li avevano preceduti nel decollo o nell'atterraggio. E' stato cioé



In questo disegno schematico di una corrente discendente è illustrato il possibile effetto su un aereo che decolla. La linea tratteggiata ascendente indica il percorso che l'aereo seguirebbe, se non fosse risospinto al suolo (linea continua scura).

Il windshear è una massa d'aria discendente che può far perdere centinaia di metri di quota a un aeroplano. Se il velivolo vi incappa a bassa quota, il disastro diventa inevitabile.

Le masse d'aria calda e fredda in movimento sono evidenziate dai fronti nuvolosi. Di regola i piloti aggirano le formazioni temporalesche per evitare le spaventose forze che vi si scatenano.

verificato che lo sconvolgimento dell'aria provocato dagli aerei di grande mole è di tale entità che la loro scia ha caratteristiche equivalenti a quelle del windshear.

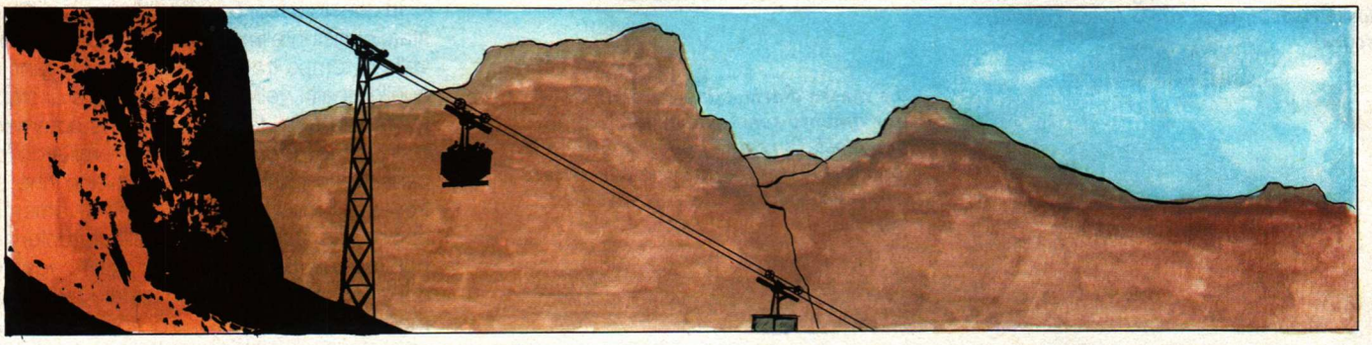
In questo caso, per scongiurare i rischi, è stato sufficiente imporre un opportuno intervallo di tempo tra il passaggio dei giganti e quello di altri velivoli. Ma le misure di sicurezza alle quali tende l'aviazione commerciale - che ormai trasporta un miliardo di passeggeri ogni anno - esigevano che si trovasse il modo di sfuggire definitivamente al pericolo derivante sia dalle turbolenze naturali che da quelle «artificiali» causate dai grossi aerei. Lo scopo è stato raggiunto mediante la realizzazione di apparecchiature che rilevano l'approssimarsi del windshear e lo segnalano al pilota. La prima industria aeronautica che ha dotato i velivoli di sua produzione con questo dispositivo è stata la Boeing, famosa per avere realizzato tutta una serie di apprezzati aerei di linea tra i quali primeggia il gigantesco quadrigetto B-747 «Jumbo».

Il sistema ideato dai tecnici della ditta americana è contenuto in una cassettina che viene collocata nel vano del carrello. Quando si verificano condizioni di windshear, l'apparecchiatura emette segnali d'allarme acustici e visivi che avvisano il pilota dell'imminente pericolo. Il dispositivo, inoltre, fornisce all'equipaggio le indicazioni sulla rotta da seguire per sottrarsi al micidiale fenomeno atmosferico. Tutti i velivoli che d'ora in poi usciranno dalle fabbriche Boeing saranno dotati della provvidenziale apparecchiatura. E' comunque stabilito che il dispositivo verrà gradualmente installato su tutti gli aerei operanti sulle linee commerciali.

Luigi Butti

JOHNNY FOCUS

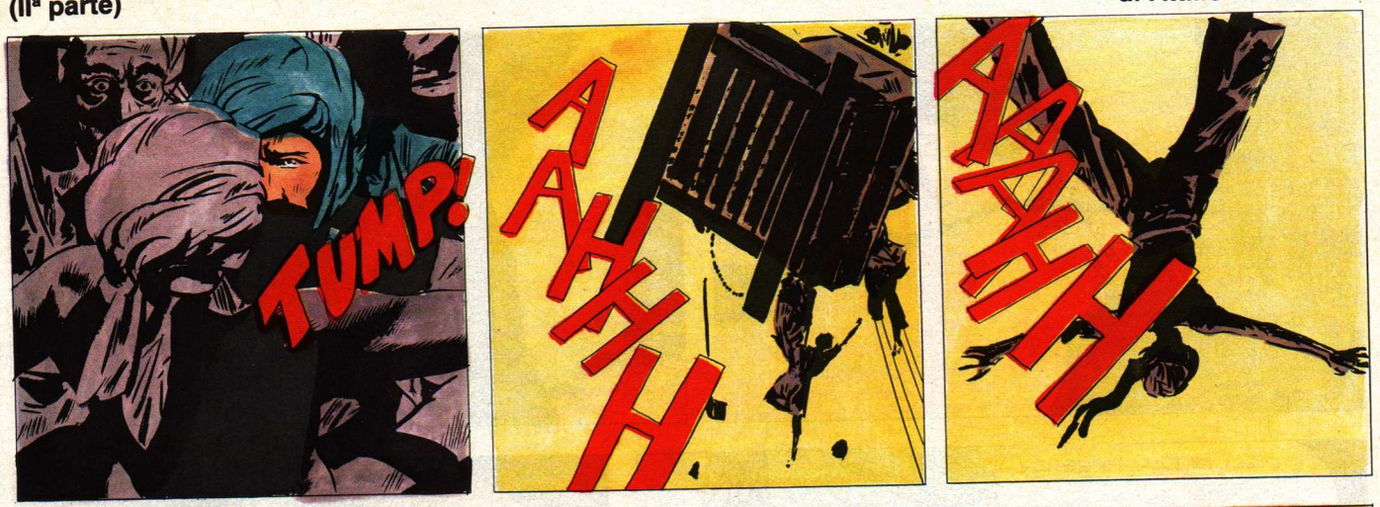
Il popolo della montagna

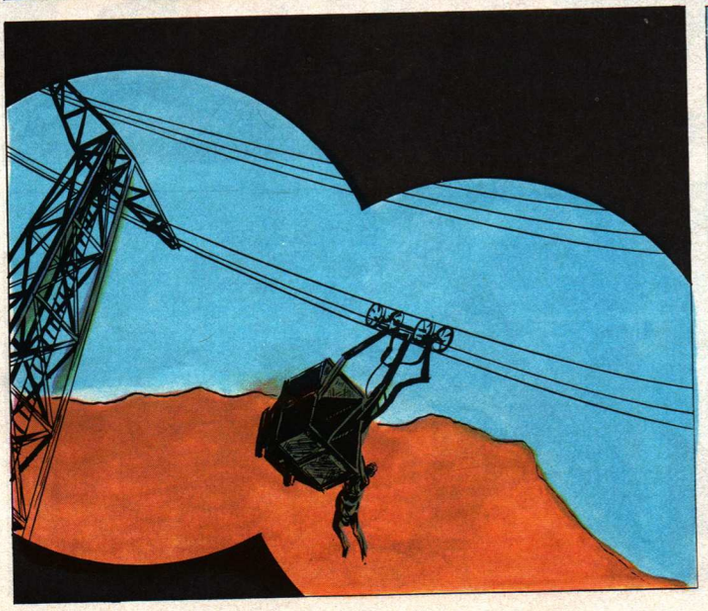


Il parte – Riassunto della I parte: Johnny Focus è incaricato di una missione pericolosa sulle montagne del Qatar, nel Golfo Persico. Lo aiuta la bellissima Nafisa Alsadik, regina del popolo delle montagne...

(IIª parte)

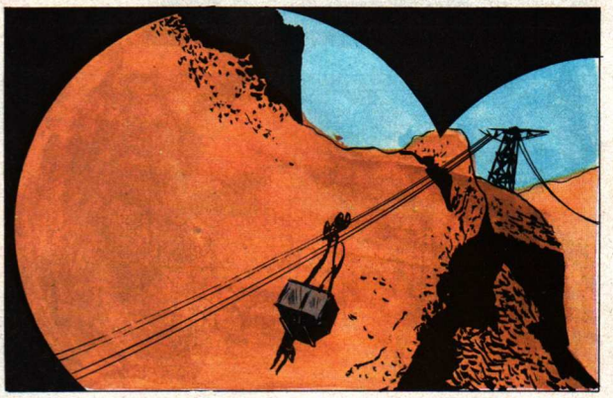
di Attilio Micheluzzi

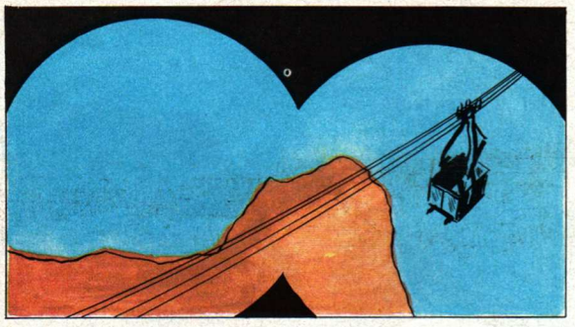




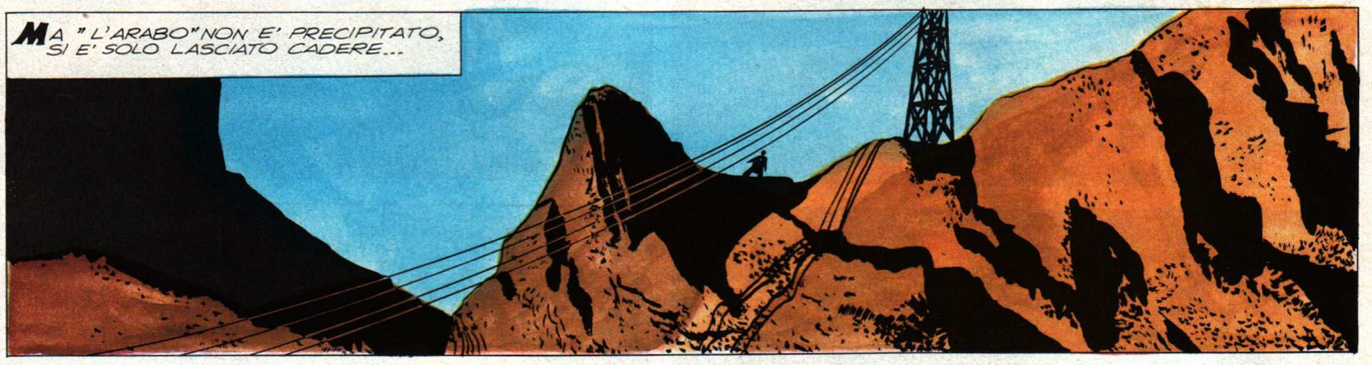
HANNO AUMENTATO LA VELOCITA'!...CREDONO CHE SI SIA TRATTATO DI UN INCIDENTE, MA APPENA SARO' ARRIVATO SULLA VETTA, NON MI RESTERA' UN MINUTO DA VIVERE...

DIGLI DI FAR PRESTO! SE FOSSE PER ME, LO LASCEREI APPESO PER UN BEL PO', MA CI SONO TROPPI OCCHI PUNTATI SU QUEL-L'UOMO!





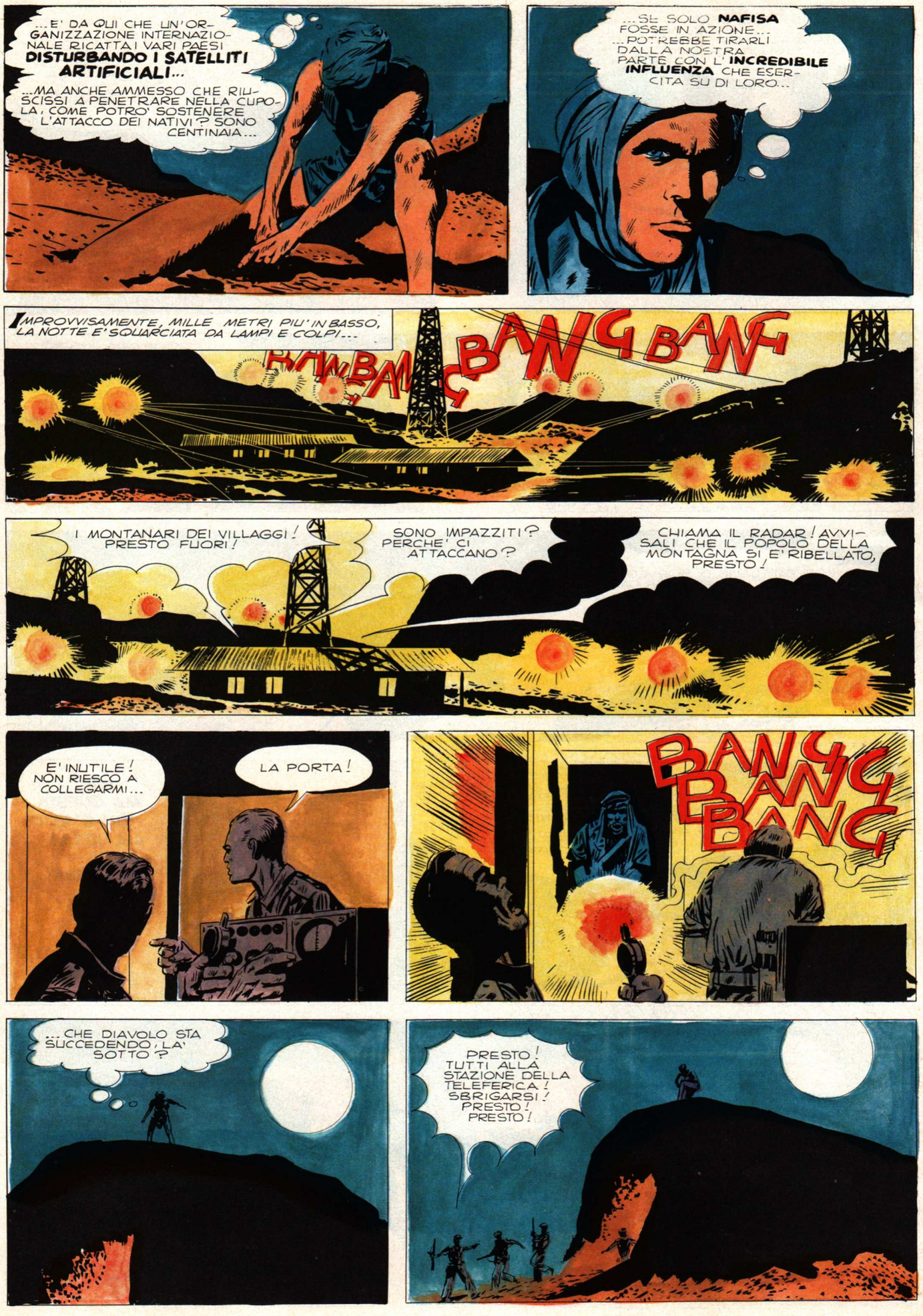
E' CADUTO, FINALMENTE!... FATELO CER-CARE!


MA "L'ARABO" NON E' PRECIPITATO, SI E' SOLO LASCIATO CADERE...

PER ARRIVARE ALLA VETTA DEVO SEGUIRE IL ROVESCIO DI QUESTA CRESTA, AVRO' ALMENO QUATTRO O CINQUE ORE DI OMBRA E SONO DEFILATO DAL CAMPO VISIVO DELLA TELEFERICA...

...MANDERANNO UNA PATTUGLIA, E ALLORA SI ACCORGERANNO CHE IN QUESTO PUNTO C'E' SOLO UN SALTO DI QUALCHE METRO DAL VAGONCINO AL SUOLO...

PIU' TARDI...
PARE CHE L'ULTIMO DEGLI UOMINI CADUTI QUESTA MATTINA NON SIA STATO ANCORA TROVATO...
...CHE IMPORTANZA HA, TROVARLO O NON TROVARLO? CHE TE NE FAI, DI UN CADAVERE IN PIU'?
...LA FACCENDA NON E' COSI' SEMPLICE... FRUNZE, GLI OPERAI CHE SALIVANO SUL CARRELLO DIETRO A QUELLO CHE SI E' ROVESCIATO DICONO CHE HANNO VISTO DEGLI UOMINI LOTTARE...
...E POI, NEL PUNTO IN CUI QUEL L'UOMO E' SPARITO, NON C'E' LA MINIMA TRACCIA DI SANGUE E IL SALTO NON E' SUPERIORE AI TRE METRI...
...TE LO DICO IO, COS'E' SUCCESSO: QUEL TIPO AVRA' PRESO UNA TALE PAURA, CHE STARA' ANCORA SCAPPANDO, VERSO IL SUO VILLAGGIO...
INVECE...
LE PATTUGLIE DI SORVEGLIANZA NON SONO PIU' COSTITUITE DA NATIVI, COME GIU' ALLA BASE... CREDO DI ESSERE VICINO ALL'IMPIANTO.
...LA MISSIONE DI JOHNNY FOCUS...
...MA NON RIESCO A VEDERE NIENTE CHE SOMIGLI AD UNA ANTENNA RADAR... ...COOPER PERO', E' STATO TASSATIVO! LA ZONA DA CUI PARTONO I DISTURBI ELETTRONICI... E SONO SICURO CHE QUELLA TELEFERICA E' SERVITA PER FAR SALIRE QUALCOSA DI IMPORTANTE...
EHI! MA QUESTA NON E' ROCCIA VERA! E' PLASTICA!
LA CUPOLA! CI SONO SOPRA E NON ME NE SONO ACCORTO!...


...E' DA QUI CHE UN'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE RICATTA I VARI PAESI DISTURBANDO I SATELLITI ARTIFICIALI...
...MA ANCHE AMMESSO CHE RIUSCISSI A PENETRARE NELLA CUPOLA, COME POTRO' SOSTENERE L'ATTACCO DEI NATIVI? SONO CENTINAIA...
...SE SOLO NAFISA FOSSE IN AZIONE... ...POTREBBE TIRARLI DALLA NOSTRA PARTE CON L'INCREDIBILE INFLUENZA CHE ESERCITA SU DI LORO...
IMPROVVISAMENTE, MILLE METRI PIU' IN BASSO, LA NOTTE E' SQUARCIATA DA LAMPI E COLPI...
BANG BANG BANG
I MONTANARI DEI VILLAGGI! PRESTO FUORI!
SONO IMPAZZITI? PERCHE' CI ATTACCANO?
CHIAMA IL RADAR! AVVISALI CHE IL POPOLO DELLA MONTAGNA SI E' RIBELLATO, PRESTO!
E' INUTILE! NON RIESCO A COLLEGARMI...
LA PORTA!
BANG BANG BANG
...CHE DIAVOLO STA SUCCEDENDO, LA' SOTTO?
PRESTO! TUTTI ALLA STAZIONE DELLA TELEFERICA! SBRIGARSI! PRESTO! PRESTO!

...SEGUIAMOLI FINO AL RADAR...
EHI, TU, CHI SEI ?... ALZA LE MANI!
!
TOW TOW
USERO' LE SUE GRANATE...
WOOM
M

...SUBITO DOPO...
CHI E' QUEST'UOMO?
HA DISTRUTTO L'ANTENNA, TENENTE, L'ABBIAMO COLTO MENTRE CERCAVA DI SQUAGLIARSELA...
FUCILATELO, IDIOTI! DEVO ESSERE IO, AD INSEGNARVI CERTE COSE?
COSA?!!
NON E' UN ARABO! GUARDALO MEGLIO!
CHI SEI? AVANTI, PARLA!
...DOVRAI USARE UN'ALTRA ANTENNA, LA PROSSIMA VOLTA, AMICO...
GIA'...MA TU, NON CI SARAI, IN OGNI CASO!...
BANG
BANG
BANG
BANG

...IL POPOLO DELLE MONTAGNE E' FRATELLO DELLE AQUILE, JOHNNY HANSEN... ... NON HA BISOGNO DELLE TELEFERICHE PER RAGGIUNGERE LA CIMA...
...CHI... ...CHI SEI?

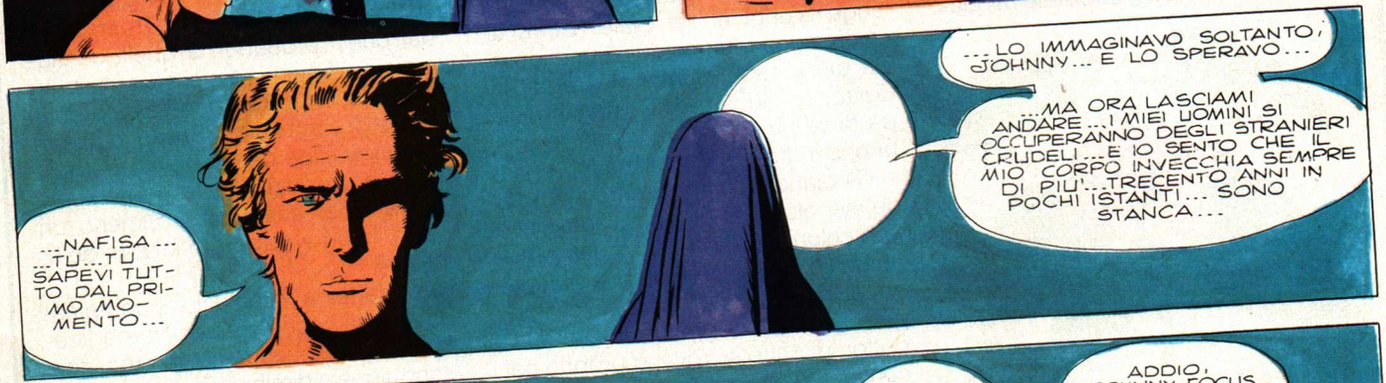
...SAPEVO CHE NON MI AVRESTI RICONOSCIUTO FOCUS... FINO A IERI ERO PER TE NAFISA LA RISPLENDENTE...
...MA COME... ...COSA...

JOHNNY, AMICO MIO... ...RICORDI? UN GIORNO TI DISSI CHE ERI DIVERSO... ...ANCHE SE NON POTEVI CAPIRE PERCHE'...
NON E' POSSIBILE... NON E' POSSIBILE...

...TI HO PARLATO DI UNA MIA ANTENATA, VENERATA COME UNA DEA... EBBENE, JOHNNY, QUELLA DONNA ERO IO... SEMPRE IO... 300 ANNI FA... PER QUESTO HO TANTO POTERE... PER QUESTO HO POTUTO ASCENDERE SUL POPOLO DELLE MONTAGNE...
...ANCHE ALLORA LA MIA GENTE ERA SCHIAVA DI UOMINI CRUDELI... INTERROGAI L'ORACOLO, JOHNNY, ED EBBI UNA RISPOSTA...

"...VIVRAI FINCHE' LA TUA GENTE SI RIBELLERA'... ...UN GIOVANE COI CAPELLI D'ORO VENUTO DAL MARE TI AIUTERA' A COMPIERE LA MISSIONE... SOLO ALLORA POTRAI RAGGIUNGERE IL PARADISO DI ALLAH..."

...ORA LA PROFEZIA SI E' COMPIUTA... LA GENTE DELLE MONTAGNE HA ROVESCIATO I TIRANNI... NESSUNO POTRA' PIU' SOTTOMETTERLA...


...LO IMMAGINAVO SOLTANTO, JOHNNY... E LO SPERAVO...
...MA ORA LASCIAMI ANDARE... I MIEI UOMINI SI OCCUPERANNO DEGLI STRANIERI CRUDELI... E IO SENTO CHE IL MIO CORPO INVECCHIA SEMPRE DI PIU'... TRECENTO ANNI IN POCHI ISTANTI... SONO STANCA...
...NAFISA... ...TU... TU SAPEVI TUTTO DAL PRIMO MOMENTO...

ADDIO, JOHNNY FOCUS... ...FINALMENTE HO TROVATO LA PACE...
ATTILIO MICHELUZZI

FINE

Piante 2

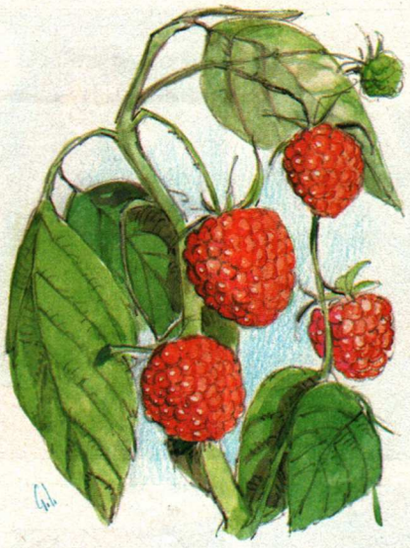
PER LA GOLA, PER L'ALIMENTAZIONE E LA SALUTE

di Arianna Lorenzetto

Lampone

Forse pensando al lampone ci viene in mente il prelibato gelato che ha tale gusto, tuttavia questo frutto non è usato solamente nell'industria dolciaria, ma possiede altre proprietà e applicazioni importanti. Vediamone innanzitutto la storia.

Il lampone è una rosacea ad ampia diffusione europea e asiatica; era probabilmente conosciuto molti secoli prima della nascita di Cristo, come testimoniano reperti fossili rinvenuti in palafitte svizzere. Intorno alla metà del XVI secolo era largamente coltivato in Inghilterra, da dove venne introdotto negli Stati Uniti. Come si può notare dai boschi montani e sulbalpini si espanse un po' dovunque.



Possiede da tre a sette foglioline, i fiori, spesso solitari, hanno corolla a petali bianco-rosa. I frutti, appunto i lamponi, sono di color rosso più o meno scuro e hanno sapore e profumo gradevoli.

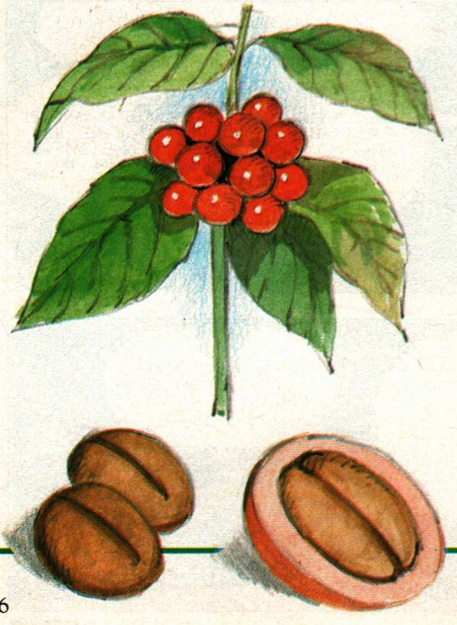
Contrariamente a quello che capita negli altri paesi, il lampone in Italia compare poco nei mercati e nei negozi di frutta. Eppure avrebbe molte qualità per essere apprezzato; possiede proprietà vitaminiche simili a quelle degli agrumi, ma di questi ha un più alto valore calorifico; contiene sali, soprattutto di calcio, magnesio e ferro; ha un discreto potere lassativo e nello stesso tempo depura le vie urinarie. E' anche usato nell'industria farmaceutica per modificare il sapore e l'odore di molti medicinali, che sono così meno ripugnanti per il nostro palato.

Caffé

... Che cosa arriva alla fine del pranzo?

Ovviamente una tazzina di caffé.

Sembra così scontato l'uso di questa bevanda, e magari anche molto antico, mentre in realtà la pianta del caffé venne introdotta in Europa, solamente sul finire del XVI secolo dai veneziani.



L'Abissinia è quasi certamente il luogo d'origine del caffé: Coffa si chiama una regione dell'Alta Etiopia. Da qui il caffé giunse in Arabia, In Egitto, nel Sudan e a Costantinopoli, da dove i mercanti veneziani lo portarono in Italia e in Europa.

Gli olandesi introdussero agli inizi del secolo XVIII questa pianta nelle loro colonie dell'America centro-meridionale, dove trovò un ambiente ancor più favorevole di quello d'origine, tanto che oggi i principali produttori di caffé si trovano proprio nel continente americano: Brasile, Colombia, Salvador, Messico...

La pianta del caffé è un arbusto alto circa un paio di metri con foglie brillanti e sempre verdi, lunghe 10-12 centimetri. I fiori sono bianchi, molto profumati e raccolti in gruppetti: da ogni fiore matura un frutto a due lobi, dapprima verdi, poi rossi, infine bruni. In ciascun lobo si trova un seme, il chicco di caffé.

La lavorazione dei chicchi è oggetto di particolari cure. Trasportato dai paesi produttori a quelli consumatori in sacchi, deve poi subire un processo di torrefazione alla temperatura di circa 200 C. Il chicco di caffé alla fine perde un quinto del suo peso e un quinto della percentuale di caffeina, aumenta di almeno un terzo il suo volume e risulta di color bruno.

La caffeina ha un'azione complessa: eccita i centri nervosi, in particolare il cervello, aumenta la pressione sanguigna e diminuisce la frequenza del polso. L'uso del caffé può aiutare a superare la sonnolenza: attenzione, però, ad abusarne troppo. Difatti dosi elevate, oltre ad altri disturbi dovuti a una vera e propria intossicazione, provocano uno stato di depressione.

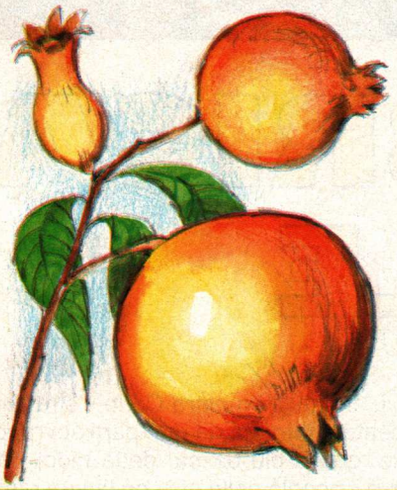
Melograno

Avete mai visto il melograno? E' una bella pianta ornamentale, sia per i fiori rosso scarlatti, sia per i frutti i quali hanno un discreto interesse dal punto di vista alimentare. Fin dall'antichità il melograno è conosciuto anche per le sue proprietà medicinali.

Probabilmente questo alberello è originario della Persia. Presso egizi, greci e romani entrava in alcuni riti religiosi, oltre ad essere usato come pianta medicinale per la sua funzione antielmintica, cioé che provoca l'espulsione dei vermi dall'intestino.

All'inizio del secolo scorso, ne sono state riscoperte le proprietà astringenti nella cura della diarrea e della dissenteria, oltre a quelle di vermifugo.

Nei casi di tenia o verme solitario, la dose massima sopportabile per una persona adulta, è di circa 60 grammi di corteccia fresca sottoforma di decotto o infuso. Il parassita viene solamente paralizzato; per provocare la espulsione, si prende un purgante un'ora dopo l'uso del medicamento.



Rosmarino

Il termine rosmarino deriva da ros maris, cioé rugiada marina, oppure da rosa marina. La zona costiera infatti è l'ambiente naturale del rosmarino, che ha diffusione tipicamente mediterranea, ma che è coltivato anche in luoghi lontani dal mare.

Gli antichi conoscevano bene questa pianta; ne intrecciavano perfino corone con il mirto e con l'alloro, in occasione di feste. In seguito, le vennero attribuite molte proprietà, trovò molte applicazioni da parte dei medici dell'Arabia ed entrò a far parte della medicina popolare fin dal medioevo.

Oggi il rosmarino è impiegato per stimolare l'attività organica, per facilitare la digestione e per modificare la secrezione bronchiale.

Se ne usano le foglie, raccolte durante la fioritura, ma specialmente in primavera.

Non va dimenticato l'uso alimentare come aromatizzante e il suo impiego nell'industria dei profumi.

Nei casi di inappetenza e di emicrania si può prendere, prima dei pasti, un bicchiere del seguente infuso: una manciata di rametti fogliati tritati in un litro di acqua bollente. Dopo venti minuti si può colare e quindi bere... buon appetito!

Oleandro

In cespuglio o alberello, è molto comune in Italia, specie nelle zone calde. Sempreverde, fiorisce da maggio a settembre. La corolla ha cinque petali rosa, o raramente anche bianchi.

Già il popolo greco conosceva le proprietà tossiche dell'oleandro, mentre quelle medicinali sono note da circa un secolo.

Tutte le parti della pianta contengono principi attivi tossici. In farmacologia vengono specialmente utilizzate le foglie che si raccolgono nei mesi di maggio e luglio.

La principale azione dell'oleandro è cardiotonica, ovvero tonifica il cuore; agisce inoltre come diuretico.

Anche per l'uso esterno l'oleandro può essere molto utile; alcune polveri, a base di oleandro, sono efficaci contro i parassiti della cute, in particolare contro i pidocchi e la scabbia.

Si vede come possano coesistere qualità diverse in una stessa pianta: bellezza ornamentale e principi sia tossici che benefici per il nostro organismo.

Cicoria

La cicoria è originaria dell'Africa settentrionale e ben conosciuta dall'antichità. Il famoso naturalista romano Plinio ne ha descritte non solo le virtù alimentari, ma anche le ottime qualità depurative.

Con il passar del tempo l'esperienza popolare, oltre alle ricerche farmacologiche, ha rivelato molte sue proprietà.

Questa pianticella, comune nei nostri prati, può facilitare la digestione

(azione stomachica), stimola la secrezione della bile e ne facilita il deflusso (azione colagoga), è capace di abbassare la percentuale di glucosio nel sangue (azione ipoglicemizzante).

Si usano sia le foglie che le radici. Applicazioni di foglie tritate, curano foruncoli e ascessi.

Per preparare un decotto con proprietà digestive: 2 manciate di foglie bollite per dieci minuti in mezzo litro di latte, da prendere a tazzine.

NELLA FABBRICA DEL MIELE

Quando seppi che Carlo, amico d'infanzia, era diventato un abile apicoltore, così, per pura passione e per impiegare in maniera diversa e interessante il tempo libero, mi precipitai da lui con la macchina fotografica e un blocco notes. Salii con la macchina su per una montagna, poi sbucai in una radura di olivi dove, disseminate qua e là, c'erano delle minuscole casette di legno colorate: erano le arnie dove vivevano le api.

Carlo sembrava un astronauta, perché aveva la maschera di rete che gli proteggeva il viso e un enorme camicione a difesa del resto del corpo. Presto indossai anch'io la «stessa armatura» perché, come diceva Carlo, le api sono buone, ma talvolta la loro innata suscettibilità potrebbe essere in qualche modo sollecitata. Chiesi al mio amico di spiegarmi qualcosa e già dalle prime parole intuii che stavo per affacciarmi, così, per puro caso, in un mondo straordinario, quello delle api, con la sua precisa organizzazione di vita, le sue gerarchie, il suo fascino, le regole dettate da madre natura e seguite da innumerevoli insetti laboriosi.

Questi esserelli tutti ronzio e alacrità, sono gli artefici di un prodigio della natura: il miele, un alimento per certi versi completo che da sempre, nel corso della storia delle civiltà, è considerato prezioso. Oggi, la scienza dell'alimentazione ha ancora più evidenziate le proprietà nutritive e addirittura terapeutiche di questo dolcissimo alimento.

Passiamo ora alla «fabbrica» del miele.

L'arnia - mi mostra Carlo - strutturalmente è formata da due parti sovrapposte: quella più bassa, detta nido, dove vive il popolo delle api con la sua regina (ogni arnia ha una sola regina). Nella loro vita le api fanno, uno dopo l'altro, tutti i lavori necessari: quando sono «bottinatrici», hanno il compito di raccogliere dai fiori il polline e il nettare, che nelle borse melearie viene mutato in miele dall'azione di alcuni enzimi.

Il miele viene depositato in particolari cellette ricavate in telai di cera detti **melari,** che si trovano nella parte superiore dell'arnia. Quando il miele assume una certa concentrazione grazie all'evaporazione d'acqua, l'ape chiude la celletta con un tappo di cera, chiamato **opercolo.**

Nel periodo della raccolta, l'apicoltore

sfila i melari dall'arnia; con apposite operazioni asporta gli opercoli e mette i melari in centrifuga, dove il miele viene estratto dalle cellette e raccolto.

Sarete certamente curiosi di conoscere la composizione chimica del miele, ovvero di che cosa è composto.

Il miele è formato dal 21% di acqua, 71% di levulosio, cioé zucchero di frutta, 6% di saccarosio (lo zucchero comune), 1% di sali minerali e 1% di gomma. Contiene anche discrete quantità di vitamine B e C. Questi componenti ne fanno un alimento energetico, sano e - come si è detto - curativo.

Le proprietà benefiche del miele erano note anche ai popoli più antichi, come gli egizi, per i quali era anche un simbolo di purezza. Gli antichi romani avevano l'abitudine di cospargere di miele la soglia della casa degli sposi: da questo ebbe origine il termine «luna di miele».

Il miele può avere colore aroma e sapore diversi, a seconda dei fiori che le api hanno visitato per suggerne il nettare.

Gli apicoltori collocano le arnie in ambienti con grande prevalenza di questa o quella pianta per ottenere miele del tipo desiderato: di acacia, di girasole, di tiglio, di corbezzolo e tanti altri.

Abbiamo appreso che il miele scuro dal gusto aspro viene impiegato dai pasticcieri perché rende morbida la pasta dei dolci e che altro miele, reputato di qualità scadente, si impiega nella manifattura dei tabacchi. Miele in quantità, infine, si usa nell'industria cosmetica per le proprietà nutritive che questo prodotto ha nei confronti della pelle.

Un pregio del miele è mantenere a lungo qualità e caratteristiche. Pensate che gli archeologi hanno rinvenuto vasi di miele antichi di due o tre mila anni, con ancora odore e sapore.

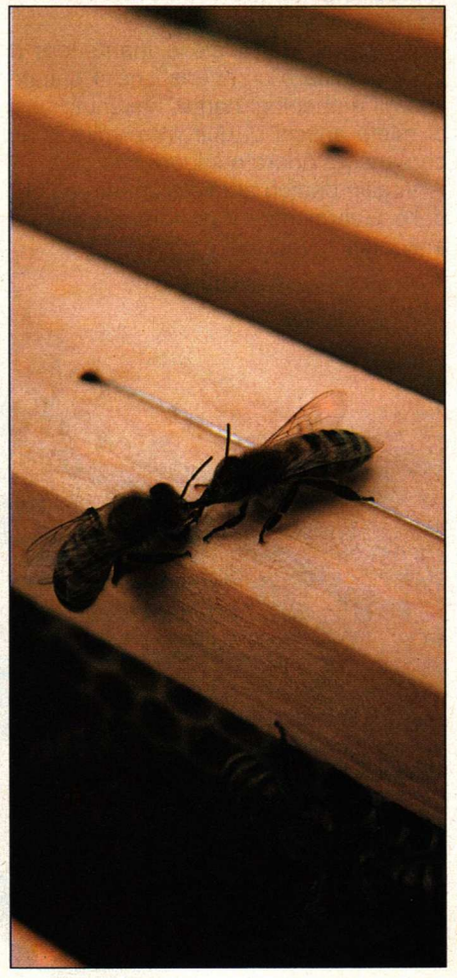
Virgilio dedicò al miele un intero libro delle Georgiche - il più grande poema antico sul lavoro nei campi.

NELLA FABBRICA DEL MIELE

Seguiamo ora Carlo che ci mostra dal vivo il popolo in un'arnia.

Eccolo preparare gli attrezzi dell'apicoltore, essenzialmente tre: la leva, cioé una sorta di scalpello per sollevare le parti, di cui si compone l'arnia per raggiungere i melari; la spazzola, con cui si ripuliscono i favi (o melari) delle api al momento di portarli via per la smielatura; l'affumicatoio.

Carlo me ne spiega le funzioni, mettendolo subito in opera. Dà fuoco a un rotolo di cartone e lo inserisce in quella sorta di boccale munito di un soffietto a mantice. Si avvicina a una delle arnie (sempre dalla parte di dietro, si raccomanda mentre lo seguo a breve distanza), solleva leggermente il coperchio con la leva e aziona il mantice: due sbuffate di fumo si intrufolano fra i melari e subito si sente un ronzio ovattato. L'affumicatore - mi spiega - serve a tenere buone le api quando l'apicoltore apre l'arnia. Sembra, infatti, che l'ape associ al fumo l'idea del fuoco, perciò, quando ne percepisce la presenza, corre a rimpinzarsi di miele per mettere in salvo il «patrimonio» dell'alveare. Occupata in questa operazione, non pensa ad aggredire i disturbatori. Infatti, appena si nota un crescere dell'agitazione, Carlo dà una pompatina con l'affumicatore: ronzio e poi... pace!



Comunemente, abbiamo delle api un'idea sbagliata; pensiamo che siano insetti irascibili, che hanno la sola preoccupazione di infilarci un pungiglione nelle carni. La realtà è ben diversa: durante la mia visita, mai ho avuto l'impressione che questi insetti volessero aggredirmi, nonostante stessimo palesemente violando la loro intimità, specialmente quando mi avvicinavo a pochi centimetri con l'obiettivo della macchina fotografica per riprendere le immagini che vedete.

L'apicoltore si rende conto dell'indole delle sue api assolutamente non aggressive, alle quali pian piano si affeziona. Ne ammira l'alacrità nel lavoro, la disciplina, l'organizzazione e poi è grato per quell'oro pallido che vede scorrere dai melari.

Andai via dall'apiario di Carlo con la sensazione di aver conosciuto qualcosa di straordinario; e un po' la passione delle api mi è rimasta.

Chissà che non provi anch'io a fare un'arnia, magari sul balcone di casa, perché, come mi ha detto Carlo, anche là sarebbe possibile.

Adriano Madonna

Ringraziamo per la gentile collaborazione il Sig. Carlo di Nitto, la Ilford e... le api.

Eccoci in negozio ad acquistare un vasetto di miele. Bisogna far attenzione a quei tipi che costano poco perché non si può escludere che siano fatti in laboratorio unendo sostanze più o meno naturali. In questo caso, il prodotto avrebbe il colore del miele, l'odore e il sapore del miele, ma proprio miele non è.

Vi sono poi tipi di miele che giungono dai paesi dell'Est e che costano meno per motivi commerciali e, non ultimo, il basso costo della mano d'opera. Anche il miele di «melata» costa meno degli altri: ha origine dalla elaborazione da parte delle api, di sostanze zuccherine lasciate sulle piante da quell'insetto detto «cocciniglia».

Il miele millefiori, è quello prodotto dalle api che suggono il nettare da diverse specie floreali.

Il miele cosiddetto grezzo, cioé quello che dall'apicoltore passa direttamente al consumatore, tende ad essere granuloso e a volte scuro. Quello che si compera in negozio spesso è liquido e dorato. La differenza dipende da una procedura industriale di lavorazione del miele che si chiama pastorizzazione.

BREAK AL CANALE

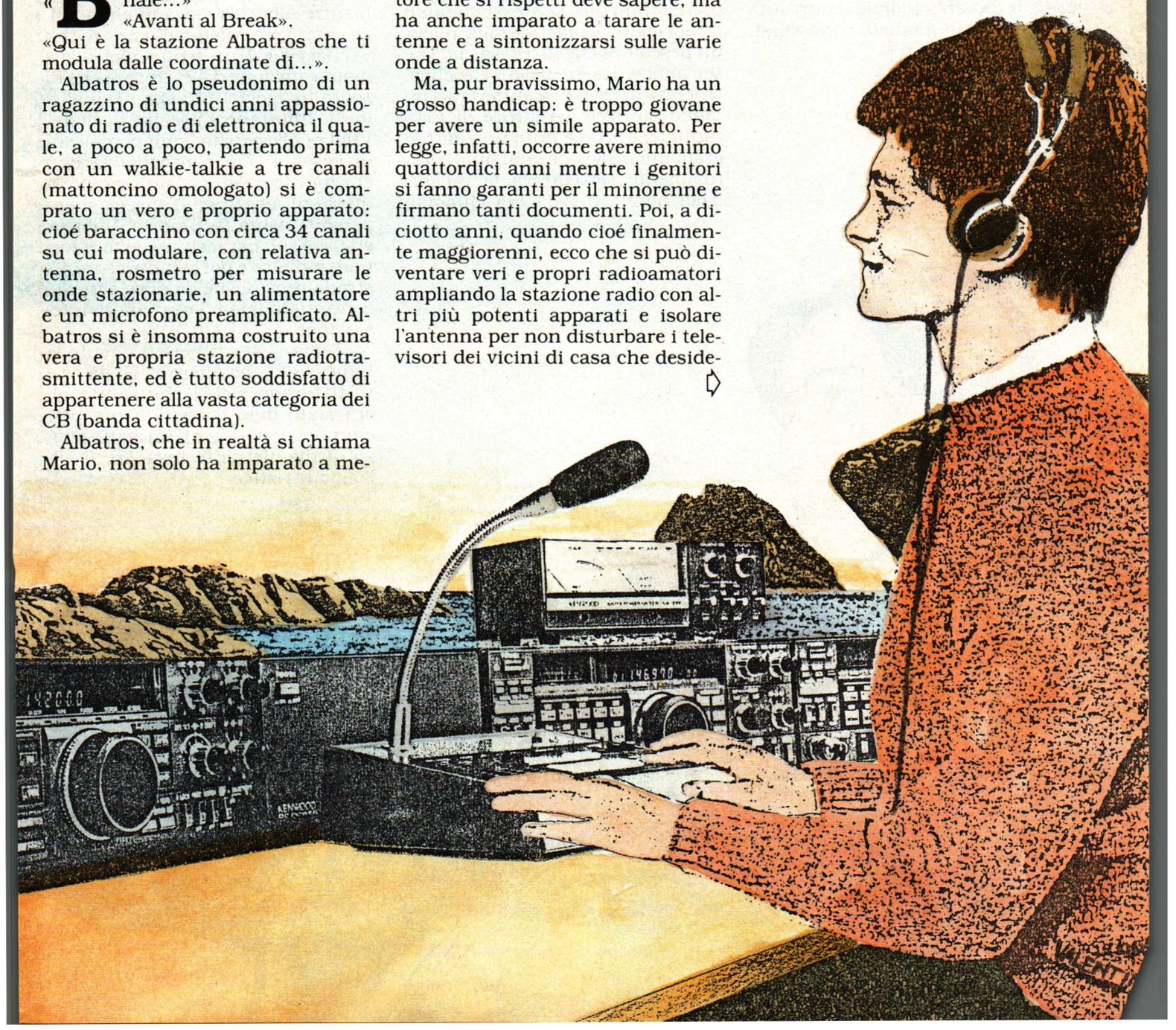
Racconto di Gina Basso
Illustrazioni di Valentina

«Break al canale, break al canale...»
«Avanti al Break».
«Qui è la stazione Albatros che ti modula dalle coordinate di...».

Albatros è lo pseudonimo di un ragazzino di undici anni appassionato di radio e di elettronica il quale, a poco a poco, partendo prima con un walkie-talkie a tre canali (mattoncino omologato) si è comprato un vero e proprio apparato: cioé baracchino con circa 34 canali su cui modulare, con relativa antenna, rosmetro per misurare le onde stazionarie, un alimentatore e un microfono preamplificato. Albatros si è insomma costruito una vera e propria stazione radiotrasmittente, ed è tutto soddisfatto di appartenere alla vasta categoria dei CB (banda cittadina).

Albatros, che in realtà si chiama Mario, non solo ha imparato a memoria il codice che ogni radioamatore che si rispetti deve sapere, ma ha anche imparato a tarare le antenne e a sintonizzarsi sulle varie onde a distanza.

Ma, pur bravissimo, Mario ha un grosso handicap: è troppo giovane per avere un simile apparato. Per legge, infatti, occorre avere minimo quattordici anni mentre i genitori si fanno garanti per il minorenne e firmano tanti documenti. Poi, a diciotto anni, quando cioé finalmente maggiorenni, ecco che si può diventare veri e propri radioamatori ampliando la stazione radio con altri più potenti apparati e isolare l'antenna per non disturbare i televisori dei vicini di casa che deside-



BREAK AL CANALE

rano godersi in santa pace una trasmissione sul video. Perciò, di solito, i radioamatori trasmettono di notte quando la propagazione delle onde dà migliori risultati. Così la stazione di Albatros «fuorilegge» (ma a dire il vero non è l'unico) può funzionare solo durante le vacanze estive, in un villaggio turistico sul mare incantato e incontaminato della Calabria, a ridosso di un'autostrada su cui passano molti TIR.

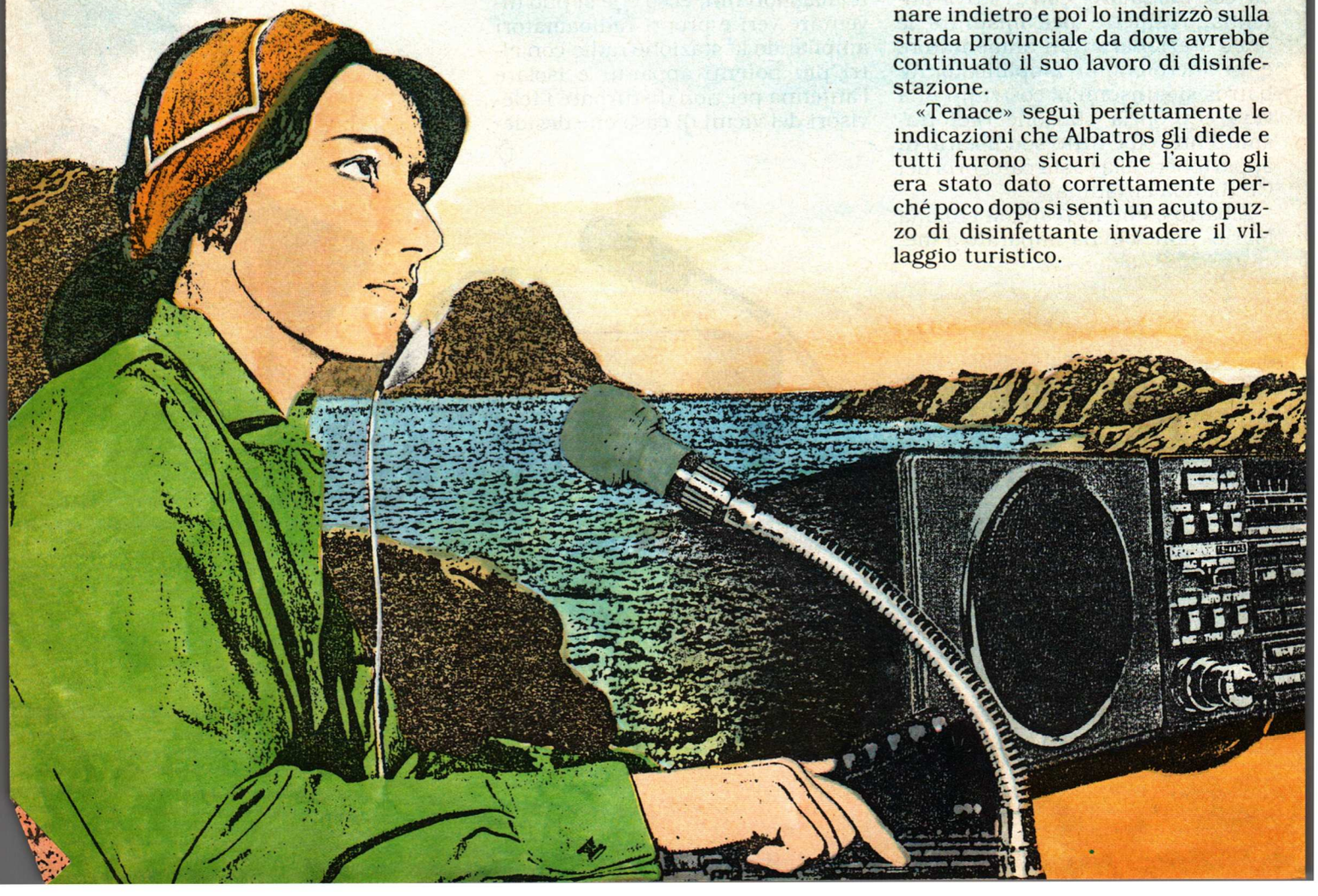
Parlare attraverso una radio in barra fissa (quella di Albatros) da casa, o in barra mobile da un'auto o un Tir, è un modo di conoscersi, di comunicare, anche se solo con la voce. E' un modo, soprattutto, di aiutarsi.

In quel piccolo villaggio dove operava, l'estate scorsa, Albatros ebbe modo di conoscere altri radioamatori CB, come «Falco azzurro», un carabiniere con tanto di baffi, moglie e due figli che campeggiavano con la roulotte sulle rive del mare; come «Poker d'assi», un ragazzo laureando in ingegneria elettronica; come «Lupo spelacchiato», un farmacista che spiritosamente prendeva in giro se stesso in quanto era calvo; come «Aquila reale», un pescatore che in attesa che i pesci abboccassero nella rete chiacchierava spesso e volentieri raccontando storie e avventure di mare capitategli; come pure una dattilografa milanese che ogni anno puntualmente trascorreva le vacanze dalla nonna e si faceva chiamare «Raggio di luna»: chissà, forse attraverso l'etere, mentre chiacchierava sognava e sperava d'incontrare il suo principe azzurro.

Pur non conoscendosi tutti personalmente questi personaggi si parlavano spesso ed erano come se fossero stati sempre amici: attraverso ponti venivano a sapere di argomenti nuovi, situazioni diverse e «Falco azzurro» e «Lupo spelacchiato» giocavano anche a scacchi.

Fra i CB c'è molta solidarietà e ci si aiuta. Una volta, per esempio, mentre Albatros stava modulando, gli capitò a tarda ora di parlare con «Tenace»: era un tizio addetto alla disinfestazione delle zanzare che di solito in agosto, più che negli altri mesi, infestano i paesini di mare. Vuoi per l'oscurità, vuoi perché era di Pescara e di conseguenza non era pratico dei paesini vicino a quello di Albatros, «Tenace» si era perso; e allora fu proprio Albatros che, col suo baracchino, lo fece tornare indietro e poi lo indirizzò sulla strada provinciale da dove avrebbe continuato il suo lavoro di disinfestazione.

«Tenace» seguì perfettamente le indicazioni che Albatros gli diede e tutti furono sicuri che l'aiuto gli era stato dato correttamente perché poco dopo si sentì un acuto puzzo di disinfettante invadere il villaggio turistico.

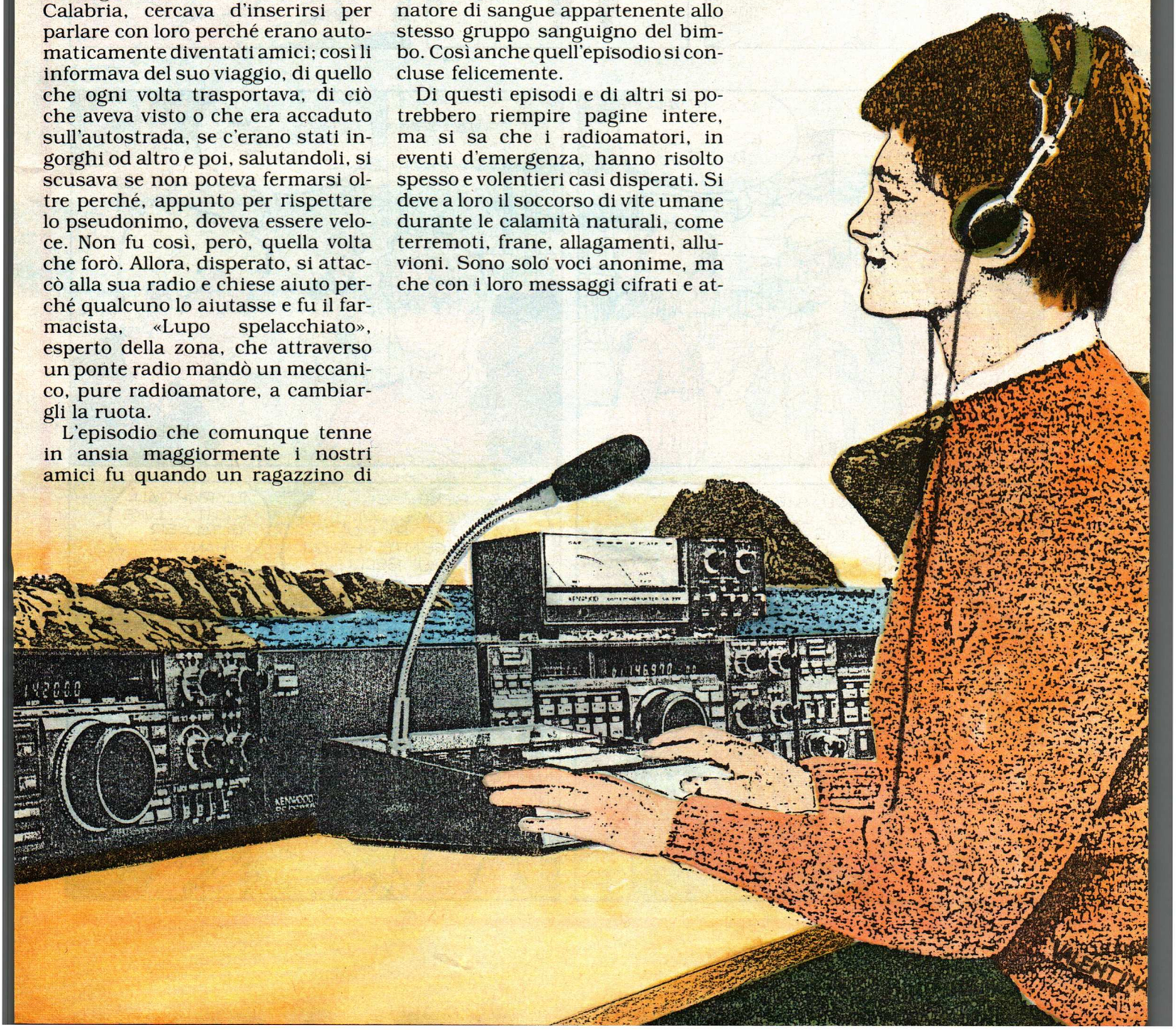


Anche perciò, pur essendo come età il più piccolo di tutti i radioamatori della zona, Albatros era stato da loro accettato ben volentieri.

Un altro episodio si verificò a breve distanza quando «Espresso Pompei» - un Tir che da Pompei, appunto, trasportava avanti e indietro sino alla Sicilia frutta e verdura - forò la gomma di una ruota. «Espresso Pompei» era conosciutissimo dalla combriccola dei nostri radioamatori del villaggio perché, ogni volta che transitava dalla Calabria, cercava d'inserirsi per parlare con loro perché erano automaticamente diventati amici; così li informava del suo viaggio, di quello che ogni volta trasportava, di ciò che aveva visto o che era accaduto sull'autostrada, se c'erano stati ingorghi od altro e poi, salutandoli, si scusava se non poteva fermarsi oltre perché, appunto per rispettare lo pseudonimo, doveva essere veloce. Non fu così, però, quella volta che forò. Allora, disperato, si attaccò alla sua radio e chiese aiuto perché qualcuno lo aiutasse e fu il farmacista, «Lupo spelacchiato», esperto della zona, che attraverso un ponte radio mandò un meccanico, pure radioamatore, a cambiargli la ruota.

L'episodio che comunque tenne in ansia maggiormente i nostri amici fu quando un ragazzino di quattro anni si trovò suo malgrado investito da una moto. Fu portato subito all'ospedale di Nicastro, la cittadina più vicina al villaggio, ma occorreva fare una trasfusione di sangue. Il bimbo aveva bisogno di quello appartenente al gruppo «0» e l'ospedale ne era sprovvisto. I genitori erano disperati, si rivolsero ai carabinieri e fu così che «Falco azzurro» venne a conoscenza di questo disperato appello. Allora si mise in contatto con i suoi amici e, attraverso ponti radio, si trovò un donatore di sangue appartenente allo stesso gruppo sanguigno del bimbo. Così anche quell'episodio si concluse felicemente.

Di questi episodi e di altri si potrebbero riempire pagine intere, ma si sa che i radioamatori, in eventi d'emergenza, hanno risolto spesso e volentieri casi disperati. Si deve a loro il soccorso di vite umane durante le calamità naturali, come terremoti, frane, allagamenti, alluvioni. Sono solo voci anonime, ma che con i loro messaggi cifrati e attraverso ponti radio arrivano dovunque, aiutano, salvano e incoraggiano vite umane disperate, talvolta anche all'ultimo minuto, in una frenetica corsa contro il tempo. Non chiedono nulla. Sono solo felici di dare, di assolvere doveri umani che accomunano tutti, dominati dal desiderio di comunicare al di là di ogni condizione sociale. ■

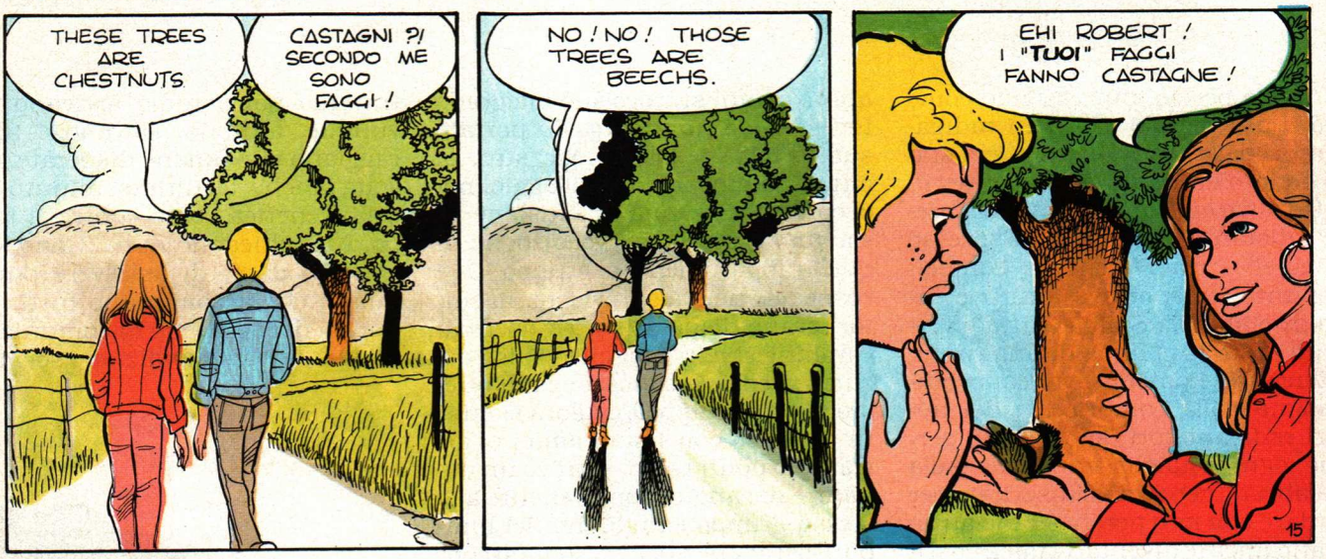


Presto ognuno di noi saprà due lingue: l'italiano per parlare in Italia e l'inglese per parlare nel mondo. Ecco perciò questo fumetto, «bilingue» (scommettiamo che lo capite?) che è anche scritto in modo da costruire una semplice grammatica.

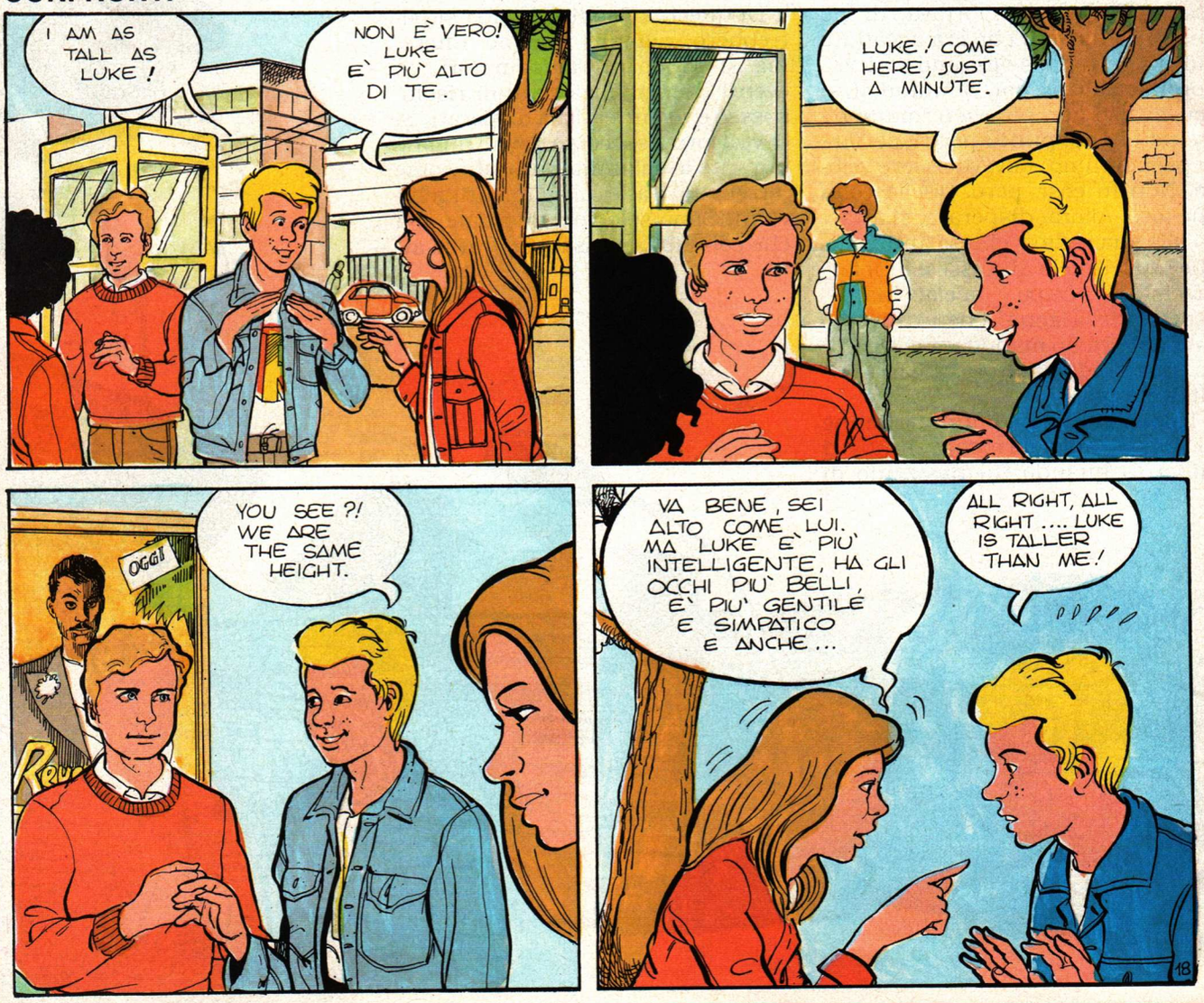
ANGELA E ROBERT

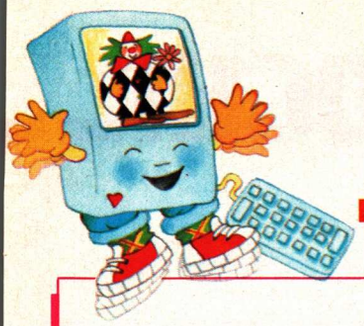
DI SERGIO E GIUSTINI

FAGGI E CASTAGNI

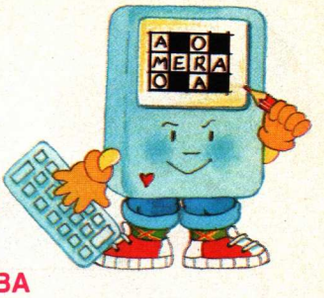


CONFRONTI





ALLEGRIA E GIOCHI



Il fumo, si sa, fa male, malissimo. Tutti lo dicono, tutti lo ammettono e tutti... continuano a fumare.

Lo dicono i giornali, la radio, i medici. Nei cinema, nei teatri, in moltissimi uffici pubblici guai a fumare. Multe e sanzioni ai trasgressori.

Perfino d'oltreoceano ogni tanto arrivano allarmanti rapporti sulle nefande conseguenze del fumo distributore di malattie palesi e latenti. Per farla breve, ovunque si esorta, si consiglia di non fumare. Ovunque, meno che nella nostra TV.

Li avrete visti, immagino, come si presentano davanti alle telecamere i personaggi più rappresentativi della nostra politica. Tizio con l'immancabile pipa in bocca, Caio, per non sfigurare di fronte alla pipa di Tizio, con un elegante mini-sigaro e Sempronio, per essere più originale di Tizio e Caio, che sbuffa un enorme maxi-sigarone. Sembra addirittura che ai cameraman sia fatto divieto di riprenderli prima che in bocca non abbiano introdotto l'immancabile mezzo di morte e distruzione.

Ora non dico che questi onorevoli signori debbano farsi riprendere con in bocca una caramellina, ma se il fumo fa tanto male cerchino, almeno in pubblico, di dare buon esempio senza cimentarsi in inutili ostentazioni.

E il governo? Il governo cosa fa per scoraggiare i giovani a star lontani dal fumo? Ogni semestre aumenta il prezzo del tabacco per... diminuiire il deficit pubblico, forse forte del successo ottenuto con il caro-benzina. Più la benzina saliva e più crescevano gli automobilisti.

Scherzi (sino ad un certo punto) a parte, non è vero che il governo non abbia fatto nulla per tenere i giovani lontani dal fumo. Tempo fa per impedire ai giovani, sempre in bolletta, di fumare, vietò ai tabaccai di vendere sigarette sciolte come era sempre avvenuto. Un giovane che una volta si recava in tabaccheria per fumare una sola sigaretta, adesso non lo può fare più.

Ora è costretto a fumare un intero pacchetto! Ciao!

Vitto'

Rimpianti

— Ah, come avrei voluto essere Beethoven! — sospira il padre sentendo il figlio pigiare sul pianoforte.

— Così avresti composto per me, vero papà?

— Così non ti avrei sentito suonare. Era sordo!

Esterina Toscano - Triggiano (BA)

Il solito equivoco

L'invitato a pranzo alla padrona di casa:

— Posso, signora, posso andare a lavarmi le mani?

— Faccia, faccia pure.

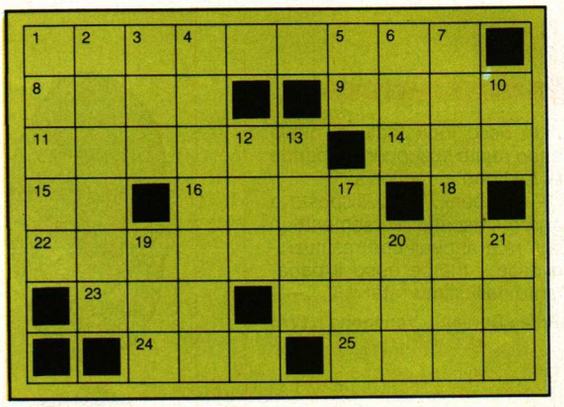
— No, la faccia no; l'ho lavata questa mattina!

Greco Maria Tindara - Gioiosa M. (ME)

EVASIONI

Renzo Marcon - Mansué (TV)

CRUCIVERBA

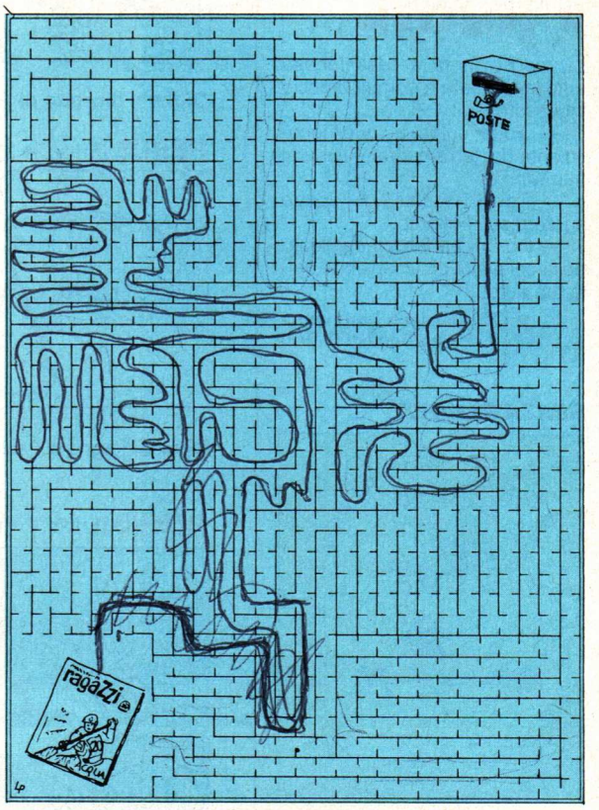


Orizzontali: 1. Mezzo con il quale si va nello spazio - 8. Distesa d'acqua - 9. Nome maschile - 11. Opera di Verdi - 14. Caldo, umido - 15. Rieti in auto - 16. Il giorno prima - 22. Il crivello era suo - 23. Asta senza fine - 24. Capoluogo della valle omonima - 25. Famosa la sua Arca - 26. Periodo di tempo

Verticali: 1. Sentimento - 2. Componimento poetico - 3. Numero - 4. Imbarcazione in fondo al mare - 5. Alessandria in auto - 6. Lo è l'Aurelia - 7. Bambini francesi - 10. Organizzazione Arbitri - 12. Diminutivo di Leone - 13. Maggiore o minore nel cielo - 17. Rovescio di moti - 19. Associazione Sportivi Nazionali - 20. Metà palese - 21. Vocali in esame.

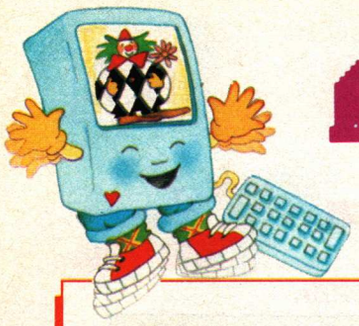
Gioco di Baldessa Michele e Cristina Castelfranco V.to (TV)

IL LABIRINTO



Volete far giungere il MERA a destinazione?

Gioco e disegno di Luca Pellizzon e Novello Ermes di Salzano (VE)



ALLEGRIA E GIOCHI

Compromessi

Un ricco industriale al quale hanno rapito la suocera risponde per telefono ai rapitori.

— Va bene, sono disposto a pagare il riscatto: versamento in venti rate annuali con restituzione della... merce dopo il pagamento dell'ultima rata!

Andrea Borsani - Venegono I. (VA)

Avvertimenti

Un bagnante rivolto ad un abitante del luogo.

— E' pericoloso questo lago?

— In superficie, no, ma più giù...

— Volevo dire: si tocca?

— In fondo, a trenta metri, certo che si tocca!

Stefania Brufani - Assisi (PG)

Il colpevole

La moglie torna a casa furiosa tutta incerottata e con un braccio ingessato.

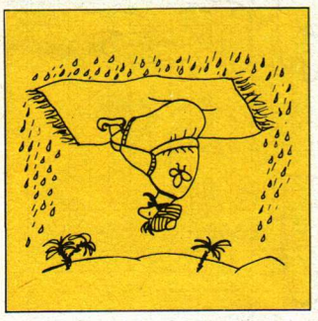
— Tutta colpa di quell'incosciente del ferramenta! — urla al marito.

— Te le ha date? — ribatte speranzoso il marito.

— No, mi ha fatto il duplicato della chiavetta di accensione della tua auto!

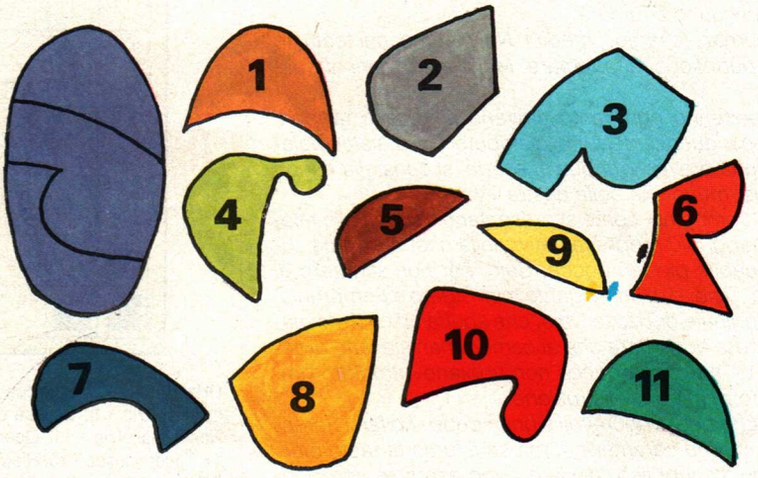
Massimo Gorghetto - San Donà di P. (VE)

SENZA PAROLE



Romano Leonardo Antonio Matino (LE)

LA RICOMPOSIZIONE



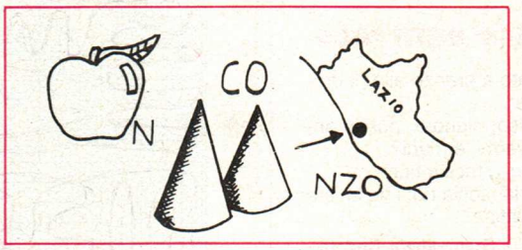
Quali sono i pezzi necessari per ricomporre la figura?

Gioco e disegno di Andrea Montorsi di Spilamberto (MO)

REBUS (Frase: 3+4+3+3+5=7,3,8)

Gioco e disegno di Andrea Pagnutti di Jesolo (VE)

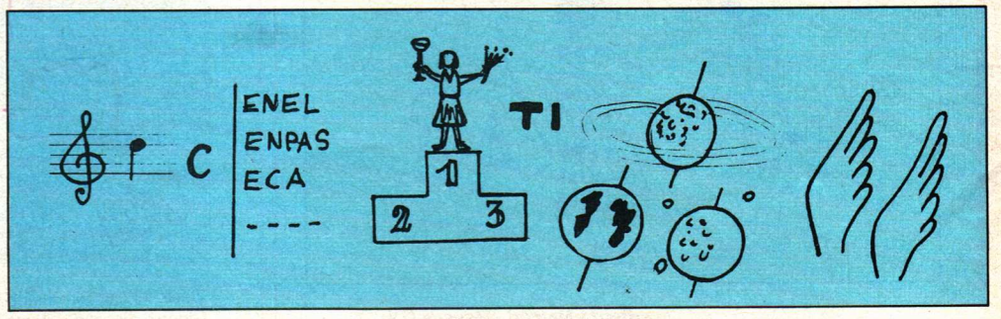
REBUS (Frase: 4+1+4+2+4+3=11,7)



Gioco e disegno di Paola Vendrame di Corbolone (VE)

ANAGRAMMA

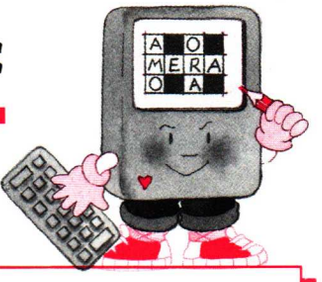
REBUS (Frase: 2+1+4+5+2+5+3=7,7,8)



Gioco e disegno di Mara Casagrande di Caneva (PN)

GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

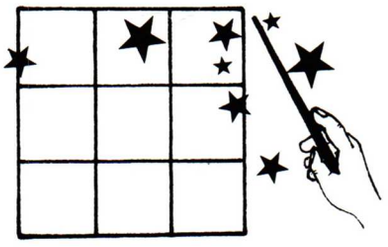
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



L'indovinanumero

Chiedete a un amico di pensare un numero per semplicità: da 2 a 10. Fate che moltiplichi il numero immediatamente superiore a quello pensato con quello immediatamente inferiore. Dite poi al vostro amico di aggiungere 1 e di dire il risultato. Il numero pensato è dato dalla radice quadrata della risposta.

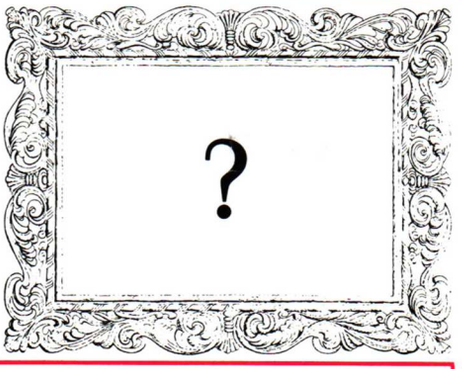
Esempio: sia il numero pensato 5. Moltiplichiamo i due numeri rispettivamente che lo precedono (4) e che lo seguono (6). 6x4=24. 24+1=25. La radice quadrata di 25 è 5.



Quadrato magico

Usando 9 cifre, tutte diverse tra loro, disporle in modo tale che la loro somma verticale, orizzontale e diagonale sia sempre 15.

Chi fu?



Ecco il ritratto di un famoso personaggio... perseguitato dal numero 14. Nacque il 14 maggio 1265 (1+2+6+5=14) e la somma delle lettere di nome e cognome è ancora 14. Scrisse un'opera poetica di poco più di 14 mila versi e morì il 14 settembre a soli 56 anni. Sai dire di chi si tratta?

Parole parenti

Scegli tra le seguenti parole quelle che ti sembrano più... imparentate con quelle sottolineate.

Duttile: leggero, grazioso, morbido, docile, scherzoso.

Integrale: intero, composto, onesto, incorruttibile.

Scevro: privo, inutile, geniale, cesellato.

Eburneo: arboreo, fatto di erbe, vegetale, simile all'avorio.

Emerito: meritevole, benvoluto, eccellente, colto.

SOLUZIONI

Quadrato magico
4 9 2
3 5 7
8 1 6

Chi fu?
Il personaggio è DANTE ALIGHIERI

Parole parenti
Tra le molte parole date, bisognava scegliere i sinonimi:
Duttile: docile. Integrale: intero. Scevro: privo. Eburneo: simile all'avorio. Emerito: meritevole.

Sarebbe da ridere...

... se un grassone messo a dieta dal dietologo si chiamasse... GUSTAVO LA PASTA!

M. Rosa Pigazzi - Pozzuolo (MI)

Ghiaccioli

Amico — Ah! Ah! Hai messo gli occhiali da vista al tuo cavallo?
Alvaro l'avaro — Beh? Sapessi quanto risparmio! Con gli occhiali da vista crede che la sua razione di biada sia più grande!

Simone Di Capua - Savona

— Il colmo per un apicoltore indisposto?
— Non trovare nessuno che gli faccia le... punture!

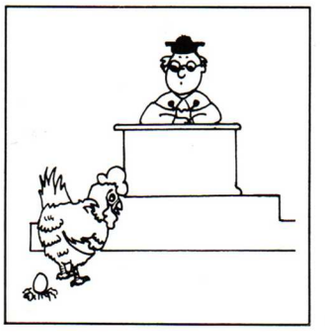
Marco Bassani - Calcinate Pr. (BG)

— Ieri in piscina ho fatto dieci vasche sul dorso!
- Sul dorso di chi?

Anna Sestili - Villa Inf. di Cervia (RA)

— Rumore del mare?
— No, rumore di rifiuti che si infrangono sugli scogli!

Livio Vannoni - Santarcangelo (FO)

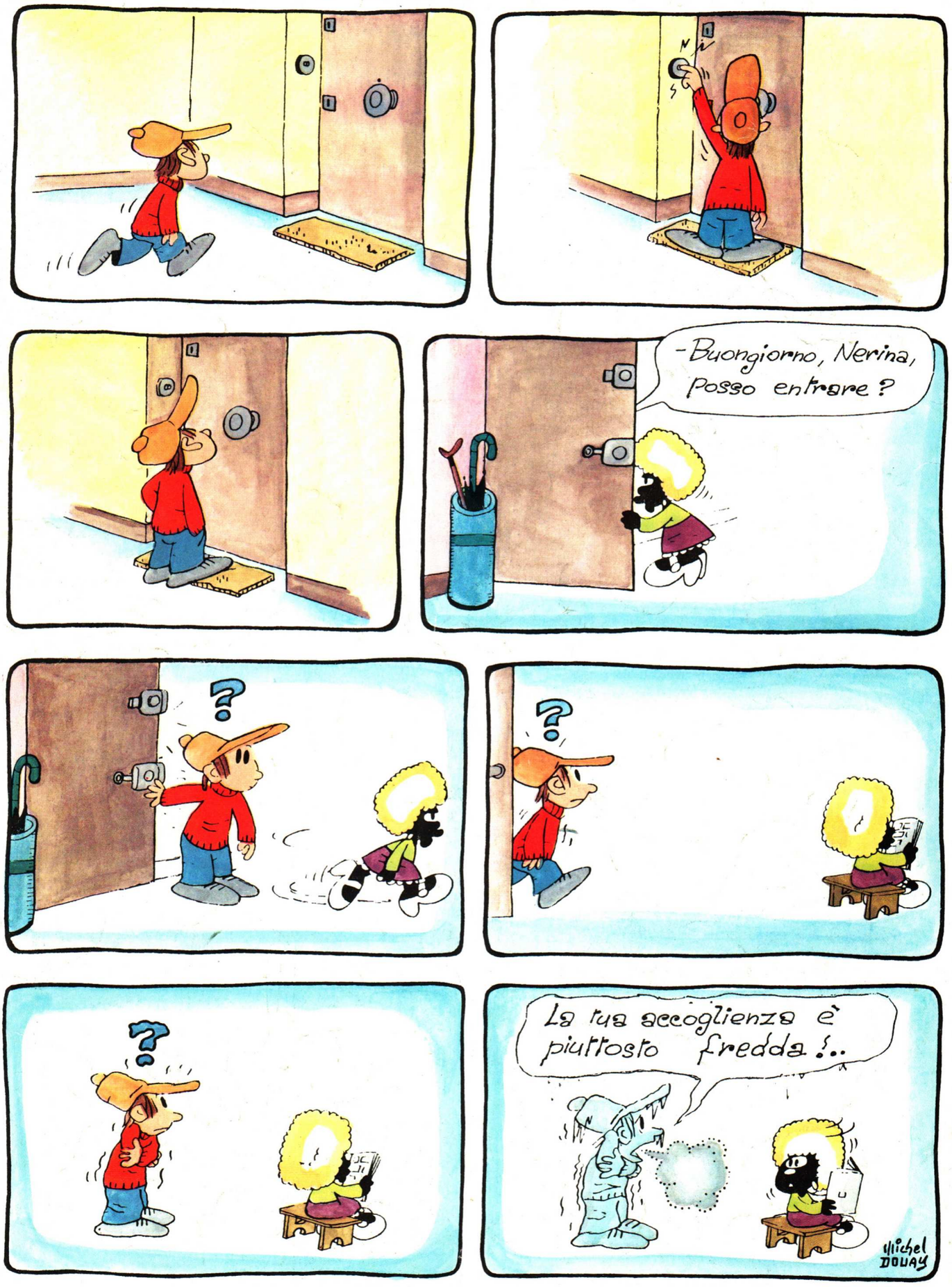


— Sono venuta a deporre!

Elisabetta Ferrarese - Carpanedo di Albignasego (PD)

Inviare battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

nerina


-Buongiorno, Nerina, posso entrare?
La tua accoglienza è piuttosto fredda!..
Michel DOUAY